

(N. 815-A)
Resoconti XII**BILANCIO DI PREVISIONE DELLO STATO
PER L'ANNO FINANZIARIO 1970****ESAME IN SEDE CONSULTIVA
DELLO STATO DI PREVISIONE DELLA SPESA
DEL MINISTERO DELLA DIFESA**

(Tabella n. 12)

**Resoconti stenografici della 4^a Commissione permanente
(Difesa)****INDICE****SEDUTA DI GIOVEDÌ 25 SETTEMBRE 1969**

(Antimeridiana)

PRESIDENTE	Pag. 554, 583
ALBARELLO	574, 575, 576, 577, 578
DARÈ	579
CARUCCI	580, 582, 583
GUI, ministro della difesa .	575, 576, 577, 581, 582
PELIZZO, relatore	554

SEDUTA DI GIOVEDÌ 25 SETTEMBRE 1969

(Pomeridiana)

PRESIDENTE	583, 588, 592, 606, 610, 616
ALBARELLO	587, 591, 597
ANDERLINI	583, 586, 587, 588, 589, 590, 591 592, 594, 595, 596, 597, 598, 608
BERTHET	592, 612, 613
BONALDI	610, 613, 614
BORSARI	603, 606, 607, 608, 609, 610
BURTULO	602, 603, 608, 609
CIPPELLINI	593, 594
COLLEONI	610, 611, 612, 613
GUI, ministro della difesa .	586, 587, 588, 589 590, 591, 594, 597, 598, 599, 600, 601 607, 608, 609, 610, 611, 612, 613, 614
PELIZZO, relatore	589, 601, 606
SEMA	594, 595, 596, 597, 598 599, 600, 601, 610, 613
TANUCCI NANNINI	605

SEDUTA DI VENERDÌ 26 SETTEMBRE 1969

PRESIDENTE	Pag. 616, 635, 636, 637, 638, 639 640, 641, 642, 643, 644
ALBARELLO	617, 622, 623, 626, 629, 630, 633 634, 635, 636, 640, 642, 643
ANDERLINI	622, 623, 625, 626, 627, 631, 634 635, 636, 637, 638, 639, 640, 644
BONALDI	628
BORSARI	629, 635, 636, 637, 638, 642
CARUCCI	638, 639, 642
ELKAN, sottosegretario di Stato per la difesa	634, 635
GUI, ministro della difesa	622, 623, 624, 625, 626 627, 628, 629, 630, 631, 633, 634, 635 636, 637, 638, 639, 640, 641, 642, 643
PELIZZO, relatore	616, 617, 618, 622, 634 636, 639, 641, 642
ROSA	635, 636, 637, 639, 644
SEMA	618, 634, 640, 641
TANUCCI NANNINI	631

SEDUTA DI GIOVEDÌ 25 SETTEMBRE 1969

(Antimeridiana)

Presidenza del Presidente BATTISTA*La seduta ha inizio alle ore 10,10.**Sono presenti i senatori: Albarello, Anderlini, Battista, Bera, Berthet, Borsari, Burtulo, Cagnasso, Carucci, Cipellini, Colleoni, D'Angelosante, Darè, Lisi, Mazzarolli, Mo-*

BILANCIO DELLO STATO 1970

4^a COMMISSIONE (Difesa)

randi, Pelizzo, Rosa, Sema e Tanucci Nanini.

Intervengono il ministro della difesa Gui ed i sottosegretari di Stato allo stesso Dicastero Donati ed Elkan.

Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1970

— Stato di previsione della spesa del Ministero della difesa (Tabella 12)

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca l'esame del disegno di legge: « Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1970 — Stato di previsione della spesa del Ministero della difesa ».

Prego il relatore di voler riferire sul suddetto stato di previsione.

P E L I Z Z O , *relatore*. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, il Presidente della Repubblica, onorevole Saragat, nel messaggio rivolto alla Nazione nella ricorrenza del cinquantenario della Vittoria, così si esprimeva:

« Nel passato la pace è stato un bene a cui l'umanità guardava come ad un ideale meraviglioso, ma non sempre raggiungibile. Oggi, agli inizi dell'era atomica, sappiamo che una guerra tra le potenze fornite di armi nucleari segnerebbe la distruzione del genere umano.

Se, quindi, la pace ieri era una aspirazione ardente degli uomini, oggi essa è la condizione stessa della loro sopravvivenza ».

Ed aggiungeva: « La pace non può essere garantita che dal rispetto della libertà ed indipendenza di tutti i popoli. Questo, con lungimirante saggezza, per la parte che riguarda l'Italia è stato sancito, dopo le lotte di liberazione, nell'articolo 11 della Costituzione della Repubblica, che dice: " L'Italia ripudia la guerra come strumento di offesa alla libertà degli altri popoli e come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali " ».

Ma immediatamente dopo, in perfetta rispondenza di ideali, richiamava l'articolo 52:

« La difesa della Patria è sacro dovere del cittadino ».

Le autorevoli parole del Capo dello Stato fedelmente interpretano, nello spirito della Costituzione repubblicana, le aspirazioni del popolo italiano, il quale vuole la pace nel rispetto della libertà e dell'indipendenza di tutti i Paesi.

A questa superiore esigenza, dall'avvento della Repubblica ad oggi, si è costantemente uniformata la nostra politica generale ed in specie la nostra politica estera, dalle quali, come ognuno sa, in buona sostanza dipende quella della difesa che perciò è stata definita « strumento » della prima.

Così la nostra politica militare, nella piena osservanza dei dianozi richiamati precetti costituzionali del ripudio della guerra come « strumento di offesa », non accetta, nè si impegna in compiti e finalità che non rivestano natura e carattere strettamente difensivi; d'altro canto si adopera sin dal tempo di pace ad organizzare un'adeguata, efficiente difesa, mediante una tempestiva preparazione di uomini, armi e mezzi, idonea a garantire, in ogni evenienza, l'indipendenza e la libertà del nostro Paese e, nel contempo, a contribuire a salvaguardare la pace nel mondo.

In particolare qual'è, al presente, la nostra linea politica della difesa?

L'Italia si inserisce, come ognuno sa, nell'Alleanza atlantica. È prossima la scadenza del trattato Nord-atlantico, ed a pochi mesi di distanza è naturale che l'argomento, di scottante attualità e gravità, acuisca ancor più le già accese polemiche tra i diversi settori dello schieramento politico.

Ciò malgrado è da ritenere improbabile l'ipotesi di una rinuncia da parte dell'Italia, che lo ha sempre considerato e lo considera tuttora come un patto difensivo e geograficamente limitato, il quale si propone di assicurare, nell'equilibrio delle forze, un assetto quanto più possibile stabile e pacifico nelle relazioni internazionali.

L'onorevole Presidente del Consiglio, a questo riguardo, è stato esplicito e preciso affermando nelle sue recenti dichiarazioni programmatiche: « Nell'ambito delle tradizionali alleanze ed amicizie noi confermiamo

come punto di riferimento fondamentale la validità della nostra partecipazione all'Alleanza atlantica di cui abbiamo chiarito il carattere difensivo e geograficamente delimitato; e resta confermato il leale e pieno rispetto degli impegni assunti ». È scontato che su questo problema, indubbiamente tra i più importanti della nostra politica estera, tanto da essere definito il problema « storico » dei nostri tempi, si svilupperà prossimamente in Parlamento e nel paese un appassionato dibattito che tutti auspichiamo sia veramente « chiarificatore ». A quella più appropriata sede consideriamo opportuno rinviare l'esame della questione.

Non possiamo, tuttavia, in sede di discussione dello stato di previsione della spesa del Ministero della difesa, esimerci dal compito di anticipare alcune sommarie considerazioni al riguardo. Da parti diverse e con motivazioni anche opposte si muovono aperte critiche alla adesione dell'Italia al blocco dei paesi occidentali, uniti nell'Alleanza atlantica.

Talune ne reclamano l'immediata uscita, tal'altre l'abbandono graduale, comunque differito nel tempo, al verificarsi di determinate condizioni internazionali. Si afferma che sono mutate le condizioni che in origine avevano giustificato la costituzione dell'Alleanza.

Si dice, ed in ciò possiamo convenire, che in questi ultimi anni l'unità « monolitica » del tempo staliniano è scossa nelle sue stesse fondamenta; che alcuni paesi dell'Est europeo hanno manifestato, in varie maniere, la loro tendenza per l'autonomia, anche se talune d'esse sono state soffocate al prezzo di una invasione armata. Vi è in atto, suscettibile di imprevedibili sviluppi, una drammatica frattura in campo comunista che pone l'uno contro l'altro armati i due colossi dell'Est: l'URSS e la Repubblica popolare cinese. Si teme, per chiari segni, l'aprirsi delle ostilità di un conflitto di così vaste e gravi proporzioni da investire la stabilità pacifica del mondo intero.

È vero inoltre che, e non da oggi soltanto, dà segni di intollerabile pesantezza l'intero sistema di alleanza incardinato nel patto di Varsavia, malgrado i ripetuti conati di repressione, dei quali testimoniano, ultimi in

ordine di tempo, i recenti fatti cecoslovacchi.

E ciò non è tutto. Altri episodi denotano una situazione che, evolvendosi, sta modificando le relazioni politiche tra paesi dei due diversi blocchi contrapposti.

A prescindere da ciò che è avvenuto poco più di un mese fa a Bucarest, dove una immensa moltitudine di romeni ha tributato al Presidente degli Stati Uniti d'America una solenne, quanto significativa dimostrazione di entusiasmo e simpatia, vi è la posizione singolare della Jugoslavia a noi confinante. Il presidente Tito ha saputo tenere il regime politico del suo Paese distaccato dal sistema stalinista che l'avrebbe ridotto a ruolo di satellite; si è opposto alla dottrina sovietica della « sovranità condizionata », realizzando meglio di ogni altro la via nazionale al socialismo. Nè per altro verso — è noto — Tito si è lasciato attrarre nell'orbita di influenza dei Paesi occidentali, nè in quella della Cina popolare, com'è accaduto invece per l'Albania, sua vicina di casa.

Tra l'Italia e la Jugoslavia, in questi ultimi anni, anche se tuttora sono sospese talune questioni attinenti la sovranità su alcune zone, si sono instaurati rapporti economici e relazioni politiche davvero amichevoli: ne è conferma la preannunciata visita del presidente Saragat in Jugoslavia, nei prossimi giorni, su invito del presidente Tito.

A questi fatti nuovi, che vanno considerati positivi e che devono essere incoraggiati al fine di favorire ulteriori sviluppi sulla via della distensione e della pacifica convivenza dei popoli, si contrappongono peraltro altrettanti e più fatti negativi che rendono davvero preoccupante la situazione internazionale.

La pace — quasi dovunque — corre seri pericoli, ove non sia già stata distrutta, come sta accadendo nel vicino medio-oriente, in taluni paesi del continente africano e nel lontano Vietnam.

In siffatta situazione, uscire dalla NATO, abbandonare l'Alleanza atlantica, a nostro giudizio, rappresenterebbe un atto di imperdonabile insipienza politica, perchè esporrebbe il nostro Paese alle imprevedibili conseguenze di una non adeguata difesa e per giunta sarebbe in contrasto con gli interessi della pace in Europa, pace che sino ad oggi (la esperienza vissuta in questi ultimi due

decenni ne è chiara conferma) è stata salvaguardata proprio in virtù dell'equilibrio delle forze, espresse dai due blocchi contrapposti.

Ed in ogni caso, nel momento attuale, e finchè permangono le attuali circostanze, come si fa ad aderire alla richiesta comunista di sostituire l'attuale alleanza militare con qualcosa di nuovo e di completamente diverso, se non si è in grado di indicare una valida alternativa?

Che significato ha una richiesta del genere se non lo sfaldamento e la caduta di uno solo dei due blocchi, lasciando l'altro arbitro delle sorti del nostro continente? Prima che l'Italia abbandoni l'Alleanza atlantica, se vuole sopravvivere come nazione libera ed indipendente, devono verificarsi determinate condizioni che ne garantiscano la sicurezza.

La contrapposizione dei blocchi non è certo il modo ideale per creare le condizioni atte ad assicurare la pace: è un fatto che non può essere considerato definitivo e permanente.

Anzi dobbiamo tendere, nella consapevolezza e responsabilità della realtà politica, ma con una mentalità nuova ed aperta circa le relazioni tra popolo e popolo, al superamento dei blocchi.

Ammoniva recentemente il Pontefice che di questa questione la risoluzione è divenuta ormai « indispensabile ed indifferibile ».

A tal fine l'Italia — così ha dichiarato l'onorevole Rumor nelle sue recenti comunicazioni di governo — è favorevole allo sviluppo di un dialogo costruttivo in Europa, non limitato ai blocchi e che non fa dei blocchi un dato storicamente irreversibile, ma esteso a tutti i paesi che, come noi, siano interessati alla pace nel nostro continente. A questo fine ci stiamo adoperando e ci adopereremo in una visione che abbia alla sua base la tutela dei reali interessi del nostro Paese.

L'Italia perciò è interessata, e deve prenderne parte attiva ancor più che nel passato, ad una conferenza sui problemi della pace cui partecipino anche gli Stati Uniti, l'URSS ed i Paesi non allineati: obiettivo immediato, l'unità non soltanto economica, ma altresì politica dell'Europa.

A questo fine si ispira l'ordine del giorno presentato dal gruppo parlamentare del movimento europeo del Senato, sulle recenti dichiarazioni programmatiche del Governo, col quale si invita il Governo stesso ad accelerare il processo di integrazione europea appoggiando la convocazione del vertice a sei con la partecipazione della Commissione europea e ad adoperarsi efficacemente affinché le posizioni dei sei e della Gran Bretagna possano maggiormente avvicinarsi; si auspica, infine, che l'elezione dei membri del Parlamento europeo avvenga a suffragio universale diretto, onde dare ad esso maggiore prestigio ed autorità, affidandogli il compito della costruzione europea, oggi ancora affidata ai Governi e Parlamenti nazionali.

Lo spirito ed il contenuto di tale ordine del giorno venne esplicitamente condiviso dal Presidente del Consiglio, del quale non sembra fuori luogo riportare taluni altri impegni che interessano la nostra politica estera e quella particolare della difesa. L'onorevole Rumor non ha esitato ad affermare che la causa della distensione in Europa viene servita coerentemente, senza abbandonare l'Alleanza atlantica, attraverso concreti rapporti economici e relazioni politiche anche con i Paesi dell'Est europeo. Ha dato atto che la nostra posizione, per quanto riguarda il riconoscimento della Repubblica popolare cinese, non è per nulla modificata. Ha richiamato l'indirizzo politico, non da oggi soltanto perseguito dall'Italia, a sostegno della pace e della solidarietà universale, con una visione realistica e con una azione tempestiva ed efficace. Soprattutto, a questo proposito, ha accennato all'impegno dell'Italia di intensificare la sua azione di collaborazione in seno all'ONU, cui va specificatamente riconosciuto un ruolo « universale ».

Merita, a questo punto, una breve considerazione l'istanza della Gran Bretagna di far parte del MEC, così tenacemente avversata dalla Francia.

L'Italia, si sa, ne sostiene l'accoglimento che non deve ulteriormente essere rinviato. Ammettere la Gran Bretagna in seno alla Comunità europea è interesse di tutti sia perchè si acquisisce allo sforzo comune il grande patrimonio morale e materiale accumulato nei secoli da quella nazione, sia per da-

re dimensioni maggiori all'azione operativa, sia infine per accrescere validità e forza al gruppo europeo che nell'interno dell'Alleanza atlantica ha un particolare motivo ed interesse a portare avanti l'auspicato dialogo con i paesi socialisti dell'Est europeo.

Non bisogna dimenticare che un dialogo in quelle direzioni costituisce il naturale sostegno della distensione e dell'azione per il disarmo.

I risultati, sin qui conseguiti, ne sono una chiara conferma.

Un capitolo a parte meriterebbe il tema della partecipazione dell'Italia ad iniziative, da intraprendere da essa o da altri, che superano i limiti di competenza stabiliti negli statuti degli organismi internazionali ai quali aderisce, volte ad integrare la sua attività a favore delle popolazioni che languono nella fame e nella miseria ovvero sono vittime di atroci guerre che si traggono dietro un funesto carico di stragi e di distruzioni.

Anche questo è un indirizzo politico che giova sommamente al mantenimento della pace, se è vero che il più delle volte la guerra è determinata da una situazione di incapacità economica a sviluppare un più alto livello sociale.

L'Italia non può non essere presente, ad ogni livello e presso ogni autorità nazionale ed internazionale, a dispiegare la sua benefica influenza per favorire la diffusione ed il consolidamento di ogni iniziativa di solidarietà umana, e di ogni azione volta al mantenimento della pace.

Se così non facesse, non sfuggirebbe alla condanna morale che, e poco tempo fa, ebbe a pronunciare a Parigi il Presidente della Costa d'Avorio, gridando apertamente la sua indignazione di fronte « alla inspiegabile indifferenza, colpevole indifferenza, del mondo intero davanti al massacro di cui il Biafra e teatro da più mesi ».

Devesi tener presente che in quel paese, nei soli primi dieci mesi di guerra, si è avuta la perdita di più di 200 mila vite umane, oltre distruzioni di ogni genere, vale a dire più morti che in tre anni di guerra nel Vietnam. Molti, invero, sono morti per la fame o a causa delle malattie. E la guerra laggiù continua mietendo le sue vittime!

Ma che dire del Vietnam? Vent'anni e più di conflitti, guerra o guerriglia che sia, con incalcolabili distruzioni e sacrificio di vite umane. Si dice che siano cadute più bombe sul Vietnam, nella guerra in atto, che sulla Germania di Hitler. Possiamo fingere di ignorare ciò che sta tuttora accadendo in quei lontani paesi senza che la nostra coscienza umana e cristiana non ci spinga ad intervenire attivamente attraverso le normali vie diplomatiche, dibattendo pubblicamente questi problemi, al fine di dare il nostro apporto nel ricercare, nel più breve tempo possibile, la soluzione pacifica di essi?

L'Italia ha dunque interesse a confermare — *rebus sic stantibus* — la sua fedeltà alla Alleanza atlantica nell'impegno europeistico e nel contributo alla politica della distensione e della pace.

Conseguentemente, al presente, non può modificare la sua linea politica militare rispetto a quella sin qui seguita, che se mai dovrà essere integrata e perfezionata, nell'intesa di raggiungere la massima efficienza dell'organizzazione della difesa, puntando decisamente e sempre più sulla qualità anziché sulla quantità. Così, in una visione unitaria di tutte le Forze armate, nei limiti consentiti dalle disponibilità delle risorse e dalla situazione dei rapporti internazionali, bisogna dedicare la massima cura ai problemi della formazione, addestramento, qualificazione del personale sia civile che militare e dei giovani di leva. Nè devono essere trascurati quelli relativi alla preparazione culturale, alla alimentazione, all'igiene e sanità ed in genere al benessere morale e materiale del cittadino soldato.

Oltre alle esigenze dell'esercizio ed al preciso e razionale soddisfacimento delle spese ricorrenti, non può venir meno l'impegno per l'incremento dei mezzi e delle infrastrutture e per la provvista e l'ammodernamento della dotazione di armi e mezzi, secondo il programma pluriennale di potenziamento, tendente ad assicurare alle nostre Forze armate ciò che è indispensabile per renderle un organismo idoneo ed efficace ad assolvere, in ogni caso, i compiti della difesa. A questo riguardo, viene da chiedersi: gli stanziamenti per l'esercizio finanziario in questio-

ne sono sufficienti per la difesa del Paese e per l'assolvimento degli impegni di carattere interno ed internazionale afferenti l'Italia?

È vero, e non potrebbe essere altrimenti, che la sicurezza dell'Italia poggia sul sistema difensivo della NATO, nel convincimento che tutti i Paesi aderenti, in piena lealtà e con reciproca fiducia, compiano ogni sforzo per una più stretta integrazione atlantica, consapevoli che il mantenimento e l'intensificazione dell'unità e della solidarietà fra gli alleati renderanno più facile il cammino sulla intrapresa via della distensione e del mantenimento della pace.

Non può certamente essere considerato un fatto positivo l'uscita, or sono tre anni, della Francia dal Comitato militare della NATO, che oltre tutto ha creato non pochi e gravi problemi agli altri Paesi NATO.

Nè, inoltre, ad alleggerire i pesi che gravano sui Paesi occidentali ed in specie, ciò che più conta, sull'Italia, si prestano talune mutate situazioni politico-militari, nei paesi rivieraschi del Mediterraneo, non esclusa la insorgenza di pericolosi regimi dittatoriali, frutto di congiure militari.

Ciò che è accaduto in Grecia, paese membro per giunta dell'Alleanza atlantica, e, in questi giorni, nella vicina Libia, senza richiamare altri analoghi precedenti.

Prima di rispondere all'interrogativo se gli stanziamenti militari siano sufficienti per la difesa del Paese e per il contributo che l'Italia deve dare per il consolidamento della pace in Europa (è facile prevedere sin d'ora che la risposta non sarà univoca!) riteniamo utile esaminare le voci dello stato di previsione della spesa del Ministero della difesa per l'anno finanziario 1970.

Lo stato di previsione della spesa della Difesa ammonta a lire 1.570.703.848.000 di cui:

— L. 1.497.982.498.000 relative al titolo I « Spese correnti »;

— » 12.721.350.000 riguardanti il titolo II « Spese in conto capitale ».

In merito è da osservare che quasi tutte le spese della Difesa vengono considerate come *spese correnti*, in quanto non si tratta di spese di investimento produttivo in senso stretto.

È anche da porre in rilievo che fra le spese correnti è compreso il fondo scorta degli Enti e delle Navi, che ammonta a 16 miliardi e che non costituisce spesa effettiva: trattasi in concreto di « partita di giro ».

Quanto alle spese in conto capitale è da notare che esse comprendono:

— spese per la ricerca scientifica	L.	900.000.000
— ammortamento dei mutui contratti dall'Istituto nazionale per gli studi ed esperienze di architettura navale per la costruzione del Centro di idrodinamica di cui alla legge 27 novembre 1960, n. 1519	»	330.970.000
— contributo per ammortamento dei mutui contratti dall'I.N.C.I.S. per la costruzione di alloggi per i dipendenti delle Forze armate.....	»	890.380.000
— acquisto e costruzione di navi cisterna per il rifornimento idrico delle isole minori (legge 19 marzo 1967, n. 378)	»	1.000.000.000
— spese per i servizi di assistenza al volo per l'Aviazione civile	»	9.600.000.000

Con riferimento alla ripartizione delle spese in « categorie », (il quadro generale relativo alla classificazione economica delle spese dello Stato ne prevede 16), gli stanziamenti della Difesa risultano così suddivisi:

Parte corrente

Categoria II. — Personale in attività di servizio	L.	538.070.736.900
Categoria III. — Personale in quiescenza	»	237.382.644.000
Categoria VI. — Acquisto di beni e servizi	»	685.282.163.000
Categoria V. — Trasferimenti	»	10.288.639.100
Categoria VII. — Poste correttive e compensative delle entrate	»	16.000.000.000
Categoria IX. — Somme non attribuibili	»	10.958.315.000

Totale spese correnti..... L. 1.497.982.498.000

=====

BILANCIO DELLO STATO 1970

4^a COMMISSIONE (Difesa)*Parte in conto capitale*

Categoria XI. Beni mobili, macchine ed attrezzature tecnico-scientifiche a carico diretto dello Stato	L.	11.500.000.000
Categoria XII. Trasferimenti	»	1.221.350.000
		<hr/>
Totale spese in conto capitale.....	L.	12.721.350.000
		<hr/> <hr/>

RIPARTIZIONE DEGLI STANZIAMENTI IN BASE ALL'ANALISI FUNZIONALE.

Nel quadro generale del bilancio dello Stato è prevista la ripartizione delle spese in « Sezioni » e precisamente in 10 sezioni, di cui cinque interessano lo stato di previsione della Difesa.

In relazione a tale ripartizione gli stanziamenti della Difesa per l'anno finanziario 1970 risultano suddivisi come segue:

— Sezione II « Difesa nazionale » che comprende le « spese comuni » e quelle delle tre Forze armate	L.	1.273.966.399.000
— Sezione IV « Sicurezza pubblica » in cui sono raggruppate le spese per l'Arma dei Carabinieri	»	225.247.069.000
— Sezione VII « Azioni ed interventi nel campo delle abitazioni » (contributi per alloggi I.N.C.I.S.)	»	890.380.000
— Sezione VIII « Azioni ed interventi nel campo sociale » (acquisto e costruzioni di navi cisterna)	»	1.000.000.000
— Sezione IX « Trasporti e comunicazioni » che comprende il solo capitolo delle spese per i servizi di assistenza al volo per l'Aviazione civile (tuttora espletati dall'Aeronautica militare ai sensi dell'art. 3 della legge 30 gennaio 1963, n. 14).....	»	9.600.000.000
		<hr/>
Totale.....	L.	1.510.703.848.000
		<hr/> <hr/>

Ciascuna « Sezione » è suddivisa in rubriche in relazione alla organizzazione dei « Servizi » della Difesa (classificazione amministrativa).

Sotto questo aspetto, gli stanziamenti iscritti nello stato di previsione risultano così ripartiti:

Rubriche	S E R V I Z I	Spese correnti	Spese in conto capitale	Totale
—	—	—	—	—
		(cifre in milioni di lire)		
1. — Servizi generali		182.221,4	890,4	183.111,8
2. — Personale militare		270.108,7	—	270.108,7
3. — Personale civile		142.395,5	—	142.395,5
4. — Costruzioni armi e armamenti		264.883,2	—	264.883,2
5. — Assistenza al volo, difesa aerea		12.604,9	9.600	22.204,9
6. — Motorizzazione e combustibili		83.771,3	—	83.771,3
7. — Commissariato		129.440,4	—	129.440,4
8. — Lavori, demanio e materiale del genio .		44.205,8	—	44.205,8
9. — Sanità		6.085,9	—	6.085,9
10. — Servizi speciali		57.116,6	2.230,1	59.347,6
11. — Potenziamento della Difesa		79.901,7	—	79.901,7
12. — Arma dei Carabinieri.....		216.901,1	—	216.901,1
13. — Potenziamento Arma dei Carabinieri .		8.337	—	8.337
		<hr/>	<hr/>	<hr/>
		1.497.982,5	12.721,4	1.510.703,9
		<hr/> <hr/>	<hr/> <hr/>	<hr/> <hr/>

BILANCIO DELLO STATO 1970

4^a COMMISSIONE (Difesa)

SPESE PER IL PERSONALE E SPESE PER I SERVIZI (RAFFRONTO CON L'ANNO FINANZIARIO 1969).

Le spese di personale vere e proprie (assegni, indennità, compensi, pensioni, ecc.) ammontano:

	1970	1969
per il personale in attività di servizio a milioni	538.070,8	522.203
per il personale in quiescenza »	237.382,6	234.737,6
Totale.....a milioni	775.453,4	756.940,6
	=====	=====

Rispetto all'importo globale dello stato di previsione rappresentano:

	1970	1969
per il personale in servizio il	35,62%	37,07%
per il personale in quiescenza »	15,71%	16,67%
nel complesso il	51,33%	53,74%
	=====	=====

Considerando fra le spese per il personale anche quelle per il mantenimento dello stesso, cioè:

	1970	1969
per i viveri ed il vestiario milioni	125.990,3	120.343,2
per gli interventi assistenziali, l'assistenza morale, i sussidi urgenti, i contributi a favore di circoli e mense ecc. »	3.422,3	3.186
che ammontano a milioni	129.412,6	123.529,2
le anzidette spese di personale raggiungono un totale di »	904.866	880.469,8
che nei confronti degli stanziamenti per la Difesa rappresentano il	59,90%	62,51%
Per le <i>rimanenti spese</i> restano disponibili milioni	605.837,8	527.991,4
che rappresentano il	40,10%	37,49%
	=====	=====

Se si escludono:

	1970	1969
— le somme destinate alle spese estranee al funzionamento delle Forze armate (bonifica del territorio da ordigni esplosivi, onoranze ai Caduti, servizi o commissioni riconoscimento partigiani, contributi ad Enti ed Associazioni) milioni	1.617,7	1.737,9
— movimento di capitali »	16.000	15.000
l'anzidetto importo si riduce a milioni	588.220,1	551.256,3
corrispondente al degli stanziamenti globali.	38,91%	36,30%
	=====	=====

ONERI EXTRA ISTITUZIONALI.

In tema di ripartizione degli stanziamenti fra le varie esigenze, è da porre in evidenza che una cospicua aliquota è destinata a spese che non interessano la funzionalità delle Forze armate.

Si tratta, precisamente, delle cosiddette « spese extra istituzionali » che comprendono:

— missioni e indennità al personale addetto alla bonifica del territorio da ordigni esplosivi e a quello incaricato delle operazioni connesse alla sistemazione delle salme dei Caduti	per milioni	150
— assegni al personale militare e civile in quiescenza	»	237.382,6
— spese per la bonifica del territorio da ordigni esplosivi, per onoranze ai Caduti, per il servizio delle commissioni per il riconoscimento delle qualifiche di partigiano.....	»	776,2
— contributi e sovvenzioni ad Enti ed Associazioni	»	686,5
— assegni e indennità ai reduci e ai partigiani	»	5
— movimento di capitali	»	16.000

Nel complesso tali spese raggiungono l'importo di milioni 255.003,3 che rappresentano il 16,88 per cento dell'importo globale delle spese della Difesa.

Come si rileva da quanto sopra, la parte più cospicua delle spese extra istituzionali è costituita dal « debito vitalizio » che, come innanzi esposto, assorbe milioni 237.382,6.

Per le spese militari vere e proprie (istituzionali) restano, quindi, disponibili milioni 1.255.703,5 i quali, in rapporto all'ammontare della spesa globale, rappresentano l'83,12 per cento.

INCIDENZA PERCENTUALE DEGLI STANZIAMENTI DELLA DIFESA RISPETTO ALLE SPESE ED ALLE ENTRATE COMPLESSIVE DELLO STATO.

La cifra di lire 1.510.703.848.000, importo globale dello stato di previsione della Difesa per l'anno finanziario 1970, rappresenta l'11,78 per cento di lire 1.2825,5 miliardi che costituiscono le previste *spese complessive dello Stato* per lo stesso anno finanziario.

Negli esercizi precedenti, le corrispondenti cifra furono:

ESERCIZIO FINANZIARIO	Spesa Difesa (Miliardi)	Spese complessive dello Stato (Miliardi)	Rapporto percentuale %
1960-61	674,2	4.226,3	15,95
1961-62	739	4.850,2	15,24
1962-63	794,9	5.172,7	15,37
1963-64	886,3	6.124,2	14,47
2º semestre 1964	541,2	3.264,1	16,58
1965	1.112,5	7.347,9	15,14
1966	1.239,7	8.013,1	15,47
1967	1.269,8	8.950,7	14,19
1968	1.310,9	9.976,8	13,14
1969	1.408,5	11.418,1	12,34
	=====	=====	=====

BILANCIO DELLO STATO 1970

4^a COMMISSIONE (Difesa)

Riferite, invece, alle *entrate complessive dello Stato*, le spese della Difesa per l'anno finanziario 1970 rappresentano il 13,79 per cento di lire 10.957,8 miliardi di previste entrate per lo stesso anno finanziario.

Negli esercizi precedenti le corrispondenti percentuali furono:

ESERCIZIO FINANZIARIO	Spesa Difesa (Miliardi)	Entrate complessive dello Stato (Miliardi)	Rapporto percentuale %
1960-61	674,2	3.708,9	18,18
1961-62	739	4.114,9	17,96
1962-63	794,9	4.519,4	17,59
1963-64	886,3	5.318,6	16,67
2° semestre 1964	541,2	2.997,2	18,05
1965	1.112,5	6.691,4	16,81
1966	1.239,7	7.121,4	17,41
1967	1.269,8	7.786,1	16,31
1968	1.319,9	8,827	14,85
1969	1.408,5	9.718,8	14,49

Come si può rilevare, comparativamente alla entità delle spese e delle entrate dello Stato, le spese della Difesa, mentre negli anni precedenti al 1966 si sono mantenute ad un livello pressoché stazionario, negli ultimi anni finanziari sono diminuite passando: rispetto alle spese dello Stato dal 15,47% nel 1966 al 11,78% nel 1970; rispetto alle entrate dello Stato dal 17,41% nel 1966 al 13,79% nel 1970.

Premesse, in maniera sufficientemente dettagliata, le voci salienti dello stato di previsione della spesa del Ministero della difesa per il 1970, ritengo opportuno far seguire alcune brevi considerazioni.

Innanzitutto debbo constatare che in questi ultimi anni la spesa della difesa, seppure in cifra globale appare in aumento, è rimasta tuttavia pressoché stazionaria. È ancora vero che le spese militari in Italia rappresentano un coefficiente tra i più bassi dei Paesi aderenti alla Nato e di quelli del blocco orientale e nettamente inferiore a quelli dei Paesi « non impegnati » o neutrali, come la Svizzera, la Svezia, la Spagna ed altri.

A dimostrazione di ciò, basta calcolare il rapporto percentuale tra il reddito nazionale e l'ammontare degli stanziamenti militari.

Dall'unificazione dell'Italia ad oggi, a proposito delle spese militari, molte cose sono cambiate. Fatta la comparazione tra gli stanziamenti destinati al « problema militare » ed alla pubblica istruzione, si evince che

quest'ultima, nell'impostazione politica dei Governi di allora era considerata la cenerentola e, nella ingiusta ripartizione di spesa tra i vari ministeri, ne raccoglieva soltanto le briciole. A titolo esemplificativo cito i dati di bilancio relativi alla spesa per l'Esercito, per la Marina e per la istruzione riferiti agli anni 1873 e 1893:

Anno 1873

Spese per l'Esercito . . .	L.	154.879.325
Spese per la Marina . . .	»	30.294.562
Spese per la pubblica istruzione	»	2.029.300

Anno 1893

Spese per l'Esercito . . .	L.	237.123.414
Spese per la Marina . . .	»	91.224.521
Spese per la pubblica istruzione	»	38.454.140

Giustamente, ora le parti sono invertite, assumendo l'istruzione pubblica il primo po-

sto nella graduatoria della ripartizione delle disponibilità finanziarie dello Stato. Ma se gli stanziamenti militari hanno subito, in quest'ultimo dopo guerra, una eccessiva falcidia rispetto al passato, tuttavia sono da ritenersi consistenti. Peraltro è giusto fare presente che nello stanziamento in bilancio del complessivo importo di lire 1.510.703.848.000 sono comprese lire 225.247.069.000 per la sicurezza pubblica e l'Arma dei carabinieri; lire 237.382.644.000 per il personale in quiescenza; lire 9.600.000.000 per l'assistenza al volo per l'aviazione civile ed altri importi che soltanto indirettamente interessano l'organizzazione militare, senza contare altri oneri extraistituzionali.

Va tenuto presente, inoltre, specie da parte di chi è facile criticare le cose di casa nostra, che il rapporto percentuale tra stanziamenti militari e reddito nazionale, relativamente a questi ultimi anni, è il seguente:

3,70 per cento per l'Italia; 7 per cento per la Francia; 8,7 per cento per l'Inghilterra; 6,3 per cento per la Germania Occidentale, oltre il 10 per cento per gli Stati Uniti. Non si conosce l'incidenza delle spese militari sul reddito nazionale dell'Unione Sovietica, perchè non tutti gli stanziamenti a scopi militari figurano in quel bilancio della difesa.

Mentre, come s'è detto, il nostro bilancio può definirsi « stazionario », altrettanto non più dirsi per quelli dei due maggiori Stati: Unione Sovietica e Stati Uniti d'America, potenze nucleari al più alto e incontrollato livello, maggiormente responsabili della politica militare non soltanto nell'ambito dei due contrapposti blocchi europei, ma anche di tutti i paesi del mondo.

A questo punto, cerchiamo di dare una risposta al quesito sopra formulato: gli stanziamenti militari sono sufficienti per la difesa del Paese e per l'assolvimento degli impegni di carattere internazionale afferenti l'Italia?

Sull'argomento vi è stata sempre, in passato, e lo sarà anche in futuro, disparità di valutazioni e di pareri, a seconda delle diverse posizioni politiche degli interlocutori.

C'è chi vuole l'aumento e chi insiste per una diminuzione delle spese militari. Chi le

considera, almeno in parte, produttive; chi, invece, le respinge in blocco siccome inutili e dannose.

Ora è chiaro che non si può affermare in senso assoluto che i mezzi a disposizione della difesa siano sufficienti. Niente è mai sufficiente per poter realizzare quei programmi e per raggiungere quegli obiettivi che idealmente costituiscono l'assillo dei nostri Stati maggiori al fine di garantire pienamente la difesa del nostro Paese.

Ma in questo sforzo finanziario ci si imbatte nei limiti imposti dal rispetto dell'equilibrio tra le nostre risorse e le incombenti responsabilità militari.

La finanza dello Stato è un tutto unico con la vita della Nazione. Le entrate devono essere ripartite tra i vari settori, in cui si articola l'organizzazione dello Stato, con una visione unitaria delle diverse esigenze.

È certo che mancheremmo ad un primissimo dovere di cittadini e violeremmo un precetto costituzionale se, potendolo, facessimo mancare alla difesa i mezzi necessari per garantire al nostro Paese un *minimum* di sicurezza.

D'altronde si sa che il mantenimento della libertà e dell'indipendenza è condizione indispensabile per lo sviluppo civile e sociale, nel costante evolversi del progresso economico della nazione.

Nè si dica che lo stato di neutralità, così come vagheggiato da taluni, comporterebbe una diminuzione di spesa. Ciò è smentito dagli stanziamenti di bilancio dei Paesi che hanno assunto tale posizione (vedi Svezia e Svizzera), posizione peraltro che non garantisce l'indipendenza di alcuno.

A questo punto è da tener presente che nel quadro dell'Alleanza atlantica le spese militari sono sopportate da ciascuno Stato in proporzione ai rispettivi redditi nazionali.

Esaminiamo, ora, i maggiori problemi della difesa a cominciare da quelli relativi al personale.

Per quel che concerne il personale, nonostante le iniziative sin qui promosse dalle singole Forze armate, vi è una crisi in atto, seppure in misura diversa in ciascuna Forza armata, che si può attribuire a cause comuni: diminuite adesioni volontarie, eso-

di massicci, insoddisfazioni morali e materiali.

Per gli ufficiali in servizio permanente effettivo e di complemento dell'Esercito, richiamati e trattenuti, la situazione è del tutto insoddisfacente poichè le cause di fondo, già sottolineate, incidono in maniera assai rilevante nei settori a specifico indirizzo tecnico.

In attesa di una soddisfacente risoluzione dei problemi di fondo, sono stati attuati i seguenti provvedimenti a carattere settoriale:

ripristino della determinazione delle aliquote di valutazione al 31 dicembre di ciascun anno, per ricondurre la permanenza nei vari gradi ai valori di legge;

incremento delle promozioni tabellari per i capitani dei carabinieri e dell'Arma di artiglieria;

aumento delle aliquote di valutazione e promozione, per il quadriennio 1969-72, dei tenenti colonnelli delle Armi di fanteria, cavalleria e artiglieria;

incremento del gettito dei sottotenenti di prima nomina, aumentando le aliquote dei frequentatori dei corsi AUC;

istituzione dell'Accademia di sanità interforze;

aumento dell'aliquota di ufficiali « del congedo » da trattenere in servizio.

Per quanto riguarda i sottufficiali, la situazione non può definirsi migliore poichè il sistema di reclutamento e le norme che regolano l'accesso alla posizione in servizio effettivo, livellando i valori individuali, determinano frequenti e prolungate stasi nella carriera a tutto nocimento dell'efficienza delle Forze armate.

Il disegno di legge tendente a risolvere globalmente il problema dei quadri dei sottufficiali non ha ancora ultimato l'iter parlamentare, costringendo lo Stato maggiore dell'Esercito ad adottare provvedimenti di emergenza, quali reclutamenti straordinari e trattenimento in servizio di parte dei 5.000 sottufficiali (25 per cento) prossimi al limite di età e dei sergenti di complemento.

In sintesi, la soluzione dei problemi inerenti al personale militare dell'Esercito richiede:

una soddisfacente definizione del trattamento economico (stipendi, indennità militare, indennità operativa) nel quadro della legge delega 18 marzo 1968, n. 249;

una ristrutturazione dei ruoli ed una revisione dei profili di carriera;

l'istituzione di una carriera « economica » sganciata da quella gerarchica.

Relativamente ai programmi di forza debbo rilevare che:

l'aumento dei contingenti di leva di 20.000 unità per raggiungere il fabbisogno di pace di 250.000 uomini;

l'incremento delle aliquote di ufficiali di prima nomina e sottufficiali di complemento;

il traguardo dei 24.000 volontari a ferma prolungata (per incarichi di maggiore impegno tecnico)

sono tutti provvedimenti subordinati all'approvazione in sede politica delle proposte già formulate dallo Stato maggiore dell'Esercito (revisione dell'istituto delle « dispense » e dei ritardi per motivi di studio o espatrio, aumento delle paghe ai militari di truppa).

Per quel che riguarda la Marina militare, le attuali deficienze negli organici sono tali da pregiudicare l'assolvimento dei compiti ad essa affidati sia in campo nazionale, sia in campo internazionale.

Esodi volontari e flessioni dei reclutamenti sono sintomi di una crisi difficilmente arginabile anche se si ricorre ad incarichi plurimi ed a restrizioni nelle destinazioni « a terra ».

Per gli ufficiali in servizio permanente effettivo di taluni corpi e gradi, le deficienze hanno raggiunto valori preoccupanti: tenenti di vascello 50 per cento, capitani medici 73 per cento. Ancor più critica risulta la situazione degli ufficiali piloti della Marina militare per l'ormai noto esodo verso le compagnie civili.

Relativamente ai sottufficiali di carriera il cui deficit nel complesso è pari al 13 per

cento, in talune categorie altamente tecniche esso raggiunge e supera il 50 per cento. Si prevede che nel futuro il personale tecnico in argomento sarà carente per oltre il 75 per cento.

Anche qui le cause vanno ricercate nel miglior trattamento economico offerto dalle industrie private e nella predilezione per gli impieghi civili dello Stato, i quali consentono di mantenere unito il nucleo familiare con conseguenti minori disagi economici e morali.

La consistenza di volontari è altrettanto critica (circa il 30 per cento al di sotto).

Paragonando il gettito degli anni 1967, 1968 e 1969 a quello del 1966, si nota una diminuzione di adesioni pari, rispettivamente, al 30 per cento, 50 per cento e 63 per cento.

Per l'Aeronautica militare, l'esodo dei piloti in servizio permanente effettivo e di complemento verso le compagnie civili è il fenomeno più appariscente per l'anno in corso e verosimilmente tenderà ad accentuarsi nel futuro.

Esso riguarda gli ufficiali superiori, gli ufficiali inferiori e i sottufficiali piloti.

Il problema è reso più preoccupante per la continua espansione delle linee civili, che lascia prevedere una progressiva recrudescenza degli esodi.

Allo scopo di porre rimedio all'inconveniente sopra segnalato, la Difesa ha in corso di elaborazione apposite proposte di leggi, riguardanti, in particolare, i seguenti settori:

la rivalutazione delle indennità di aeronavigazione, pilotaggio e volo (assieme alle corrispondenti indennità per l'Esercito e la Marina);

l'aumento del periodo di ferma degli ufficiali piloti di complemento ed in servizio permanente effettivo;

l'istituzione del premio di congedamento e di attività operativa;

l'istituzione di una carriera « economica » svincolata dalla tradizionale carriera gerarchica (proposta comune per le Forze armate).

In relazione all'importanza « vitale » dei provvedimenti sopra indicati, esprimo la

speranza che, a suo tempo, il Parlamento vorrà dare il suo pieno appoggio per arrestare il preoccupante fenomeno.

Nel settore dei sottufficiali la situazione si presenta con estrema gravità poichè la stasi nelle carriere, mitigata dalla possibilità di promuovere 650 unità in soprannumero per tre anni, offerta dalla legge 14 marzo 1968, n. 273, tornerebbe di attualità qualora non fosse approvato, alla prossima scadenza, l'aumento di organico proposto.

Il riassorbimento delle eccedenze creerebbe una situazione non più sostenibile.

Argomento di fondamentale importanza agli effetti dell'efficienza della difesa è rappresentato dall'addestramento.

L'addestramento non è prefigurabile in schemi fissi, ma deve adeguarsi e rinnovarsi in rapporto alla vertiginosa evoluzione di mezzi e di dottrina che si registra in tutti i settori.

Ciò richiede la disponibilità di attrezzature sempre più costose e da rinnovarsi con frequenza crescente in relazione all'incessante perfezionarsi della tecnica e dei mezzi bellici.

Vi è inoltre da tener conto che il conseguimento ed il mantenimento di un adeguato livello addestrativo comporta una continua usura dei mezzi in dotazione.

Purtroppo, alle crescenti esigenze non corrisponde un equivalente incremento delle disponibilità di bilancio, per cui si rende sempre più necessario ogni sforzo per un compromesso tra le due opposte posizioni.

Per quel che attiene, poi, i mezzi e materiali, i principali traguardi cui si tende per l'Esercizio sono:

miglioramento dell'efficienza operativa delle unità corazzate, da ottenere mediante l'ammodernamento dell'attuale « linea carri »;

incremento della meccanizzazione delle unità di fanteria, allo scopo di consentire ad esse una più elevata mobilità operativa, in aderenza al maggior dinamismo imposto dal combattimento moderno;

potenziamento della capacità di fuoco di accompagnamento e di arresto delle unità di fanteria, da ottenere con la « unificazione dei calibri » delle armi individuali e

di reparto in dotazione e con l'acquisizione di nuove armi aventi più elevate prestazioni tecniche;

miglioramento della capacità operativa delle unità in ambiente notturno;

incremento del livello qualitativo delle artiglierie semoventi attualmente in servizio presso le unità corazzate;

miglioramento delle possibilità di superamento di corsi d'acqua e di « interruzioni » da parte delle unità;

miglioramento quantitativo e qualitativo dei materiali delle trasmissioni attualmente in dotazione;

rinnovo dell'attuale linea di aerei leggeri;

acquisizione di un adeguato numero di elicotteri da ricognizione e di uso generale;

miglioramento delle capacità di sopravvivenza delle unità per quanto attiene alla difesa NBC;

incremento delle dotazioni da accantonare fin dal tempo di pace, allo scopo di rendere possibile e più tempestiva la mobilitazione delle unità da costituire *ex novo* alla emergenza;

incremento dell'attuale disponibilità di scorte operative per raggiungere almeno il livello di 15 giornate (contro le 90 giornate previste in campo NATO).

Per l'ammodernamento ed il potenziamento dell'Esercito, nel quadro degli stanziamenti per la Difesa per il 1970 (miliardi 1.510,7) sono previsti, come ho più sopra esposto, 103 miliardi e 98 milioni.

In pratica le decurtazioni apportate, rispetto agli stanziamenti richiesti, incidono totalmente sulle spese di ammodernamento e potenziamento, data l'impossibilità di comprimere ulteriormente le « spese di esercizio » e quelle per i « programmi di forza », già calcolate al limite minimo delle esigenze di vita dei reparti.

Le gravi conseguenze di quanto sopra sullo sviluppo del programma di ammodernamento e potenziamento appaiono evidenti qualora si consideri che la richiesta presentata in sede di formazione del bilancio di previsione era stata formulata tenendo presenti non le esigenze globali delle Forze

armate, ma esclusivamente le esigenze più essenziali ed indilazionabili relative alle sole unità in vita.

La decurtazione, non essendo stato possibile rinunciare integralmente al soddisfacimento di alcuna delle esigenze essenziali considerate, ha imposto la revisione del programma e lo slittamento di parte delle realizzazioni al successivo esercizio finanziario.

Le esigenze più sacrificate, per la necessità di far fronte alle scadenze contrattuali connesse ai programmi pluriennali già avviati, sono state quelle relative ai materiali da acquisire con programmi annuali o pluriennali di prevista accensione nel 1970 e quelle infrastrutturali che, essendo caratterizzate da tempi di realizzazione più lenti, godono di migliori possibilità di recupero nei futuri esercizi finanziari.

Dei 103 miliardi e 98 milioni stanziati, 93 miliardi e 878 milioni, pari al 91 per cento, sono devoluti all'ammodernamento ed al potenziamento dei materiali e 9 miliardi e 220 milioni, pari al 9 per cento, all'ammodernamento ed al potenziamento delle infrastrutture.

In particolare, con le risorse disponibili per l'ammodernamento ed il potenziamento dei materiali e dei mezzi (93 miliardi e 878 milioni) è previsto di:

sviluppare i programmi pluriennali già avviati negli esercizi precedenti, che hanno carattere vincolante perchè legati a inderogabili scadenze contrattuali oppure perchè condizionano il regolare sviluppo di altri programmi e la utilizzazione di materiali già introdotti (i programmi in questione assorbono 58 miliardi e 688 milioni, pari a circa il 63 per cento delle risorse destinate ai materiali);

realizzare, in misura limitata, i normali programmi intesi a colmare le più gravi carenze nel campo delle dotazioni e delle scorte (per l'esigenza, il cui sviluppo viene perseguito con impegni annuali, sono previsti 20 miliardi e 23 milioni, pari a circa il 21 per cento delle sopraccitate risorse);

garantire l'accensione, per altro con risorse assai modeste, di un limitato numero di nuovi programmi pluriennali essenziali ai fini dell'efficienza operativa delle unità

(le risorse che è possibile destinare a tali programmi ammontano a 15 miliardi e 167 milioni, pari a circa il 16 per cento).

È da tener presente che il programma di ammodernamento e di potenziamento del 1970 è contenuto in limiti tanto modesti da non consentire un apprezzabile miglioramento dell'efficienza operativa delle unità. Le decurtazioni negli stanziamenti richiesti, infatti, per la necessità di garantire lo sviluppo dei programmi con carattere vincolante, hanno imposto di ridurre drasticamente:

i programmi annuali di introduzione di materiali per completare le dotazioni ed elevare i livelli delle scorte;

i nuovi programmi pluriennali di ammodernamento dei materiali essenziali (basta ricordare che al rinnovo della linea carri, che comporta la necessità di sostenere entro il 1974 un onere di 160 miliardi, è possibile devolvere solo 3 miliardi circa);

i programmi infrastrutturali, che incidono in modo determinante sulla prontezza operativa.

Anche nel 1970, quindi, viene ad essere procrastinato il raggiungimento dei soli obiettivi NATO e nazionali attualmente previsti e si perpetua, per l'inadeguatezza degli stanziamenti, l'attuale situazione di crisi qualitativa e quantitativa dell'organismo, con conseguenti gravi rischi nel campo operativo.

Sotto il profilo finanziario, inoltre, è da considerare che le esigenze rinviate nel 1970 incideranno sugli stanziamenti del 1971 perchè si aggiungeranno a quelle di previsto soddisfacimento in tale anno, nel quadro dello sviluppo della programmazione pluriennale in atto.

Per la Marina militare, allo scopo di eliminare talune lacune nell'efficienza e conseguire, il più sollecitamente possibile, un migliore bilanciamento nelle forze esistenti, nonchè al fine di garantire ad esse l'indispensabile sostegno a terra, si è impostata la pianificazione delle esigenze su tre direttrici principali:

acquisire nuove unità nei settori maggiormente carenti;

ammodernare le unità in servizio tuttora operativamente valide anche a mezzo della realizzazione ed installazione su di esse di sistemi idonei a contrastare le nuove forme di offesa;

conseguire un minimo miglioramento nel settore delle infrastrutture, scorte, sostegno logistico costiero e d'altura, ormai non più dilazionabile.

Per quanto concerne il programma di nuove costruzioni, tutte le componenti imporrebbero un adeguato potenziamento.

Tuttavia, i settori che presentano maggiori lacune, sia per vetustà di mezzi, sia per evoluzione di situazioni nel bacino mediterraneo e sia per insufficiente disponibilità di unità, sono:

la linea delle unità sottili veloci (motocannoniere e motosiluranti) del tutto insoddisfacente dal punto di vista quantitativo e qualitativo anche in relazione alla presenza nel teatro operativo nazionale di forze dei presumibili avversari di tipo analogo (al riguardo è necessario costruire sollecitamente almeno altre 8 unità di caratteristiche adeguate, anche del tipo « aliscafo »);

la linea dei sommergibili, da considerare tra le armi più valide, decisamente lacunosa in quanto formata in gran parte da vecchie unità subacquee risalenti al secondo conflitto mondiale; per rafforzare adeguatamente tale componente sarebbe necessario costruire un minimo di cinque sommergibili, dei quali almeno due con assoluta priorità;

la linea delle unità costiere (corvette), che ha necessità di essere rinnovata sia per vetustà, sia per il fondamentale apporto che queste unità forniscono a specifiche esigenze anche del tempo di pace (sarebbe, pertanto, indispensabile acquisire almeno 6 corvette, delle quali 4 con assoluta priorità);

la componente anfibia attualmente inadeguata a conferire al battaglione San Marco una sia pur minima capacità operativa per la mancanza di unità da sbarco (sarebbe necessario costruire almeno 5 unità di tale tipo);

la linea delle unità per il sostegno logistico mobile, la cui situazione è grave-

mente deficitaria, non consentendo di soddisfare le esigenze delle forze navali operative in servizio (occorrerebbe realizzare con priorità almeno due di tali unità con capacità di rifornimento multiforme ed una unità officina per il sostegno alle forze in mare, nonché una sostanziale aliquota di unità e mezzi logistici minori da impiegare nell'ambito delle basi di previsto appoggio).

A sopperire a tali lacune, le esigenze, contenute in strettissimi termini di concreto realismo operativo ed economico, avevano portato la Marina a formulare per l'esercizio finanziario 1970 una previsione di spesa complessiva di miliardi 208,8, di cui miliardi 158,3 per il settore potenziamento e ammodernamento.

A seguito delle decurtazioni apportate al progetto di stato di previsione della spesa, sono stati assegnati alla Marina miliardi 115, con una riduzione di miliardi 93,8.

In relazione alla pressochè totale incomprimibilità delle spese di esercizio e dei programmi di forza, la decurtazione ha inciso quasi integralmente sul potenziamento e l'ammodernamento, che è stato contenuto nella cifra di 52,7 miliardi, pari a circa 1/3 del richiesto.

Quanto all'Aeronautica militare, le principali esigenze che essa avrebbe dovuto soddisfare nel 1970 nel settore dei mezzi e dei materiali sono le seguenti.

Nel settore dell'esercizio:

proseguimento dei programmi di ricerca e sviluppo tecnico in atto;

eliminazione delle lacune esistenti nel settore dell'efficienza tecnica;

incremento della manutenzione degli immobili e degli impianti in modo da evitarne il progressivo decadimento;

rinnovo dei mezzi e delle attrezzature di supporto a terra, il cui stato d'uso ne consiglia la rimessa in efficienza.

Nel settore dell'ammodernamento:

ultimazione del programma di ammodernamento relativo all'acquisto ed all'allestimento di due prototipi G. 91Y e 20 velivoli G. 91Y;

proseguimento dei programmi di ammodernamento in atto, secondo le quote previste per il 1970, relativi a:

acquisto ed allestimento della seconda aliquota di MB 326 (20 velivoli);

acquisto di 165 velivoli F. 104S, 12 TF 104 e 1000 Sparrow;

acquisto ed allestimento di 35 velivoli G. 91Y;

acquisto ed allestimento di 26 velivoli G. 91T;

acquisto ed allestimento di elicotteri per il soccorso aereo;

realizzazione di due prototipi G. 222; programma ATLANTIC;

acquisto di 25 velivoli PD 808 e allestimento di 2 velivoli per addestramento nella guerra elettronica;

programma Hawk;

svolgimento dei programmi annuali per l'adeguamento della funzionalità operativa dell'Aviazione militare (piano NADGE, scorte di guerra, mezzi speciali, automezzi, infrastrutture demaniali, SIGINT, ECM, armamenti).

Inoltre, avvio dei seguenti programmi:

adeguamento delle scuole di volo per assicurare il gettito di piloti previsti dagli obiettivi di forza;

ammodernamento della linea trasporto e dei velivoli multiruolo;

acquisto velivoli VTOL;

MRCA 75 (velivolo da combattimento polivalente);

adeguamento delle basi esistenti e realizzazione di nuove basi connesse con il conseguimento degli obiettivi di forza previsti al 1974.

Per il soddisfacimento delle suddette esigenze, in sede di impostazione del bilancio 1970, l'Aeronautica militare aveva prospettato i propri fabbisogni per un importo di 323,6 miliardi, di cui 101,7 per le spese di esercizio e 221,9 per le spese di ammodernamento.

Tali previsioni di spesa erano state influenzate dalle massicce decurtazioni su-

bite dall'Aeronautica militare negli anni precedenti e dalla necessità di affrontare i pagamenti dei programmi pluriennali nelle misure previste dagli impegni.

In seguito alle decurtazioni operate nell'ambito della Difesa e successivamente dal Consiglio dei ministri, contro una richiesta iniziale di 323,6 miliardi, è stata attribuita all'Aeronautica militare la somma complessiva di 175,9 miliardi, di cui 93,5 per le spese di esercizio e 82,4 per le spese di ammodernamento.

In tal modo le disponibilità dell'Aeronautica militare per il 1970 saranno inferiori di ben 147,7 miliardi a quelle ritenute indispensabili per far fronte alla crisi che da molti anni l'assilla per la non adeguata corrispondenza tra le assegnazioni di bilancio e le esigenze da fronteggiare.

In relazione ai programmi, essendo limitata la disponibilità finanziaria, ne deriva che l'Aeronautica militare potrà soddisfare, nel 1970, solo e parzialmente alcuni programmi di ammodernamento, essendo la disponibilità di 82,44 miliardi assorbita come segue:

miliardi 54,09 per fronteggiare le sole quote dei pagamenti derivanti da impegni contrattuali pluriennali già assunti per i programmi F. 104S — 1ª aliquota 20 velivoli MB 326 — 20 velivoli G. 91Y e velivoli G. 91R e G. 91T, già da tempo consegnati dalle ditte (alcuni di questi velivoli sono già andati distrutti per incidenti di volo);

miliardi 7,35 per far fronte con una quota minima ad impegni derivanti da programmi pluriennali già avviati (26 G. 91T — 35 G. 91Y — elicotteri per il soccorso);

miliardi 21 per il pagamento totale delle quote 1970 dei programmi ATLANTIC e PD 808.

È stato conseguentemente necessario cancellare o, quanto meno, far slittare decisamente tutti i programmi da effettuare con contratti annuali quali:

acquisto di apparati e componenti da installare a bordo dei velivoli F. 104S, G. 91Y e MB 326 in corso di consegna (il mancato approvvigionamento di tali apparati rende impossibile l'immissione in li-

nea di tali velivoli in quanto incompleti di parti essenziali);

piano NADGE e tutti i programmi del settore telecomunicazioni;

opere demaniali per il NADGE, per lo adeguamento delle basi sedi di reparti F. 104S e per la rete POL.

In sintesi, l'Aeronautica militare dovrà nel 1970 esclusivamente limitarsi a pagare le quote derivanti da impegni già assunti, mentre non sarà in grado di stipulare alcun nuovo contratto nei vari settori di attività industriale aeronautica, elettronica, edile, automobilistica, eccetera, costituenti indispensabile completamento di programmi già avviati.

Ciò, oltre ai riflessi negativi sulla capacità difensiva della Nazione per indisponibilità di adeguate Forze aeree, potrà anche avere ripercussioni di ordine economico e sociale non precisamente valutabili sul momento per la riduzione delle commesse all'industria nazionale.

E veniamo, ora, all'Arma dei carabinieri.

La forza numerica complessiva del personale dell'Arma dei carabinieri posta a base del bilancio 1970 è superiore di 300 unità a quella dell'anno 1969 (80.800 unità anziché 80.500).

Tale forza, in effetti, è assolutamente insufficiente a soddisfare i numerosi e complessi compiti istituzionali dell'Arma.

Giova al riguardo tener presente che i posti d'impiego sono in atto oltre 86.000 e di essi circa 6.000 restano permanentemente scoperti per il basso livello della forza effettiva.

Tale situazione ha riflessi di preoccupante gravità ove si considerino:

in via ordinaria, il costante aumento delle esigenze operative connesse al progresso del Paese, all'incremento della popolazione ed all'aumento dell'indice della criminalità;

in via straordinaria, tutte quelle circostanze impreviste e imprevedibili che si aggiungono alla normale attività istituzionale, quali ad esempio le calamità naturali.

Le situazioni particolari esistenti in Alto Adige, in Sardegna e in Sicilia, poi, richiedo-

no l'impiego di aliquote di rinforzi sottratte ai reparti territoriali.

Si rende, quindi, necessaria la emanazione di provvedimenti di legge che stabiliscano gli organici definitivi dell'Arma in aderenza alle improrogabili necessità di servizio.

In aggiunta a quanto sopra, allo scopo di fornire un quadro completo delle esigenze connesse con il personale, è da sottolineare che, per ragioni di ordine finanziario, non è stato possibile, sinora, risolvere i seguenti problemi:

eliminazione della sperequazione creata in conseguenza dell'entrata in vigore della legge 3 novembre 1963, n. 1543, per effetto della quale, a parità di anni di servizio, la paga dell'appuntato viene ad essere superiore allo stipendio del brigadiere;

rivalutazione dell'indennità militare e revisione delle indennità specifiche di polizia, che per i militari di truppa sono state soppresse perchè incluse nella voce stipendio, in sede di conglobamento, e per i rimanenti gradi risultano inadeguate e disarmonicamente attribuite.

Quanto ai mezzi ed ai materiali, gli stanziamenti a disposizione per l'anno finanziario 1970 consentono di assicurare i servizi essenziali e di proseguire nella realizzazione del programma di sostituzione dei mezzi vetusti e del piano acquisto di mezzi e materiali per il raggiungimento dei livelli organici.

Onorevoli colleghi, le Forze armate seguono gli sviluppi della scienza e della tecnica, in campo nazionale ed internazionale, allo scopo di utilizzare quei ritrovati in grado di perfezionare ed aumentare l'efficacia e la validità dei propri mezzi.

Seguita con particolare attenzione è la ricerca scientifica svolta nei settori aerospaziale, elettronico, fisico, chimico, dell'automazione e della ricerca operativa poichè i risultati più significativi trovano sollecita applicazione consentendo di aumentare la efficienza del sistema destinato alla Difesa.

Per valutare l'apporto della Difesa alla ricerca scientifica nazionale occorre accen-

nare ad alcune cifre e percentuali relative alla ricerca scientifica svolta in campo nazionale.

Dalla relazione generale sullo stato della ricerca scientifica e tecnologica in Italia, nell'anno 1968, risulta che la percentuale delle spese per la ricerca sul reddito nazionale lordo è passata dallo 0,6 per cento del 1963 allo 0,9 per cento del 1968.

Malgrado l'incremento verificatosi negli ultimi anni, la percentuale delle spese che l'Italia dedica alla ricerca scientifica è la più bassa dei Paesi europei ad alto indice d'industrializzazione.

Limitando il campo all'esame delle spese di ricerca nel settore pubblico, che rappresentano il 52,43 per cento del totale generale delle spese, la Difesa ha partecipato, nel 1968, con il 4,49 per cento, mentre sul totale generale tale percentuale scende al 2,38 per cento, per un importo di lire 9.048 milioni.

La somma citata non comprende le spese per la retribuzione del personale addetto alla ricerca nè quelle riguardanti la gestione e manutenzione di alcuni laboratori scientifici.

In complesso la Difesa devolve alla ricerca scientifica circa l'1,5 per cento del suo bilancio annuale, aliquota del tutto insufficiente a svolgere un programma impegnativo ed a lungo termine; è quindi auspicabile un aumento delle disponibilità finanziarie per consentire programmi di ricerca applicata specie in settori di preminente interesse militare.

In questo campo anche la Difesa risente dell'inadeguatezza dell'apparato e delle procedure burocratico-amministrative che determinano un inaccettabile ristagno dei progetti di ricerca e sviluppo, pregiudicandone la validità.

La ricerca per scopi militari reca un considerevole apporto all'economia nazionale; essa non si esaurisce con il finanziamento della ricerca stessa, ma rappresenta anche la necessaria premessa per l'avvio di successivi processi di produzione che assicurano il progresso dell'industria, trasferibili quindi nei campi di attività di interesse civile.

Per l'anno 1970, per lo sviluppo della ricerca interforze sarebbe stata sufficiente una assegnazione di bilancio di 16,5 miliardi, di cui 13,5 miliardi per la prosecuzione di programmi già avviati e tre miliardi per nuove iniziative.

I programmi già avviati riguardano la realizzazione di strumentazioni, apparecchiature e sistemi d'arma di interesse interforze, nonché le attività relative alla preparazione tecnico-scientifica del personale militare ed al potenziamento ed alla gestione dei due Enti interforze dipendenti per l'impiego dal Consiglio tecnico-scientifico:

il Centro applicazioni militari energia nucleare (CAMEN);

il Poligono sperimentale e di addestramento interforze di Salto di Quirra.

Le nuove iniziative riguardano prevalentemente i settori della missilistica e della elettronica.

Peraltro, esigenze aventi carattere prioritario hanno determinato una decurtazione della predetta previsione, per cui lo stanziamento è stato stabilito in miliardi 11,5. Saranno quindi riesaminati determinati programmi e limitate le nuove iniziative.

Con la disponibilità in questione sarà possibile tuttavia, nel settore della ricerca e sviluppo, proseguire nei programmi iniziati e negli accordi già in atto con gli Enti scientifici nazionali (CNR, CNEN e ENI, eccetera) ed intraprendere nel contempo nuove iniziative, limitatamente però ai settori di particolare interesse (missilistico, elettronico, difesa nucleare, eccetera).

In parallelo si procederà al potenziamento della ricerca operativa, onde le Forze armate possano disporre di organismi capaci di compiere studi sulle soluzioni ottimali di determinati problemi operativi, nonché analisi dei sistemi considerati per soddisfare le esigenze militari di ogni specie.

I riflessi sull'economia nazionale connessi alle attività collaterali della Difesa risultano evidenti sia in relazione alle commesse militari per forniture di materiale vario — dai sistemi d'arma agli equipaggiamenti — sia all'impulso che il mondo industriale riceve per l'effettuazione delle ricerche e

per la realizzazione di invenzioni di natura militare che applica alle sue produzioni.

Le riduzioni nel settore « ammodernamento e potenziamento » causate dalle decurtazioni apportate alle proposte della Difesa hanno, peraltro, sensibilmente ridotto (39,5 per cento) le commesse all'industria nazionale.

L'apporto della Difesa allo sviluppo del Paese investe non solo le attività industriali ma ha positivi influssi anche nel campo sociale e del lavoro. Infatti le Forze armate, per giungere al soddisfacimento delle loro esigenze interne e per assicurare un adeguato livello tecnico del proprio personale, aderente alle moderne esigenze di difesa nazionale, hanno creato singolarmente, o in felice concorso, una vasta rete di addestramento professionale, tale da potersi affermare, in linea di massima, che una larga percentuale di giovani sono immessi, al termine del servizio, nel mondo del lavoro muniti di brevetti di specializzazione per 189 categorie, brevetti, peraltro, legalmente validi e vincolanti per gli uffici di collocamento del Ministero del lavoro e della previdenza sociale.

L'apporto di siffatta manodopera nel quadro dell'economia interna, seppure difficilmente valutabile in termini monetari, costituisce tuttavia un notevole contributo alla capacità produttiva della Nazione ed al suo sviluppo economico e sociale.

Nè possono ignorarsi gli apporti della Difesa nei casi di pubblica emergenza, che sono sempre stati effettuati con prontezza ed efficacia riscuotendo vasti consensi.

Nei casi di sciopero dei pubblici servizi l'intervento delle Forze armate, tempestivo e organizzato, è sempre valso ad attenuare disagi, principalmente nei settori dei trasporti, degli ospedali e dell'erogazione di energia.

In occasione di calamità dovute alle forze della natura, l'intervento delle Forze armate ha costituito la più immediata testimonianza della presenza solidale di tutta la Nazione a fianco dei cittadini colpiti, e si è concretato con azioni espressive di capacità tecniche, generosità ed anche coraggio, le quali hanno positivamente mirato a mante-

nera l'ordine, a limitare i danni materiali, a lenire sofferenze, a salvare vite umane, ad agevolare il ritorno degli animi alla fiduciosa ripresa della vita.

Per quel che riguarda, poi, i problemi di carattere economico riguardanti il personale militare, si osserva che il settore del trattamento economico del personale militare assume notevole rilevanza in quanto incide profondamente sulla coesione della compagine militare e, quindi, sulla efficienza delle Forze armate.

Ritengo doveroso richiamare l'attenzione del Parlamento e del Governo su questo importante problema, che necessita esaminare con senso realistico e spirito di giustizia.

Occorre in proposito non dimenticare che tutte le categorie hanno la possibilità di tutelare i propri interessi, avvalendosi della più ampia azione sindacale: gli unici ad esserne privi sono gli appartenenti alle Forze armate ed ai Corpi di polizia.

Spetta, quindi, al Parlamento ed al Governo svolgere in favore di questi dipendenti, silenziosi e disciplinati, azioni concrete, sostenute, naturalmente, dalla comprensione delle molteplici necessità che caratterizzano il loro « stato ».

Come è noto, la carriera militare, per la stessa struttura ordinativa delle Forze armate (piramide a base molto larga e con vertice necessariamente molto ristretto) è decisamente lenta.

Essa presenta, infatti, degli sbarramenti nell'avanzamento che, pur necessari sul piano ordinativo, rappresentano delle forti remore sul piano retributivo; mi riferisco alle promozioni da capitano a maggiore, da tenente colonnello a colonnello, da colonnello a generale.

Per quanto concerne lo stipendio, è pertanto necessario che si pervenga alla istituzione di una carriera economica sganciata da quella gerarchica.

Contemporaneamente alla nuova strutturazione degli stipendi deve essere risolto, in via definitiva, anche il problema delle indennità tipiche dei militari, e cioè della indennità militare e delle indennità di rischio ed operativa. È tempo ormai, che queste in-

dennità, specialmente la militare, cessino di essere considerate trattamento accessorio dello stipendio in quanto la loro natura e la loro funzione le collocano nell'ambito dell'effettivo trattamento retributivo di base.

L'indennità militare ha lo scopo di compensare, sul piano retributivo, quel complesso di maggiori oneri (economici, disciplinari, morali, eccetera) che discendono dal particolare *status* militare.

In proposito sarà utile ricordare che se i dipendenti dello Stato hanno determinati doveri e limitazioni, tali oneri sono di gran lunga superiori per il personale militare. Conseguentemente, viene pienamente giustificata la corresponsione della indennità militare che deve essere considerata un elemento fondamentale del trattamento economico base di tale personale che, fra l'altro, non fruisce di alcun compenso per lavoro straordinario.

Il Ministero della difesa ha già inoltrato al Tesoro uno schema di provvedimento legislativo volto a commisurare l'indennità in argomento ad un rapporto fisso dello stipendio. Trattasi di una iniziativa che merita il pieno appoggio del Parlamento in quanto tende a dare una soluzione definitiva al problema, evitando che risorga periodicamente l'esigenza della rivalutazione della predetta indennità nel tempo.

Tale soluzione, peraltro, varrà anche a rimettere ordine nelle attuali misure della indennità che, come noto, sono estremamente ridotte e contrastano persino, per taluni gradi, con la progressione gerarchica.

Trattasi, del resto, di una iniziativa non nuova giacchè lo stesso sistema di ancoraggio percentuale allo stipendio o alla paga è stato già attuato, e da tempo, per quanto concerne il compenso per lavoro straordinario degli impiegati civili ed i soprassoldi giornalieri degli operai dello Stato.

Ciò stante, sembra inoppugnabile che lo stesso sistema debba essere attuato anche nei confronti del personale militare che, oltre tutto, proprio in tema di orario di lavoro non ha alcun limite.

Le indennità operative o di rischio (indennità di impiego operativo per l'Esercito, assegni d'imbarco per la Marina e indennità

di aeronavigazione, pilotaggio e volo per la Aeronautica) tendono a compensare i maggiori rischi, responsabilità, disagi, logorio psico-fisico, eccetera, cui è sottoposto il personale in particolari condizioni di impiego.

A tal proposito occorre tener presente che nell'ultimo venticinquennio si è verificata una notevole evoluzione sia delle dottrine operative che dei mezzi delle Forze armate. Oggi il personale è infatti chiamato ad un impiego sempre più intenso di complessi mezzi bellici; ciò richiede un addestramento prolungato e ripetuto nonchè una preparazione tecnica sempre più perfezionata che si acquisisce solo dopo numerosi corsi addestrativi e frequenti esercitazioni, con conseguente e costante esposizione a sempre maggiori disagi, rischi e responsabilità, che incidono notevolmente sull'integrità psico-fisica del personale stesso.

Trattasi, pertanto di indennità che rispondono ad una manifesta esigenza equitativa, che hanno un carattere di doveroso indennizzo e che debbono, quindi, essere inquadrate nel più vasto ambito della politica sociale di uno Stato moderno.

Il problema di una sostanziale revisione di tale peculiare trattamento economico costituisce un'esigenza fondamentale per le Forze armate. Il Ministero della difesa ha, infatti, già predisposto ed inoltrato al Tesoro uno schema di provvedimento legislativo volto a regolare, con un'unica legge, le suddette indennità. E questo non solo per rivalutare la misura delle indennità stesse, che in taluni casi è veramente irrisoria, e per eliminare sperequazioni tuttora in atto tra le Forze armate per situazioni analoghe di impiego, ma anche per dare un ulteriore impulso, su un piano ancor più concreto, a quel complesso processo di unificazione interforze che ha avuto inizio solo da pochi anni. Si sottolinea che il suddetto schema di provvedimento è in linea con la evoluzione delle moderne dottrine operative che postulano una costante cooperazione interforze nel quadro di quell'unica esigenza globale che è oggi, specie per il nostro Paese, la difesa.

Anche quest'ultimo provvedimento merita, dunque, la piena adesione del Parlamento.

Quanto ai problemi di carattere economico riguardanti il personale civile, il riordinamento delle carriere e dei ruoli organici del personale civile, in attuazione della legge delega 5 dicembre 1964, n. 1268, si è ormai concluso e si è quindi passati alla fase di reclutamento del personale per ripianare le deficienze degli organici dei singoli ruoli. Il personale civile è sempre in attesa dell'attuazione del riassetto funzionale ed economico della pubblica Amministrazione.

Poichè si è appena iniziata — come dianzi detto — la fase del reclutamento del personale, che si prevede possa concludersi nell'arco di due o tre anni, permane per l'Amministrazione militare il problema dell'adeguatezza del numero medio di ore mensili per lavoro straordinario consentite dall'articolo 3 del decreto del Presidente della Repubblica 5 giugno 1965, n. 749, soprattutto per le esigenze della periferia (arsenali, stabilimenti, eccetera).

Per sopperire a tale situazione e compensare adeguatamente il personale, al quale viene richiesto un maggior lavoro, l'Amministrazione militare ha inoltrato ai Ministri interessati (Riforma e Tesoro) uno schema di disegno di legge per l'attribuzione al personale civile dell'« indennità di incentivazione » prevista dall'articolo 15 della legge 18 marzo 1968, n. 249. Mi auguro vivamente che a tale iniziativa possa darsi celermente corso.

Onorevoli colleghi, non ho la presunzione di aver presentato un panorama completo e preciso della politica della difesa. Senz'altro lacune e deficienze ve ne sono. Esistono, oltre agli accennati, altri problemi, nuovi e vecchi, alcuni dei quali già oggetto del nostro esame, ma tuttora insoluti.

Tali problemi sono presenti alla nostra attenzione e di alcuni di essi ne do soltanto indicazione per non appesantire ulteriormente l'esposizione ed anche perchè, nel dibattito che seguirà in Assemblea, potranno essere approfondite le ragioni e i contenuti e indicate le soluzioni appropriate.

Cito, a titolo esemplificativo, il problema delle servitù militari e quello della dismissione di immobili militari e della devoluzione del ricavato al bilancio della difesa;

inoltre, il problema degli obiettori di coscienza, quello del commissario parlamentare per le Forze armate, il problema della difesa civile (nei cui confronti maggiori dovrebbero essere gli impegni degli altri Ministeri, particolarmente di quello dell'interno); la richiesta della riduzione del periodo del servizio di leva da quindici a dodici mesi, il problema di un compenso adeguato ai militari, in servizio di leva nella Marina, per il periodo eccedente i quindici mesi di servizio.

L'elenco potrebbe continuare, ma ora può bastare.

Pare al vostro relatore, in conclusione, di dover confermare, per il 1970, il giudizio a suo tempo espresso dalla Commissione sullo stato di previsione della spesa di competenza per l'anno finanziario in corso, sottolineando i notevoli progressi compiuti dalle Forze armate, anche se i mezzi finanziari al settore destinati non siano stati e non siano adeguati ai compiti cui esse sono chiamate.

Pertanto, rivolto un fervido ringraziamento al ministro Gui per l'appassionata opera da lui svolta nel delicato settore della difesa del Paese e indirizzato, con sincero sentimento, un pensiero vivo e riconoscente al personale tutto di terra, di mare e dell'aria delle Forze armate italiane, invito la Commissione ad esprimere parere favorevole sullo stato di previsione in esame.

A L B A R E L L O . Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi riservo, se del caso, di intervenire in Aula sui problemi di carattere generale e di linea politica riguardanti lo stato di previsione della spesa della difesa. Qui in Commissione, col permesso dei colleghi, mi limiterò a quelle questioni che riguardano i rapporti dei cittadini, siano essi alle armi o in congedo, con gli organi dirigenti del Ministero della difesa.

Voglio premettere, a questo proposito, che il mio intervento sarà senz'altro noioso, nel senso che vorrò che sia al massimo documentato; e sapete che la documentazione per se stessa è sempre noiosa. Ma di fronte

alla burocrazia ministeriale bisogna rispondere, penso, con una documentazione che non lasci possibilità alla burocrazia stessa di sfuggire per la tangente e di trovare quelle risposte interlocutorie che lasciano i problemi sempre insoluti e che in ultima analisi sono una presa in giro per coloro che hanno dei diritti da far valere.

Il primo argomento sul quale mi soffermerò è quello per il quale vengono continuamente interessati i colleghi quando, o per una riunione di partito o per una riunione patriottica, essi vengono a contatto con i vecchi combattenti della guerra 1915-18: mi riferisco alla ormai famosa questione del cavalierato e dell'assegno vitalizio.

Penso che i colleghi siano d'accordo con me nel dire che questo problema, che sembra puramente burocratico, sta diventando tale da investire questioni morali molto serie. E il mio intendimento in questo intervento è proprio quello di dimostrare che il signor Ministro ha ricevuto, suo malgrado, dal servizio addetto al disbrigo delle pratiche, delle risposte non conformi alla verità dei fatti. Tali risposte sono giunte poi a noi come risposte ad interrogazioni parlamentari. Ma ho qui una documentazione schiacciante e sicura che dimostrerà senza tema di smentita che i funzionari addetti al servizio hanno mentito al signor Ministro quando gli hanno fornito quelle informazioni.

Ho detto che sarà un intervento noioso e me ne scuso con i colleghi. Leggo la interrogazione a risposta scritta presentata dai senatori Albarello ed altri e che porta il numero 2126. La leggo perchè poi la cosa più importante è la risposta del signor Ministro:

« *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro della difesa* — Per sapere se si sono resi conto della viva indignazione che in tutta Italia regna tra i vecchi combattenti della guerra 1915-18 che da troppo lungo tempo attendono l'evasione delle pratiche intese ad ottenere l'onorificenza dell'Ordine di Vittorio Veneto e l'assegno di benemerenzza relativo.

Gli interroganti, ad esempio, segnalano che in provincia di Verona solo poco più di 3.000 domande sono state evase sulle 20.000 presentate e che in molte province, se non nella totalità, nonostante le reiterate promesse ufficiali, nulla è ancora pervenuto ai distretti militari per affrontare il disbrigo delle pratiche.

Gli interroganti segnalano ancora che la maggioranza delle pratiche evase positivamente si riferiscono alle domande di appartenenti alla classe 1900, e soltanto per il cavalierato di Vittorio Veneto (per casi, cioè, di non effettiva partecipazione agli eventi bellici), mentre i veri combattenti con due o tre anni di trincea non hanno ancora ricevuto riconoscimento di sorta ».

Tutti sanno che l'ultima classe che ha partecipato agli eventi bellici è quella del 1899. Ora in provincia di Verona ci sono dei comuni dove sono state distribuite le decorazioni solo alla classe del 1900, mentre i combattenti veri, con due o tre anni di trincea, non hanno ricevuto riconoscimenti di sorta.

E leggo la risposta del signor Ministro:

« Si risponde per il Governo. Le domande degli ex combattenti della guerra 1914-18 e delle guerre precedenti intese ad ottenere i riconoscimenti previsti dalla legge 18 marzo 1968, n. 263, sono state esaminate nella loro totalità.

Le domande complete di documentazione, comprese quelle pervenute dai comuni della provincia di Verona, sono state già definite », e questa è una menzogna. « Di quelle incomplete, in numero assai rilevante, si stanno svolgendo le necessarie istruttorie, al termine delle quali si potrà provvedere, ricorrendo le condizioni di legge, alla concessione dei riconoscimenti spettanti.

Per accelerare al massimo anche questa seconda fase del lavoro, resa particolarmente difficoltosa per la mancanza di elementi probatori e perfino di qualunque utile indicazione da parte degli interessati, l'accertamento dei requisiti militari viene affidato ai distretti militari, che possono assolvere il compito con maggiore speditezza, anche attraverso contatti diretti con i richiedenti ».

Qual è il punto, signor Ministro, sul quale io richiamo la sua attenzione? La risposta

l'ha firmata lei, ma mi rendo conto che l'ha firmata su indicazioni ricevute dai suoi subordinati.

G U I , *ministro della difesa*. Vorrei chiarire che non sono funzionari. Lì c'è un Consiglio dell'ordine che è presieduto da un generale ed è composto da combattenti di Vittorio Veneto. Le risposte me le danno loro, non i funzionari.

A L B A R E L L O . Comunque la ringrazio per questa precisazione. Il punto che io voglio sottolineare è questo: le domande complete di documentazione sarebbero state già definite. Quindi, si intende, o positivamente o negativamente. Questo è il punto su cui non siamo assolutamente d'accordo e che è completamente falso, signor Ministro. E lo dimostro.

Mi è stata inviata una lettera dal professor Attilio Dal Cero, presidente dell'Associazione combattenti e reduci di Verona. Lei lo conosce, signor Ministro, perchè è stato in lista con lei. È un grosso dirigente della Democrazia cristiana; è fratello della medaglia d'oro al valor partigiano Dal Cero, quindi credo che sia anche agli occhi suoi una persona al di fuori di ogni possibile sospetto.

Che cosa mi scrive? « Caro onorevole Albarello, le invio copia dell'ordine del giorno approvato all'unanimità dal Consiglio direttivo provinciale della mia federazione, come pure copia della relazione che precede lo stesso ordine del giorno, invitandola ad appoggiare il nostro sforzo e a far sì che le promesse si concretizzino in una realtà o che almeno gli enti incaricati rispondano qualche cosa.

Come vedrà nella relazione, ci sono comuni che non hanno ricevuto ancora una sola pratica evasa, mentre sindaci, uffici competenti e tutti i nostri presidenti di sezione si sono fatti in quattro, a suo tempo, per raccogliere, compilare, completare e il più sollecitamente possibile mandare agli uffici romani quel foglio-lenzuolo che doveva risolvere, come era contenuto nella premessa, in quattro e quattr'otto tutto; invece sono passati mesi ed anni e siamo ancora qui ad attendere. Ripeto (e l'ho scritto anche al

presidente Rumor), è veramente una delittuosa lentezza quella a cui assistiamo ».

Adopera il termine delitto, il presidente dell'Associazione combattenti e reduci di Verona. E così continua: « Ed è tanta la delusione e l'amarezza che in molti casi nel letto stesso di morte siamo costretti a sentire dalla voce di chi si spegne, che veramente sento il dovere di chiedere tutto il suo buon intervento ».

Quindi io adempio ad uno stretto dovere parlando di questo argomento richiesto da un suo collega di partito.

G U I , *ministro della difesa*. L'ho ricevuta anch'io la lettera.

A L B A R E L L O . Ma è bene che leggiamo il suddetto ordine del giorno per conoscenza degli altri colleghi: « Il Consiglio direttivo provinciale dell'Associazione nazionale combattenti e reduci di Verona, riunitosi presso la sede di Verona, constatato che alla data odierna su circa 25 mila domande presentate poco più di tremila sono state evase, constatato che nonostante tutte le promesse ufficialmente fatte nulla è ancora pervenuto ai distretti per affrettare il disbrigo delle pratiche stesse, rileva con viva indignazione la lentezza degli organi preposti alla pratica realizzazione degli impegni di legge, lentezza che ha sollevato presso gli aventi diritto una profonda amarezza e un giustificato sconforto, accusando le stesse associazioni combattentistiche di mancanza di interessamento, deplora tale carenza ed invita il Governo, il Ministro della difesa, il Parlamento e tutti gli enti interessati a veramente adoperarsi per l'immediato, sollecito accoglimento delle legittime richieste di questi combattenti ormai vicini a chiudere la vita terrena, che aspettano, come ultimo doveroso contributo, quanto la Patria ha loro promesso e ha per loro deliberato ».

Seconda vibrata protesta dei combattenti veronesi: « Si è riunito in questi giorni il Consiglio direttivo dell'Associazione convocato in seduta straordinaria dal presidente provinciale professor Dal Cero per inviare un ordine del giorno alle massime autorità di Governo, del Parlamento contro la delittuosa

lentezza con cui si procede alla concessione dei benefici ai combattenti della guerra 1915-18. Il Consiglio all'unanimità ha esternato il malcontento che regna in tutti i supstiti di Vittorio Veneto nel constatare che, sia pure dopo rinnovate assicurazioni da parte del Ministero della difesa e dell'ente preposto al disbrigo delle pratiche relative, queste siano nella maggioranza inevase ».

Se loro consentono, passo al punto in cui si dice che cosa ha fatto il professor Dal Cero per salvaguardare almeno il buon nome dell'Associazione combattenti e reduci: si è fatto prestare la decorazione di Vittorio Veneto concessa ad alcuni per poterla portare al letto di qualche moribondo che invocava di avere questo riconoscimento dalla Patria; ha dovuto fare una finzione, portare una medaglia di un altro al letto di chi stava morendo perchè lo Stato italiano non fa fronte ai suoi doveri.

E adesso vengo ad un caso specifico perchè voglio dimostrare che la burocrazia, in questo caso — e ho la prova davanti agli occhi — ha mentito. Ho la lettera del capo del servizio, il colonnello Mario Bianchi, al quale io mi sono rivolto, che dice: « Egregio senatore, la domanda del signor Ravazzolo Gaetano non figura tra quelle per le quali è stata decisa la concessione dell'onorificenza dell'Ordine di Vittorio Veneto. La informo dunque che se la domanda è stata corredata di documentazioni comprovanti il possesso di croci al merito di guerra o di decorazioni al valore militare o distintivi minori per ferite in combattimento, l'onorificenza verrà concessa entro la fine del corrente mese di maggio ». Mi scrive il 2 maggio: siamo a settembre inoltrato e non è arrivato niente. Lei allora, onorevole Ministro, mi dirà: ma questo combattente ha presentato la domanda completa? Ecco la documentazione, ecco il foglio; io sono documentato perchè il figlio di questo ex combattente è impiegato del comune e siccome sa cosa avviene negli uffici romani si è fatta fare la copia del famoso « lenzuolo » ed in questa copia c'è tutto: quando è entrato in zona di combattimento nel quarto reggimento bersaglieri, la copia fotostatica del foglio matricolare, la dichiarazione dell'ufficio im-

poste che non ha redditi. Quindi il foglio è completo. Ma io ho una cosa di più, mi sono fatto dare dall'interessato il documento comprovante il possesso di croce al merito di guerra: ecco l'originale di cui è stata fatta la copia fotostatica.

G U I , *ministro della difesa*. Ma questa è stata mandata?

A L B A R E L I O . La documentazione dimostra che la copia fotostatica è stata mandata al momento della presentazione del foglio. Ho parlato di un caso particolare; voi potreste obiettare che in questo caso proprio può darsi che sia andata smarrita la documentazione. Ma esistono almeno altri 200 casi documentati per i quali sono sicuro che è arrivata la domanda completa: si è detto che non si concedevano i benefici perchè non era completa. Così il caso di Menegatti Stefano abitante a Salò. Io sono andato a fare una gita sul lago di Garda e questo vecchio mi ha fatto sapere che aveva mandato tutti i dati della medaglia-ricordo, delle quattro campagne di guerra, eccetera. Ma ho ancora dei dati più interessanti, signor Ministro; per esempio quello di un signore di Pressana, e mi riferisco a un posto in cui danno molti voti anche a lei: questo signore della classe del 1882 ha preso due medaglie d'argento da soldato semplice sul Carso e ha portato il foglio della mutilazione, delle ferite, delle due medaglie d'argento, le copie fotostatiche, ma non ha ricevuto niente.

G U I , *ministro della difesa*. Lei vada con il sottosegretario Elkan all'ufficio competente con questa documentazione in modo da controllare di persona.

A L B A R E L L O . Ma non si trova niente, hanno ammucchiato tutto, non ci sono neanche i numeri progressivi. E le porto un altro caso, quello dell'ex sindaco di Pressana, Slaviero Orlando, che non ha ricevuto niente. Ma ho anche un'altra lettera da leggere, quella in data 20 settembre 1969 di Renzo Bertelli, presidente dell'Associazione combattenti e reduci di Torre del Benaco: « Come presidente dell'Associazione ho in-

viato, sin dal 17 giugno 1968, 87 domande di iscritti aventi indiscutibile diritto all'onorificenza, domande tutte perfettamente redatte e corredate, (altrimenti perchè non rimandarle indietro indicandone le manchevolezze?), e di esse solo sei sono state evase con parere favorevole. Nulla chiesero, nè mai contestarono i reduci delle patrie battaglie paghi unicamente di aver compiuto il loro dovere. Ma poichè nel cinquantenario della vittoria 1915-18 si decretò per i superstiti un riconoscimento pertanto giusto e guadagnato, è amaro che lo si ritardi sino alla loro decimazione; per gli aventi diritto di Torre del Benaco già quattro sono trapassati e aspettano che sul marmo delle loro tombe sia scolpita l'onorificenza ».

Altra lettera di reduci della guerra 1915-1918 che hanno presentato i documenti richiesti per l'assegnazione della piccola pensione concessa dallo Stato e che attendono ancora che la pratica sia vagliata dal comune di Milano e poi avviata al Ministero: « Che cosa si aspetta, che moriamo tutti? Mio fratello è morto questa notte ed era del 1890, io sono del 1895 e non percepisco alcuna pensione ma attendo ancora questo piccolo aiuto ».

Ho ragione io che le domande erano complete e non sono state evase o ha ragione lei, signor Ministro, quando mi dice che le domande complete sono state tutte evase in maniera positiva o negativa? Non è vero signor Ministro: le domande erano per la gran parte complete e non sono state evase; sono state ammucchiate e rimandate ai distretti perchè nessuno ne capisce più niente. Vi è una confusione spaventosa, è un ennesimo carrozzone ministeriale che anche di questo piccolo riconoscimento ha fatto qualche cosa di veramente incredibile. Ognuno di noi che torna a casa ed incontra qualche persona si trova sempre alle prese con questi problemi e con questa vicenda amarissima.

G U I , *ministro della difesa*. Sulla questione generale risponderò dopo, ma per questi casi specifici le metto a disposizione l'onorevole Elkan: vada con lui all'ufficio e faccia il controllo di tutti questi casi.

A L B A R E L L O . Mi dicono che non è possibile, perchè non c'è neanche il numero progressivo.

Ma non ho finito, signor Ministro. Nella provincia di Gorizia vi è il caso dei combattenti dell'esercito austro-ungarico. Un giorno ho domandato per curiosità al segretario del comune di Gorizia qual era la situazione dei dipendenti dell'ex impero austro-ungarico e mi si risponde che su 425 domande della città di Gorizia non vi era stata alcuna concessione; dei 375 che avevano combattuto con gli italiani solo due concessioni. E così che trattiamo una città come Gorizia, importante per tanti versi, città di confine, eccetera? E su questo argomento non voglio dire altro.

C'è il problema dei superstiti, degli invalidi per servizio. In bilancio sono stati stanziati ben 850 milioni per gli invalidi. Anche qui vi posso citare qualche caso: Danese Giuseppe di Montecchia di Crosara, ha perso l'unico figlio maschio in un incidente di servizio; riscuote una pensione di 5.253 lire mensili. Basta che vi dica la cifra per capire quanto è grave la situazione. E parlo di questioni che interessano i cittadini nei confronti dell'Amministrazione.

Un accenno alla questione della disposizione che lei ha dato perchè sia tolto il diritto di esonero al terzo fratello che dovrebbe presentarsi alle armi. Mi rendo conto che a un dato momento lei si è trovato con una classe debole di effettivi, che ha dovuto richiamare anche coloro che avevano già a casa il foglio di congedo provvisorio, cioè il terzo fratello, eccetera. Ma, signor Ministro, queste cose bisognerebbe farle con una certa preparazione, almeno un anno prima. Invece uno si trova a casa con il suo foglio di congedo provvisorio e nel giro di 5-6 giorni deve presentarsi alle armi. Questo mi pare che sia un modo di procedere che lede profondamente i diritti dei cittadini.

Passiamo ora al problema dei cittadini che si recano alla visita fiscale per il riconoscimento di malattie o di ferite contratte in servizio o in guerra. Anche a tale riguardo cito un caso, portando il nome e il cognome della persona cui mi riferisco e della città, a lei tanto cara, signor Ministro, cioè Padova, dove siede la Commissione per l'accerta-

mento dell'invalidità per i reduci di guerra. Questa persona, che è un mio amico, si chiama Antonio Menin; ha combattuto sul fronte occidentale, ha fatto la guerra di Albania con le truppe alpine, la guerra di Russia, è scampato per miracolo all'accerchiamento a Kantamirovoka, è stato preso dai tedeschi l'8 settembre ed è stato imprigionato in Germania; ha i piedi che gli si sono congelati in Russia, che gli dolgono molto per cui ha fatto la domanda di pensione di guerra. Sottolineo il fatto che egli ha presentato la domanda in ritardo, ma non è a questo che io tendo con il mio esempio: infatti io voglio sapere dal signor Ministro con quale diritto il colonnello che dirige il servizio a Padova dà del tu a persone di 52-53 anni e le tratta come pezenti.

Narro il fatto come si è svolto: questo mio amico si presenta alla visita in cappotto perchè era inverno e il colonnello gli dice: « Fai presto a levarti il cappotto e non stare lì imbambolato e infagottato! » E poi: « Tu non hai niente, vai via! ».

La stessa persona si presenta poi all'impiegato che è addetto a scrivere gli incartamenti sui cui risulta l'esito della visita e gli dice: « Il mio medico civile mi riscontra dei dolori artritici e reumatici molto forti, tanto che certi giorni non riesco a camminare ». Al che l'impiegato risponde: « I medici civili sono pagati per trovare le malattie, mentre i medici militari sono pagati per non vederle ».

Questo fatto serve a dimostrare che vi sono degli ufficiali indegni di avere le stellette, che trattano i cittadini in maniera indegna: pertanto io ho sentito il dovere di protestare.

Cito ora un altro caso, quello di Amedeo Rossin, del mio paese, fucilato all'arena di Milano nel 1943 dai tedeschi; la famiglia ha ricevuto la pensione due mesi fa per interessamento diretto del Presidente della Repubblica al quale io stesso mi ero rivolto. Sapete cosa mi ha risposto il Servizio pensioni del Ministero del tesoro? « Dobbiamo rintracciare la sentenza del tribunale fascista per concedere la pensione ».

Il nome di questa persona è scritto sulla lapide dell'arena di Milano e ogni anno il

sindaco di Milano si reca in quel luogo a commemorare i partigiani fucilati. La richiesta, come ho detto, è stata esaudita per mio diretto interessamento, ma si è reso necessario fare la domanda di reversibilità perchè il padre, che era a letto da molto tempo e a cui era morto un altro figlio combattendo per l'Italia, non ha avuto la soddisfazione di ricevere tale riconoscimento dal suo Paese dato che è morto due mesi prima della concessione della pensione.

Non si tratta più del colore politico del Governo, non si tratta del Governo di un tipo o di un altro, si tratta di dire alla burocrazia ministeriale che i cittadini italiani non permettono più di essere trattati in questo modo! È ora di finirla con queste cose e a tal fine io elevo una solenne e vibrata protesta.

E poi ci si meraviglia perchè vi è la contestazione! Tre quarti delle disgrazie del nostro Paese derivano dall'insensibilità e dall'ottusità morale della burocrazia e degli organi di Governo nei confronti dei diritti primari e fondamentali dei cittadini.

Sugli altri argomenti mi riservo di intervenire in Aula. Ho voluto fare queste brevi dichiarazioni che riguardano questioni fondamentali sui rapporti tra cittadino e Stato: come volete che il cittadino abbia fiducia nello Stato quando viene trattato in questa maniera? La mia parte politica farà tutto il possibile perchè i cittadini abbiano dallo Stato un trattamento più civile, più dignitoso e più patriottico.

A cosa servono le manifestazioni, le parate, a cosa serve invocare il nome della Patria quando verso coloro che hanno compiuto il proprio dovere si usano sistemi e forme indegni ed incivili?

D A R È . Signor Presidente, signor Ministro, io esprimerò brevemente alcune considerazioni di carattere marginale perchè per il resto l'ottima ed obiettiva relazione del collega Pelizzo mi ritrova concorde consentendomi di tralasciare alcune osservazioni di dettaglio su di essa che potrebbero sembrare superflue.

La prima questione che vorrei citare, per ricordarla al signor Ministro, attiene agli

obiettori di coscienza. Abbiamo letto recentemente su un giornale che alcuni giovani italiani che avevano fatto domanda, secondo la legge da noi approvata, per andare a fare il servizio civile in paesi in via di sviluppo come alternativa al servizio militare, non possono recarsi in tali paesi perchè non esistono ancora specifici accordi o addirittura perchè quegli Stati non gradiscono la loro presenza.

Senza richiamare gli esempi da me illustrati recentemente in Aula sull'argomento, vorrei pregare il signor Ministro affinché le promesse più volte fatte in materia dal Governo siano mantenute.

Seconda questione: diverse volte io ho richiamato l'attenzione dei ministri competenti *pro tempore* sul funzionamento delle Commissioni competenti per l'esenzione dal servizio militare di leva; sarebbe però opportuno un miglior decentramento dei poteri centrali perchè le pratiche vanno troppo a rilento e può accadere — come anche il collega Pelizzo ha detto scherzosamente, ma non troppo, qui in sede di Commissione quando era Sottosegretario — che un cittadino abbia l'esenzione quando è già a casa, dopo aver compiuto il servizio militare.

Ad un mio concittadino, che è alle armi da diversi mesi, sono stati riscontrati a un occhio soltanto due decimi di vista ma, ciononostante, egli deve egualmente fare il servizio militare: pertanto penso sia necessaria una maggiore attenzione negli esami e, soprattutto, una maggiore rapidità.

Un altro problema di cui voglio parlare riguarda le servitù militari. Io ho avuto l'occasione, come ogni anno, di soggiornare brevemente questa estate nel mio amato Friuli dove ho anche compiuto il servizio militare da alpino, ed ho assistito lì ad un caso molto strano. Ero entrato con amici in un cortile di un'abitazione a Gradisca d'Isonzo, un paese in provincia di Gorizia, e proprio vicino a tale abitazione, a tre, quattro metri da essa, vi era un bel pezzo di artiglieria nascosto sotto le frasche; il comando era ad altri dieci metri di distanza e vi erano due giovani militari che giocavano con i bambini.

Guardando quel pezzo di artiglieria mi è venuto in mente un episodio dei miei tra-

scorsi militari, che vi cito. Ben 27 anni fa mi trovavo sul Don e comandavo un caposaldo che era collegato con un altro caposaldo, situato a circa 600-700 metri; i sovietici erano davanti a me, da un minimo di 60 metri ad un massimo di 500. Si avvicinava l'autunno e i comandi giustamente pensarono di costruire un fosso anticarro poichè, essendo l'inverno russo molto freddo ed ispessendosi per tale motivo il ghiaccio del Don, i carri armati avrebbero potuto attaccarci, se lo avessero voluto, dopo aver attraversato il fiume ghiacciato. Dico tra parentesi che essi non compirono questa azione perchè il nostro valoroso corpo d'armata attaccò frontalmente.

Comunque, in settembre arrivò un ufficiale con due sottufficiali per fare questo fossato anticarro: tirarono fuori gli strumenti, misurarono, fecero i segni e videro che il fossato anticarro, partendo da quel caposaldo, passava dieci metri dietro il mio. Sul principio pensavo si trattasse di uno scherzo ma poi, visto che così non era, dovetti addirittura impormi con la forza, dovetti battagliaire al comando per far valere le mie ragioni.

Ho ricollegato quel lontano episodio di guerra con la situazione di Gradisca d'Isonzo: il pezzo di artiglieria che si trova nel bel mezzo del paese aveva probabilmente ragione di esistere 15-20 anni fa, quando tutto intorno era campagna, ma non ora perchè il pezzo di artiglieria si trova quasi puntato sui cittadini. I comandi militari non compiono mai delle revisioni, degli accertamenti?

Stando così le cose, io raccomando al Ministro di esaminare il problema, a parte il fatto che la dislocazione di certi pezzi contrasta a volte con la logica elementare di un bambino di asilo.

E passo ad altro problema. Il senatore Pelizzo si è soffermato molto opportunamente sulla questione degli stipendi delle nostre Forze armate; abbiamo molte volte fatto presente che, specialmente gli specialisti, percepiscono stipendi molto bassi. Porto un esempio clamoroso che riguarda gli addetti al settore della giustizia militare.

Ho un rapporto di parentela indiretto, acquisito tramite mia moglie, con un capitano della giustizia militare in servizio presso

Verona. Questo capitano proviene dall'aviazione, è pluridecorato al valore militare e a 50 anni di età percepisce 130.000 lire al mese.

Spera in grazia di Dio che noi accogliamo la legge sui benefici agli ex combattenti per andare in pensione con il minimo poichè vuole fare ufficialmente quello che adesso fa di contrabbando, dato che ora, quando non è in servizio, va a vendere libri alle scuole per conto della Mondadori.

Tutto dipende dal fatto che quando tanti anni fa (lei non c'entra naturalmente) hanno fatto la rivalutazione di questi stipendi, mentre per i magistrati si è tenuto conto delle tabelle analoghe, per i cancellieri si sono usati criteri diversi, per cui questo appartenente alla giustizia militare percepisce 130 mila lire al mese, quanto prende un bravo operaio, appena specializzato, nel triangolo industriale della Lombardia, del Piemonte e della Liguria.

Queste cose volevo dire molto rapidamente, poichè credo che anche se dobbiamo guardare con una certa preoccupazione alla spirale del nostro bilancio che in effetti è un po' preoccupante — l'aumento a 1.500 miliardi è veramente molto forte, come anche ha detto il collega Pelizzo, anche se non rilevante rispetto al bilancio militare di altre Nazioni — ritengo che se potessimo giostrare in questa enorme cifra e fare qualche cosa di più per i nostri dipendenti militari, evitando naturalmente la follia dell'esercito mercenario, riusciremmo almeno ad assicurare loro quella vita dignitosa cui questo personale ha peraltro diritto.

Non mi soffermerò sulle questioni militari che sono congiunte alla parte politica, poichè penso che ne discuteremo in Aula. Raccomando al Ministro queste mie osservazioni e naturalmente, nel complesso, mi dichiaro favorevole alla proposta del relatore di esprimere parere favorevole sulla tabella in esame.

C A R U C C I . Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, ieri pomeriggio abbiamo avuto la relazione del senatore Pelizzo che io ho letto attentamente fino a tarda sera. Sorvolando di proposito i problemi della politica militare delle nostre Forze ar-

mate, lasciando ad altri colleghi del mio Gruppo di esprimere il pensiero della mia parte politica su questo argomento, desidero richiamare la vostra attenzione sull'ultima paginetta della relazione, ove il relatore ha sfiorato il problema del personale civile negli stabilimenti militari. Quali sono le condizioni in cui si trovano gli operai e quali le condizioni degli stabilimenti? Le officine si trovano in uno stato di pietoso abbandono, nè gli uffici tecnici del Genio militare marittimo procedono alle necessarie riparazioni. Basti pensare che nel mese di luglio del corrente anno nell'Arsenale di Taranto, in seguito alla pioggia, si ebbe il crollo del refettorio. Fortunatamente gli operai erano già usciti. Inoltre giovedì 11, corrente mese, in seguito alle piogge le officine furono costrette a fermarsi; i macchinari furono coperti e gli operai si ripararono sotto gli ombrelli. In seguito alle richieste del segretario della commissione interna dello stabilimento ci fu un giro di ispezioni da parte del direttore dell'Arsenale per constatare il grave stato di abbandono in cui si trovano gli stabili delle officine.

Ora, noi sappiamo che da parte del Parlamento fu approvata la legge per l'ammodernamento dell'Arsenale di Taranto; tale legge è inoperante, si è dimostrata inefficiente ed insufficiente. Le condizioni ambientali della fabbrica peggiorano continuamente con grave rischio per la incolumità dei lavoratori e con grave danno per i mezzi di produzione. Gli otto miliardi previsti dalla legge per l'ammodernamento risultano insufficienti e pertanto, se il Governo ha intenzione di agire, tale ammodernamento deve essere attuato, come noi avevamo suggerito in quel momento, con i fondi ordinari del bilancio della difesa devolvendo ad esso le eventuali somme da realizzarsi o realizzate con le vendite. È necessario procedere al più presto possibile alla soluzione di questo problema che fu oggetto del famoso provvedimento legislativo. Nello stesso tempo, ai fini di un migliore funzionamento degli stabilimenti militari, sarebbe opportuno che questi fossero dislocati dal Mare piccolo alla rada di Mare grande e questo per ovviare anche all'inconveniente

delle continue aperture del ponte girevole che creano paralisi nel traffico cittadino.

Altro elemento da prendere in considerazione è la situazione degli organici della forza operaia. Infatti, è facile rilevare che il numero dei posti risultante dalle tabelle dell'organico delle qualifiche di capo operaio specializzato, e via dicendo, ammonta a 52.342, mentre al 1° aprile del 1969 risultavano in forza 44.010 unità lavorative. Nè migliori sono le previsioni per il futuro, in quanto nel 1973 si prevede che gli organici saranno portati a 45.541 unità, con 7 mila unità lavorative in meno e ciò anche in contraddizione con la realtà del mondo operaio e delle masse lavoratrici costrette ad emigrare per trovarsi un posto, una occupazione. Perchè questa situazione, qual è la politica governativa in questa direzione? Si vuole una smobilitazione degli stabilimenti o il loro ottimo funzionamento? Se se ne volesse un efficiente funzionamento, non si verificherebbero lo stato di abbandono in cui versano le officine, nè la deficienza numerica degli operai; carenza questa che reca ritardi e aumenti di costi alla produzione e provoca proteste del personale per la mancanza di sicurezza sul posto di lavoro.

Ultimamente, negli stabilimenti militari di Taranto, ha avuto luogo la formazione di una commissione di esperti per operare una indagine sulla condizione sanitaria degli operai in fabbrica. Dal sopralluogo effettuato il responso fu pessimo ed allora l'amministrazione militare degli stabilimenti avocò a sè il compito della relazione sulla condizione degli operai nelle officine.

Ma non solo la salute degli operai è indifesa bensì anche quella degli impiegati. Ultimamente negli arsenali di Taranto si è avuta una protesta degli impiegati del Centro meccanografico per le gravi condizioni ambientali in cui sono costretti a lavorare. Le loro richieste non hanno ancora avuto risposta e l'amministrazione militare continua ad ignorare il problema.

G U I , *ministro della difesa*. Scusi, si trattava dell'indennità di rischio.

C A R U C C I . Ma questo non vuol dire che si debba vivere pericolosamente, senza essere difesi e protetti come la circostanza richiede, sol perchè si percepisce l'elemosina dell'indennità di rischio.

Altro problema che vorrei sottoporre all'attenzione del signor Ministro è la questione dell'assunzione degli allievi operai negli stabilimenti militari. È necessario rivedere la legge istitutiva ed esattamente l'articolo 8 della legge 19 maggio 1964, n. 345. Fino ad oggi gli allievi operai che hanno ultimato il corso nel 1966 e quelli del 1967 non sono stati assunti, nè avranno alcuna possibilità di assunzione nonostante le promesse fatte da alcune parti. Noi sappiamo quanto costano queste scuole allo Stato e quale sacrificio i giovani operai debbono affrontare in vista di una futura sistemazione molto difficile per un giovane che va alla ricerca della prima occupazione. La Nazione spende notevoli somme per la istruzione professionale, si creano gli operai specializzati che vengono però abbandonati al proprio destino. Sarebbe più giusto istituire corsi per un numero di allievi operai strettamente necessari alle esigenze degli stabilimenti. Come le accademie militari preparano un numero di ufficiali sufficiente per le esigenze delle Forze armate, così anche l'Amministrazione della difesa dovrebbe preparare un numero di allievi operai tale da essere assorbiti a fine corso dall'Amministrazione stessa.

Altro caso da vedere è quello relativo all'assunzione degli allievi operai specializzati. Costoro oggi vengono assunti nell'amministrazione non con la qualifica loro riconosciuta e rilasciata dalla scuola, ma vengono assunti come operai di terza categoria. Sarebbe più giusto che fossero assunti con la qualifica di seconda categoria. La situazione di carenza che si rileva negli organici operai è dovuta poi nello stesso tempo alla lentezza con cui si svolgono le operazioni di espletamento dei concorsi. Nel 1964 veniva infatti bandito dal Ministero della difesa un concorso a 600 posti di operai di terza e quinta categoria dell'Amministrazione militare marittima, concorso indetto con decreto ministeriale 12 febbraio 1967. Ebbene fino ad oggi non sono state ancora completate le operazioni di as-

sunzione al lavoro del personale risultato vincitore. Infatti il signor Santoro Giovanni, vincitore del concorso anzidetto, invitato dal Ministero a presentare i documenti di rito e completata la documentazione fin dal febbraio del 1969, ancora oggi non è stato assunto. Occorre dunque maggiore attenzione nel risolvere certi problemi.

Un altro caso è quello della riliquidazione degli indennizzi di licenziamento per il computo degli aumenti biennali. Infatti vi sono molti lavoratori che sono andati in pensione sin dal 1960 — questo è il caso del signor Luzi Domenico, andato in pensione dal 23 marzo del 1960 — i quali fino ad oggi non hanno ottenuto la riliquidazione. Signor Ministro, questi problemi interessano il personale civile della difesa per alcuni aspetti particolari, ma interessano e investono nello stesso tempo il buon funzionamento ed aspetti di carattere generale dell'Amministrazione della difesa.

Ora vorrei sollevare all'attenzione del Ministro un caso, che ultimamente abbiamo letto sul giornale: il caso di quell'appuntato dei carabinieri che è stato ucciso. La posizione pensionistica e previdenziale di questi militari che cadono per cause di servizio qual è? Io dovrei affacciare una richiesta nel senso, signor Ministro, di esaminare il problema ed assegnare alle vedove ed ai superstiti di questi militari caduti in servizio il massimo della pensione, in modo che non accada che i figli e la moglie di un militare che abbia, ad esempio, otto, dieci, quindici anni di servizio, non possano avere assicurate, in caso di morte del loro congiunto, condizioni di vita tranquille.

G U I , *ministro della difesa*. Io so che immediatamente i carabinieri danno una indennità.

C A R U C C I . E per il futuro chi pensa? Non sarà certamente l'ECA ad affrontare questo problema.

G U I , *ministro della difesa*. Ci sarà anche il resto. Lei fa la questione della misura.

C A R U C C I . Per quanto concerne i problemi di natura militare e della politica delle nostre Forze armate, altri colleghi del mio Gruppo, come ho detto all'inizio, interverranno nella discussione, indicando la linea politica che, secondo noi, dovrebbe essere seguita dal Ministero della difesa.

P R E S I D E N T E . Mi consentano, gli onorevoli colleghi, di precisare il programma di lavoro previsto per l'esame dello stato di previsione della spesa del Ministero della difesa.

I senatori Anderlini, Cipellini, Sema e Borsari, già iscritti a parlare, prenderanno la parola nella seduta pomeridiana; nella seduta di domani mattina replicheranno il relatore ed il Ministro.

Il seguito dell'esame del disegno di legge è pertanto rinviato alla seduta pomeridiana.

La seduta termina alle ore 12,15.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 25 SETTEMBRE 1969
(Pomeridiana)

Presidenza del Presidente **BATTISTA**
indi del Vice Presidente **ANDERLINI**

La seduta ha inizio alle ore 17.

Sono presenti i senatori: Albarello, Anderlini, Battista, Bera, Berthet, Bonaldi, Borsari, Burtulo, Cagnasso, Carucci, Cipellini, Colleoni, Darè, Lisi, Morandi, Pelizzo, Sema e Tanucci Nannini.

Intervengono il ministro della difesa Gui e il sottosegretario allo stesso Dicastero Elkan.

Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1970

— Stato di previsione della spesa del Ministero della difesa (Tabella 12)

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca il seguito dell'esame del disegno di

legge: « Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1970 - Stato di previsione della spesa del Ministero della difesa ».

A N D E R L I N I . Vorrei ricordare, signor Presidente e onorevoli colleghi, i precedenti di questa nostra discussione; perchè è vero che si tratta di una riunione formale per la discussione dello stato di previsione della spesa del Ministero della difesa, ma è anche vero che questa nostra riunione dovrebbe essere in qualche modo considerata come una specie di surrogato alla mancata riunione che doveva avere luogo...

P R E S I D E N T E . Senatore Anderlini, stamane, prima che iniziasse l'esame dello stato di previsione della spesa della Difesa, ho detto che noi potevamo scegliere tra discutere in questa riunione gli argomenti a suo tempo indicati, in merito a taluni temi della politica della difesa, oppure pregare il Ministro di intervenire ad una riunione *ad hoc*. Mi è sembrato che la Commissione fosse favorevole alla prima soluzione, per cui, se lei ha intenzione di trattare tali argomenti adesso, noi non terremo più la riunione con il Ministro, che dovrebbe avvenire quanto prima possibile.

A N D E R L I N I . Io non vorrei che questa sua dichiarazione ponesse limiti, che del resto non sono disposto a rispettare, col suo consenso.

P R E S I D E N T E . Intendevo solo informarla, dato che stamane non era presente in inizio di seduta.

A N D E R L I N I . A mio giudizio, è chiaro che anche dopo quello che dirò si impone una riunione particolare su determinati, specifici problemi. Mi parrebbe comunque di svilire il significato della discussione che stiamo facendo e di menomare il prestigio della Commissione e del Parlamento della Repubblica se non affrontassimo in questa sede alcuni dei temi di carattere generale che ci eravamo proposti di affrontare con

il Ministro. La seconda, possibile riunione con il signor Ministro potrà eventualmente servire ad approfondire ulteriormente alcune delle questioni in cui mi permetterò di entrare nel corso di questo mio intervento.

Debbo dire che la prima osservazione che viene in mente subito dopo aver letto la relazione del collega Pelizzo è che essa appare stranamente dissociata. C'è una prima parte di politica estera, dove si ripetono in forma più o meno schematica le tesi di politica estera che la maggioranza ha portato avanti in questi ultimi tempi, se volete anche in questi ultimi anni. Dico in forma schematica perchè il collega Pelizzo si limita a citare alcune frasi del nostro Presidente della Repubblica, fa alcuni riferimenti alle dichiarazioni programmatiche del Presidente del Consiglio e non va più in là delle cose che abbiamo ripetutamente sentito affermare in varie sedi, non ultime quelle della Commissione esteri della Camera e del Senato, da parte dell'onorevole Moro, ministro degli affari esteri. Poi bruscamente — ecco la dissociazione — il senatore Pelizzo passa ad un esame minuzioso, ampio, per alcuni aspetti tecnici pregevole, della tabella 12 del bilancio, soffermandosi anche in una serie di questioni particolari di cui non negherò l'importanza, ma saltando a piè pari, a mio giudizio, il nocciolo dei problemi di fondo che esistono, cioè quelli che collegano la nostra politica estera con la nostra politica di difesa.

Ora, è vero che la nostra politica della difesa è, come il collega Pelizzo dice, il momento esecutivo della politica estera generale, ma è anche vero che in questa sede bisogna controllare se effettivamente esiste una corrispondenza tra alcuni principi della nostra politica estera e la nostra politica della difesa e quali effettivi problemi si pongono poi nell'ambito generale della politica della difesa rispetto agli obiettivi in politica estera.

In politica estera, dice il collega Pelizzo, fermi sul principio fondamentale della NATO, vogliamo fare una politica di distensione, di apertura verso gli altri Paesi; non accenna però, per esempio ad alcuno dei problemi scottanti, vivi che pure hanno rile-

vanza, diretta o indiretta, sul piano militare e che a mio giudizio invece, in una relazione come questa, anzi in un parere (perchè formalmente di un parere si tratta) non possono non essere sollevati.

Innanzitutto, dobbiamo restare nella NATO, ma in quali condizioni ci troviamo nella NATO? Quale è il nostro rapporto con i *partners* della NATO? Quale è all'interno della Alleanza atlantica il contributo particolare che l'Italia intende portare alla elaborazione della politica della difesa comune della NATO? Da molte parti si dice per esempio — e comincio ad entrare nel vivo di alcune questioni che mi paiono assai importanti — che il rapporto di forze tra Est e Ovest è particolarmente sfavorevole all'Occidente, al che bisogna porre riparo; per fare questo — lo vedremo tra poco — si suggeriscono varie soluzioni, da quella delle bombe atomiche tattiche a quella del *caucus* europeo. Oppure dall'altra parte si accenna invece ad una Conferenza per la sicurezza europea, al trattato di non proliferazione, alla sua firma, alla sua ratifica, al fatto che dobbiamo lavorare nel senso di una rapida ratifica e sospingere gli altri paesi dell'Occidente verso la firma più rapida possibile.

La prima osservazione che vorrei fare è questa: ma è proprio vero che esiste un grande divario fra Est ed Ovest per ciò che riguarda l'armamento convenzionale?

Io ho alcuni dati che mi sono stati forniti dall'Istituto affari internazionali, un organismo che credo il signor Ministro conoscerà abbastanza bene; uno dei pochi che in Italia cercano di seguire da vicino i problemi della nostra politica estera, i problemi della nostra politica di difesa. È l'Istituto presieduto da Spinelli, alle cui riunioni ha partecipato il nostro stesso Presidente, alle cui riunioni ho partecipato anch'io e vi partecipano in maggioranza uomini che si rivolgono in qualche modo alla politica governativa, anche se devo dire che questo Istituto è aperto a tutti i contributi ed è una delle poche sedi in Italia dove effettivamente una discussione nel merito dei problemi è possibile senza essere bloccati ogni volta dal timore sacro di violare non si sa quali segreti di carattere militare.

Ora i dati che l'Istituto affari internazionali recentemente forniva, mettendoli a base di una discussione che si è svolta appunto sul problema del *caucus*, o meglio del deterrente atomico europeo, perchè sotto a questa storia c'è la questione del deterrente atomico europeo, sono questi: il totale degli stanziamenti per la difesa USA più Europa occidentale è per il 1968 e ancora per il 1969 dell'ordine dei 100 miliardi di dollari, ai quali l'Europa occidentale contribuisce per circa 20-22 miliardi di dollari. Il totale invece degli stanziamenti URSS-Europa orientale per la difesa, diciamo, del patto di Varsavia nel suo insieme, non arriva alla metà di questi stanziamenti: siamo leggermente al di sotto dei 50 miliardi di dollari, a cui l'Europa orientale contribuisce per un totale che si avvicina, ma non li supera, ai 7 miliardi di dollari, contro i 20 dell'Europa occidentale.

Quindi, quando noi diciamo che tra i due blocchi esiste una situazione tale per cui c'è il rischio che noi da un momento all'altro, come qualcuno va dicendo (uomini responsabili, purtroppo anche il Ministro della difesa inglese, il quale ha in qualche modo avvalorato recentemente questa tesi), possiamo essere invasi dalle 200 divisioni del patto di Varsavia, che l'Europa non avrebbe possibilità di resistere più di tre giorni a una spinta, sempre sul piano delle armi convenzionali, che venisse da quella parte, si affermano delle cose sostanzialmente inesatte anche perchè il totale degli uomini, per esempio, che i Paesi del patto di Varsavia mettono insieme e il totale degli uomini che mettono insieme i Paesi dell'Europa occidentale, con le truppe americane già stanziare in Europa e con quelle mobilitate in generale non solo per le questioni europee, sono pressochè uguali.

È vero che le due grandi potenze si trovano ambedue a un livello talmente superiore rispetto a ogni possibilità di difesa o di attacco atomico da parte dell'Europa occidentale da non permettere che su questo terreno si facciano dei paragoni; è vero che hanno raggiunto la parità o quasi per quanto riguarda i missili balistici intercontinentali

(c'è una netta prevalenza degli Stati Uniti d'America per ciò che riguarda invece i missili sottomarini, i *polaris*). Ora, considerata da questo punto di vista, la situazione appare molto meno drammatica di quanto taluno non voglia fare apparire. E a mio giudizio coloro che mettono l'accento su questo tema, (che l'Europa potrebbe essere invasa in tre giorni, che non avremmo più di tre giorni di tempo per difenderci con le armi convenzionali da un attacco che venisse dall'Unione sovietica) non dicono il vero e hanno in mente ben altre cose: hanno in mente innanzitutto una grossa spinta all'aumento degli stanziamenti militari nei Paesi dell'Europa occidentale, spinta che a me non appare affatto giustificata, anche se non mi scandalizzo dei 90-100 miliardi in più, signor Ministro, tanto per essere franchi, che quest'anno avete messo nel bilancio della Difesa.

Probabilmente hanno in mente l'uso delle armi atomiche tattiche come prima risposta, secondo costoro, flessibile a un eventuale tentativo di invasione da parte dell'Unione sovietica, laddove invece sono dell'opinione che il solo aver parlato di un possibile uso delle armi atomiche tattiche in Europa occidentale ha allontanato la distensione anzichè avvicinarla e comunque, in ogni caso, un uso delle armi atomiche tattiche dell'Europa occidentale sarebbe come mettere il dito in un ingranaggio che necessariamente scatenerrebbe la terza guerra mondiale.

Siccome di queste armi atomiche tattiche si è parlato ripetutamente (c'è anche un comitato che, se non sbaglio, lavora a Londra, signor Ministro, comitato della NATO che si riunisce ogni tanto: il Comitato di coordinamento per le questioni nucleari) una domanda precisa che io vorrei rivolgerle è questa: a che punto siamo con la discussione su questo benedetto uso delle armi atomiche tattiche e qual è, in ogni caso, la posizione dell'Italia per ciò che riguarda questo scottante problema?

So che il problema dell'uso delle armi atomiche tattiche, come del resto quello del deterrente atomico europeo, sta a cuore a uomini come Strauss che non fanno mistero di voler spingere e nell'una e nell'altra direzio-

ne. So che il Segretario generale della NATO nel discorso che ha avuto occasione di fare qualche tempo fa si è messo pure lui in una posizione che se non è proprio quella di Strauss certo gli è molto vicina; e so che il nostro Ministro degli esteri, nei suoi interventi alla Camera e poi qualche giorno fa al Senato, ha cercato di prendere una cauta distanza dalla posizione del Segretario generale della NATO. Ma io credo che sia suo dovere, signor Ministro, come Ministro della difesa (qui stiamo parlando dei problemi della difesa), di prendere in primo luogo una netta, chiara posizione contro queste due tendenze che si profilano e incoraggiare invece, sempre nell'ambito della NATO, le altre due spinte che pure all'interno della NATO esistono. E mi pare che, per lo meno a parole, il Governo italiano, almeno in parte, voglia farle sue. Voglio dire la spinta relativa alla convocazione di una conferenza per la sicurezza europea, voglio dire la presentazione dello strumento di ratifica, da parte del Governo italiano, del trattato di non proliferazione nucleare. Infatti è chiaro che non vale l'argomento sostenuto recentemente dall'onorevole Moro il quale disse: ma noi lo abbiamo firmato e siamo pronti a ratificarlo quando si presenterà il momento diplomaticamente favorevole. È una frase troppo generica, che lascia troppe vie aperte. L'altro ieri, proprio qui in Senato, in Commissione esteri l'onorevole Moro faceva intendere che prima delle elezioni tedesche è bene che questa ratifica non venga fatta poiché con essa potremmo influenzare tali elezioni. Non ha detto proprio così, ma il riferimento alle elezioni tedesche era sottinteso.

A mio avviso, se è vero, come pare vero, che prima Nenni e Brandt ed ora Moro e Brandt si sono trovati d'accordo su una certa linea all'interno della NATO che abbia questo valore distensivo, noi abbiamo il dovere di influenzare come possiamo, di dare una mano come possiamo a coloro che in Germania sono per la firma e la ratifica del trattato anti-H. È un modo di fare sul serio quella politica che a mio giudizio voi fate solo a parole.

L'altra questione grave che va sollevata sempre in questo quadro è quella relativa al

piano 10/1. Qui si sono avute delle solenni smentite ed è stato fatto un certo discorso sottile dal Ministro degli esteri. Desidererei sentire anche lei su questo punto, onorevole Gui. Tutti conosciamo la sottigliezza con cui l'onorevole Moro sa rispondere ed affrontare determinate questioni. L'onorevole Moro ha affermato che non esiste un piano operativo del tipo 10/1. Anch'io sono convinto che un piano operativo che rechi la firma di tutti i paesi dell'Occidente, magari anche dei paesi neutrali che, come sapete, erano compresi nel piano 10/1, non esista. Ma quello che noi vorremmo sapere è se la struttura attuale dell'Alleanza, il grado di integrazione delle nostre Forze armate, la responsabilità che abbiamo assunto in determinati organismi o la non responsabilità che abbiamo in determinati organismi, la nostra presenza o meno possa consentire o non consentire che improvvisamente, senza che nemmeno lei, signor Ministro, ne sia informato, senza che nemmeno il Parlamento italiano ne sappia niente, scatti un meccanismo del tipo piano 10/1 che, vero o non vero, nei suoi particolari — per chi lo ha letto sulla rivista « Stern » — non ha potuto non ricordare i campi di sterminio hitleriani estesi questa volta a livello continentale. Infatti di questo si tratta. Ed ancora recentemente una agenzia, che di solito è bene informata perchè attinge a fonti molto vicine al nostro Stato maggiore, l'agenzia O.P., ha fornito notizie in proposito. È una agenzia che fornisce spesso notizie riservate molto precise e molto particolareggiate.

G U I, *ministro della difesa*. Ne ho sentito parlare.

A N D E R L I N I. Io non sto qui a suffragare la validità di questa fonte circa le notizie che dà, come ad esempio quella dell'acquisto degli ultimi cacciatorpediniere che pare abbiate deciso.

G U I, *ministro della difesa*. C'è stata una interrogazione in Parlamento alla quale ho già risposto.

A N D E R L I N I. Alcune informazioni di questo o di altro tipo si ritrovano spes-

so sui fogli di questa agenzia. La agenzia O.P. riporta, dunque, una serie di considerazioni sul piano 10/1 dalle quali si deduce che tale piano è veramente operativo. Si arriva perfino a dire che i comunisti lo conoscevano bene da tempo talchè avevano da tempo preparato un loro dispositivo tra Livorno e Vicenza per far fronte all'eventuale tentativo di questo piano. Sembra quindi che i comunisti siano informati molto meglio di quanto non lo siano i responsabili della nostra politica estera o della nostra politica di difesa. Questo sempre secondo le informazioni di una agenzia sulla cui attendibilità, ripeto, non posso giurare.

Ma vi è un altro punto che ci interessa, signor Ministro, e che vorremmo cercare di chiarire. E del resto questa sede, essendo più riservata, è più adatta dell'Aula per svolgere un discorso di questo tipo. Non è certamente una sede segreta, ma probabilmente qui il discorso si svolge in un rapporto più immediato e diretto e vi è quindi la possibilità di andare a fondo in alcuni problemi che in Aula, in un discorso più generale, spesso non si ha modo di affrontare, venendo anche a mancare da parte sua, signor Ministro, la possibilità di dare delle risposte adeguate. Vorrei sapere, in sostanza, a che punto siamo con il grado di integrazione delle nostre Forze armate nella NATO. Come sono collegati con i comandi NATO i nostri comandi di divisione, i nostri comandi di reggimento? Qual è il rapporto che esiste in Italia tra le basi americane e i comandi delle nostre Forze armate, le nostre unità operative, il nostro Stato maggiore? Su questo punto non credo che esistano segreti militari: dobbiamo pur sapere fino a che limite questa integrazione può aver coinvolto — e secondo la mia opinione lo ha coinvolto — quel tanto di autonomia che poi è il segno dell'indipendenza del nostro Paese in un organismo come quello della NATO.

La mia domanda quindi è abbastanza precisa: io vorrei sapere in questa sede, anche con il massimo di riservatezza possibile, qual è a suo giudizio il grado di integrazione ed i rapporti che esistono tra i comandi NATO in Italia e le nostre unità, tra le basi ameri-

cane in Italia ed i nostri comandi ed unità operative.

Un secondo ordine di problemi, che il collega Pelizzo non affronta, riguarda la struttura dei vertici delle nostre Forze armate. Un accenno a questa serie di problemi si trovava in quel memoriale che, alcuni mesi fa, abbiamo chiesto di discutere senza poi poterlo fare. Ma per lo meno un certo aspetto del memoriale è sembrato a me significativo ed è necessario che lo prendiamo in considerazione. Noi tutti partiamo dal principio — e credo che su questo punto in Commissione non ci siano differenze tra noi — della preminenza del poter politico sul potere militare. Lei, onorevole Ministro, è l'uomo politicamente responsabile del settore della difesa. Al riguardo so bene che purtroppo esistono delle tendenze che non accettano questa posizione. Si sono anche teorizzate, sulla base di alcuni articoli della Costituzione, visioni diverse di questo rapporto. Si è detto che il comandante delle Forze armate è il Presidente della Repubblica e che quindi lo Stato maggiore dipende direttamente dal Presidente della Repubblica, mentre il Ministro della difesa amministra il Ministero della difesa ma non è responsabile della sua politica.

G U I , *ministro della difesa*. La legge è chiara su questo punto.

A L B A R E L L O . Sulla sua macchina non c'è la bandiera di comando, signor Ministro.

A N D E R L I N I . La legge non è tanto chiara. Io qui sto difendendo la sua posizione, signor Ministro. C'è la vecchia legge che attribuisce al Capo di Stato maggiore funzioni di rappresentanza anche in organismi internazionali e gli dà una certa delega di poteri politici che, a nostro avviso, spettano a lei, Ministro della difesa. Ed è assai pericoloso che si sia creata questa confusione tra Capo di Stato maggiore e Ministro della difesa.

C'è il fatto che ha ricordato il collega Albarello: lei signor Ministro, non ha bandiera di comando, ce l'hanno il Capo dello Stato,

il Capo di Stato maggiore; se lei sale su una nave, non c'è la sua insegna: se è presente, c'è quella del Capo dello Stato, oppure c'è quella dell'Ammiraglio tal dei tali o del Capo di Stato maggiore della Marina o del Capo di Stato maggiore della difesa. Quella del Ministro è considerata una bandiera di rappresentanza.

Questo è un fatto che può sembrare una sottigliezza di scarso significato, ma a mio avviso è il segno di una certa mentalità che non dico si fa strada ma è presente all'interno delle Forze armate. Certo, ci sono degli ufficiali, dei giuristi, degli uomini politici anche del suo partito che la pensano ben diversamente. Ma io dico che questo principio andrebbe riaffermato sul piano legislativo con una iniziativa precisa che stabilisca i compiti del Capo di Stato maggiore, del Ministro e del Presidente della Repubblica. A mio giudizio la formula costituzionale che il Presidente della Repubblica è il comandante delle Forze armate ha un significato solo formale: riconosce nel Capo dello Stato il simbolo dell'unità nazionale e gli affida nominalmente la funzione di comandante delle Forze armate. Ma responsabile della politica della difesa e dell'andamento di tutte le Forze armate è il Governo, quindi il Presidente del Consiglio e lei, signor Ministro, che è delegato dal Governo su questo preciso settore.

Ogni volta, dunque, che si tratterà di correggere un certo andazzo in quest'ordine di problemi, lei potrà contare sulle forze di sinistra, perchè su questo punto noi siamo disposti ad andare bene al di là delle tradizionali barriere tra maggioranza ed opposizione in quanto riteniamo tale punto fondamentale.

Io ho detto che la guerra è una cosa troppo seria per lasciarla fare soltanto ai generali. Forse qualche generale si sarà dispiaciuto di questa che non era una battuta, ma una cosa seria. Guai a noi se consentiamo ai militari di considerarsi una specie di casta chiusa entro la quale da soli possono spicciare i loro affari.

Per lo meno al tempo dei suoi predecessori era invalsa l'abitudine che ogni volta che il Governo presentava un provvedimento di leg-

ge, si predisponesse la copertura degli oneri recati mediante prelievi all'interno dello stato di previsione della spesa del Ministero della difesa. Questo è un segno pericoloso di una mentalità che considera il bilancio della difesa un tutto a sè stante, un qualcosa di chiuso entro il quale spostare a piacimento le voci di bilancio senza che nemmeno il Ministro del tesoro o il Presidente del Consiglio possano intervenire. Si ragionava in questa maniera: si tratta del nostro bilancio e quindi non potete avere obiezioni particolari da fare.

La questione poi si complica, signor Ministro, per la scarsa chiarezza che c'è al vertice della struttura. C'è il Consiglio supremo di difesa presieduto dal Capo dello Stato, con un certo numero di Ministri e di Capi di Stato maggiore; poi c'è il Comitato dei Capi di Stato maggiore e poi il Consiglio superiore delle Forze armate. Il Comitato dei Capi di Stato maggiore è un organo militare che però nasce su scelta politica; (io non sto a contestare se la scelta politica è in questo caso legittima). Il Consiglio superiore delle Forze armate invece si crea automaticamente: cioè dei generali che raggiungono un certo grado di anzianità entrano a far parte di questo Consiglio. La legge istitutiva del Consiglio superiore delle Forze armate dice che esso è competente per esprimere pareri sui problemi generali della difesa: non è poco.

G U I, ministro della difesa. Non dice proprio così.

P R E S I D E N T E. Non lo dice.

A N D E R L I N I. Comunque il Ministro avrà modo di chiarire questo punto. È chiaro, peraltro, che la situazione attuale crea una confusione al vertice delicatissimo della struttura delle nostre Forze armate talchè ad un certo momento è proprio attraverso questa confusione di responsabilità, questa mancanza di chiarezza nella definizione delle responsabilità che possono passare certe spinte autoritarie del tipo che sappiamo, certe cose di cui parlavo poc'anzi, cioè lo Stato maggiore come casta e così via.

Sempre scorrendo un po' la relazione del collega Pelizzo debbo dire che la dissociazione tra la prima e la seconda parte non sta solo nel fatto che appunto mancano i raccordi intermedi, ma tale dissociazione, collega Pelizzo, ha un carattere anche di fondo. Infatti, mentre nella prima parte io trovo grosso modo riprodotta la linea della politica estera governativa, che non condivido, nella seconda parte leggo un testo stilato probabilmente da qualcuno dello Stato maggiore che ha grosse lamentele da fare nei confronti del Ministro per i mancati stanziamenti che si sono avuti per la difesa in rapporto alle richieste che erano state avanzate. Ci sono molte lamentele; si dice: siamo in una situazione difficile, non possiamo fare quello che vorremmo, e così via tanto che quando sono arrivato all'ultima parte della relazione io mi sono detto: vuoi vedere che il collega Pelizzo conclude la relazione dicendo che lui è contrario allo stato di previsione del Ministero della difesa?

P E L I Z Z O , *relatore*. Sarebbe stato un assurdo!

A N D E R L I N I . Ma è assurda anche la conclusione della relazione. Ma forse che per gli altri Ministeri noi sappiamo qual è la cifra chiesta da ciascun Ministro? Quando lei era Ministro della pubblica istruzione, onorevole Gui, sono sicuro che in sede di Consiglio dei ministri avrà chiesto molto di più di quanto poi il Consiglio stesso o il Ministro del tesoro riuscivano a dare. Però lei non ha mai reso noto il totale delle richieste che avanzava. Qui invece il collega Pelizzo ce le spiattella proprio davanti agli occhi e ci dice: avevamo chiesto tanto. Chi aveva chiesto?

G U I , *ministro della difesa*. I relatori facevano così anche quando ero Ministro della pubblica istruzione; dicevano sempre che era poco.

A N D E R L I N I . Signor Ministro, mi lasci dire che non è un modo lineare di porre le questioni. C'è stato un aumento dello stan-

ziamento in bilancio (e potremmo sollevare una questione ma non lo faccio; qualche tempo fa abbiamo sollevato tale questione clamorosamente e non abbiamo nessuna voglia di rifarlo), stanziamento di una certa consistenza. Ma il problema vero delle nostre Forze armate non sta nello scarso stanziamento perchè 1.500 miliardi sono sempre 1.500 miliardi: è il secondo bilancio della spesa dopo quella della Pubblica istruzione; secondo alcuni, fatti determinati calcoli, sottratte alcune cose, sarebbe il primo; io non voglio sostenere questo, ma quanto meno è il secondo bilancio della spesa.

Certo, abbiamo fatto dei passi avanti: fortunatamente l'umanità ha capito che la scuola è meglio delle armi. Tuttavia è sempre uno stanziamento considerevole dell'ordine di 1.500 miliardi, che lo stesso senatore Pelizzo dice che sono spesi male.

Il punto decisivo è questo. Il nostro Esercito non è fatto a piramide, così come dovrebbe essere fatto un esercito e come sono fatti tutti gli altri eserciti, ma è fatto a fungo: ha una base abbastanza larga, poi vi è una stretta notevole in tutti i grandi intermedi e infine si allarga ai duemila generali. Fatti i conti, vi sono 150 soldati per ogni generale. Questo è uno degli elementi che gonfiano le spese per il personale. Pertanto la questione che pone il collega Pelizzo circa lo sganciamento della progressione economica delle remunerazioni dalla carriera e dal grado è giusta se è accompagnata da un provvedimento di sfooltimento. Li abbiamo fatti per tanti altri Ministeri questi provvedimenti di sfooltimento: perchè non ne facciamo uno anche per i generali? Perchè non diciamo chiaramente che non abbiamo bisogno di un generale ogni 150 soldati?

G U I , *ministro della difesa*. Ho già risposto su questo punto: la norma, da cui dipende quella famosa disposizione del collocamento a disposizione, l'ha introdotta il Parlamento, non il Governo.

A N D E R L I N I . Signor Ministro, non so se il Parlamento ha fatto questo con il solo voto della maggioranza o anche con il voto dell'opposizione: certo non con il mio

voto. Nella scorsa legislatura feci parte della Commissione bilancio della Camera; l'onorevole La Malfa, sollecitato da me a prendere posizione su un disegno di legge che, modificando di due paroline una certa legge sull'avanzamento, faceva crescere da un giorno all'altro di 23 unità il numero degli ammiragli, si dimise da Presidente della Commissione stessa! Non è pensabile infatti che si possa andare avanti in questo stato di cose che non serve alla efficienza dell'Esercito, ma anzi lo indebolisce. A che cosa serve tutto questo? Forse a fare opera di assistenza o al clientelismo. Ma probabilmente non si tratta nemmeno di clientelismo: forse è solo la manifestazione di una mancanza di coraggio da parte della classe politica (prendiamola pure nel suo insieme, metteteci anche me) nel dire di no. Qui stiamo facendo, come nell'America latina, una struttura tutta di generali e magari di colonnelli. Non è possibile che su questo punto si taccia e che su questa strada si continui ad andare.

Ecco perchè a me pare che purtroppo anche nella relazione del collega Pelizzo — sempre così diligente e schietto — si sia infiltrata in qualche modo, forse al di là della sua stessa volontà, la volontà degli uomini dello Stato maggiore sia per ciò che riguarda le grandi lamentele sulla mancata erogazione di fondi da parte del Ministero del tesoro, sia per ciò che riguarda il fatto che si tace su questi aspetti dell'utilizzazione dei 1.500 miliardi, cose che invece per me restano importanti ed essenziali.

Vorrei adesso chiederle, signor Ministro, proprio perchè siamo in questa sede (in Aula non si potrebbe fare) alcune risposte su talune questioni particolari

A che punto siamo con la famosa nave atomica? Ho sempre questa curiosità.

G U I , *ministro della difesa*. Siamo molto indietro.

A N D E R L I N I . È un altro pozzo dentro il quale mi pare che lo Stato italiano (non dico la Difesa) vada a spendere dei soldi.

Sulla questione dell'acquisto dei due cacciatorpedinieri (o corvette) americani non

ha altro da aggiungere rispetto a quello che ha detto in risposta a un'interrogazione?

G U I , *ministro della difesa*. Sono in viaggio.

A N D E R L I N I . Certo siamo ridotti un po' male perchè lei stesso assegna a quei due cacciatorpedinieri una vita superiore ai dieci anni. È vero che li abbiamo acquistati per poche lire, ma è anche vero che da questo punto di vista, come ho detto, siamo ridotti piuttosto male.

Vorrei poi chiederle qualche cosa di più particolare sugli elementi problematici che il collega Pelizzo offre nella sua relazione rispetto all'acquisto di aerei. A che punto siamo? Che tipi di aerei sono? Come sono i nostri rapporti all'interno dell'Alleanza per ciò che riguarda l'acquisto di questi aerei? Qual è lo stato di attuazione dei vari piani elaborati per l'acquisto di questi aerei?

Dato che il collega Pelizzo vi insiste molto (e sarebbe bene che su questo punto avessimo dei chiarimenti più precisi) vorrei anche chiederle qualche cosa per quanto riguarda la famosa questione del miglioramento della linea carri. Io vorrei che con i carri armati andassimo un po' cauti, signor Ministro, perchè i carri armati spesso non servono per difendersi; o meglio, possono servire per difendersi da un attacco avversario, ma possono servire anche ad altri usi (sono gli strumenti con i quali si fanno le controrivoluzioni) soprattutto se messi in mani non fidate per la Repubblica, nelle mani di uomini che non sentano il dovere di difendere con i mezzi che pur mettiamo a loro disposizione le istituzioni fondamentali, le basi fondamentali della convivenza democratica in Italia. Oggi possono diventare strumenti assai pericolosi. Dal tipo di carro che si fa acquistare, per esempio, può dipendere una scelta qualificante in un senso o nell'altro. Ecco perchè vorrei che su questo punto lei, signor Ministro, fosse in grado di darci qualche spiegazione in più di quante non ne dia il collega Pelizzo nella sua relazione.

E vengo all'ultimo punto del mio intervento, a quello che ho ripetutamente qualificato come il problema della democrazia nelle no-

stre Forze armate. Il collega Pelizzo stamani ha fatto una breve aggiunta a voce alla sua relazione scritta, accennando appena a tali questioni: nel testo stampato non c'erano, ne ha parlato a voce. Spero che questo sia indice di un ripensamento che porti il relatore a rivedere a fondo la questione perchè il problema della democrazia nelle nostre Forze armate esiste ed è un problema centrale, non marginale. È un problema che non ha finora trovato sbocchi di nessun genere e che fa del nostro Esercito qualche cosa che, da questo punto di vista, lo qualifica tra i più arretrati d'Europa.

Io ebbi modo di leggere altra volta in questa sede (non voglio rifarlo adesso) certi articoli dei nostri codici militari, sia di quello per il tempo di pace sia di quello per il tempo di guerra. Ebbene, fanno rabbrivire, sanno di medioevo. Sono nati, se non erro, nel 1941, in pieno fascismo, in piena guerra, e rimangono ancora gli stessi. Magari non saranno applicati integralmente, come qualcuno mi dice...

G U I , *ministro della difesa*. Alcune norme sono state soppresse.

A N D E R L I N I . Sì, dalla Costituzione.

G U I , *ministro della difesa*. Anche da una legge.

A N D E R L I N I . Sono state soppresse dalla Corte costituzionale, naturalmente. Ad esempio, dal momento che la Costituzione ha abolito la pena di morte, non si può continuare ad applicare questo tipo di pena. Però che quei codici abbiano bisogno di una profonda revisione e che tutta la struttura della giustizia militare debba essere rivista da cima a fondo è vero. Nella Germania federale, ad esempio, non esiste una giustizia militare in tempo di pace: per i reati commessi dai militari in tempo di pace si fa ricorso alla giustizia ordinaria perchè il militare viene considerato un cittadino a parità di diritti con gli altri cittadini.

Il nostro regolamento di disciplina, inoltre, benchè rifatto recentemente, non ha in-

novato praticamente nulla: la parola « Repubblica » ricorre una volta sola, nella formula del giuramento; la parola « Costituzione » non ricorre affatto, la parola « democrazia » se la son dimenticata. Se mettessimo a confronto il regolamento di disciplina dell'esercito americano con il nostro dovremmo rabbrivire a causa della mentalità vecchia, medioevale che ancora praticamente lo domina. Basti dire che il problema del rapporto gerarchico è considerato con un rigore tale per cui un soldato che si presenta ad un ufficiale senza essere passato attraverso i gradi intermedi commette un grave reato, laddove negli eserciti tedesco inglese americano, francese, il rapporto diretto è possibile, legittimo, consentito.

Ho saputo dal Capo di Stato maggiore dell'Esercito, durante la giornata in cui avemmo occasione di stare insieme per le manovre « Tigre », che sarebbe stata introdotta nell'Esercito, ma solo in esso la commissione per il controllo della mensa a carattere elettivo. A me non importa molto che la mensa venga controllata, quello che mi interessa è il carattere elettivo.

A L B A R E L L O . No, è importante anche la mensa perchè io conosco due CAR dove si fa patire la fame.

A N D E R L I N I . Comunque è anche importante il fatto che per la prima volta si facciano delle elezioni nelle Forze armate; tuttavia è certo che non ci si può fermare a questo solo tipo di controllo. Lei sa, signor Ministro, che nella Repubblica federale tedesca ci sono i rappresentanti dei soldati eletti con le stesse norme con cui si eleggono i membri delle Commissioni interne, i quali hanno la possibilità di adire tutti i gradi della gerarchia senza dover passare per i gradi intermedi, giungendo direttamente al Commissario parlamentare per le Forze armate.

Signor Presidente, desidero in particolar modo rivolgermi a lei. C'è un impegno che lei ha assunto di fronte a tutta la Commissione, per cui uno almeno dei tre provvedimenti sostenuti da me e dai miei colleghi,

quello sulla obiezione di coscienza, quello sul Commissario parlamentare per le Forze armate e quello per la revisione dei codici militari e del regolamento di disciplina, sarebbe stato messo all'ordine del giorno prima della fine dell'ultima sessione.

PRESIDENTE. Ci fu la crisi, che non abbiamo voluta noi e tanto meno io per cui il ritardo non è dipeso da me.

ANDERLINI. Non vorrei che qualche altra crisi o la pausa estiva o quella natalizia servisse per rinviare ulteriormente questi disegni di legge, facendo far loro la fine che hanno fatto analoghe proposte su argomenti affini nelle precedenti legislature. Se lei mi consente, signor Presidente, io sono deciso a battermi su questo punto con tutti i mezzi che il Regolamento mi consente, poichè, a mio giudizio, non è possibile che il Parlamento della Repubblica italiana non prenda nemmeno in considerazione in questa che è la prima sede (dopo ci sarà l'Aula e poi l'altro ramo del Parlamento) delle proposte che l'opposizione ha avanzato ormai da due anni. Questo significa violare quel rapporto di correttezza che ci deve essere tra maggioranza e minoranza. Se la maggioranza ritiene che questi disegni di legge debbano essere respinti, modificati, travolti o messi nel cassetto, lo deve dire pubblicamente in questa sede con un voto. Non possiamo fare la politica dello struzzo!

L'ultima questione che volevo porre, e che del resto ho già sfiorato, è quella della obiezione di coscienza. Anch'essa rientra nel quadro della politica di democrazia nelle Forze armate. Non possiamo continuare a giocare a rimpiattino, signor Ministro. So che lei qualche volta si è interessato con personale dedizione risolvendo dei casi spinosi, ma non possiamo continuare in questo modo. Ci sono ancora 40-50 giovani che ogni anno vanno a finire in prigione condannati una, due o tre volte, anche per sette anni; non si può continuare a nascondere la faccia cercando di salvarli in *escamotage*. Tutti i paesi civili hanno fatto una legislazione sulla obiezione di coscienza; perchè non dobbia-

mo farla anche noi? Il disegno di legge da me presentato non è oltranzista...

PRESIDENTE. Per quale ragione vuole prolungare questa discussione sugli obiettori di coscienza, quando lei sa che non c'è stata più alcuna riunione della Commissione a seguito della crisi e che nella prima seduta della nuova sessione è stato necessario esaminare il bilancio? In precedenza ho parlato con il relatore il quale mi ha detto che per il 15 ottobre prossimo è pronto a riferire sull'anzidetta proposta di legge. Ho dato, pertanto, disposizioni che questo disegno di legge sia posto all'ordine del giorno. Pertanto se lei vuole continuare a parlare su questo argomento può farlo nè io le posso togliere la parola ma ritengo che sia superfluo.

ANDERLINI. Prendo atto, signor Presidente, del fatto che lei abbia fissato una data dopo la quale potrà cominciare la discussione sull'obiezione di coscienza.

BERTHET. La colpa è mia, perchè sono stato al Consiglio d'Europa per diverse sessioni e non ho potuto predisporre la relazione.

ANDERLINI. Allora mi farò premura di dare notizia alla stampa di questa dichiarazione, anche perchè ci tengo a scaricare lei da eventuali responsabilità, poichè il gioco sarebbe troppo facile se si approfittasse delle crisi di Governo e dei vari impegni, come è accaduto nelle precedenti legislature.

Concludendo, signor Ministro, io vorrei leggere il testo dei tre ordini del giorno che considero già illustrati in questo mio intervento. Il primo si riferisce ai problemi, diciamo così, della democrazia nelle Forze armate e porta, oltre che la mia firma, anche quella del collega Cipellini:

« Il Senato,

considerato che l'articolo 52 della Costituzione afferma che "l'ordinamento delle Forze armate si informa allo spirito democratico della Repubblica",

invita il Governo:

1) a promuovere, nei limiti degli attuali ordinamenti, il massimo di democrazia nelle Forze armate;

2) a promuovere la revisione dei codici militari e del regolamento di disciplina, alla luce del citato articolo 52 della Costituzione;

3) a pronunciarsi positivamente sulla necessità del riconoscimento dell'obiezione di coscienza e sulla istituzione del Commissario parlamentare per le Forze armate ».

Un altro ordine del giorno si riferisce invece alle questioni che ho sollevato nella prima parte del mio intervento:

« Il Senato,

considerato che è principio fondamentale della Costituzione repubblicana la preminenza del potere politico su quello militare;

tenuto conto che al vertice della nostra struttura politico-militare esiste una situazione tale da non permettere una chiara definizione delle responsabilità,

invita il Governo a promuovere una revisione di detta struttura, in cui siano contemporaneamente e chiaramente affermati i principi della preminenza del potere politico su quello militare ed una chiara definizione dei compiti e delle responsabilità che spettano ai massimi organi della nostra politica della difesa ».

Il terzo ordine del giorno è, in pratica, un ordine del giorno interno della Commissione e come tale lo presento. E esso suona così:

« La Commissione difesa del Senato,

nel corso dell'esame del bilancio della difesa,

ritenuto opportuno un approfondimento delle conoscenze sul grado di integrazione delle Forze armate e sui rapporti tra i comandi e le basi NATO ed i comandi e le basi delle nostre Forze armate,

decide di chiedere al Presidente del Senato l'autorizzazione ad esperire una indagine conoscitiva sull'argomento ».

Questo ordine del giorno è firmato oltre che da me, anche dal collega Borsari.

Grazie, e chiedo scusa se ho parlato più a lungo del previsto.

C I P E L L I N I . L'intervento del collega Darè di questa mattina ha detto chiaramente qual è il pensiero del nostro Gruppo a proposito della relazione presentata dal collega Pelizzo. Io vorrei interessarmi soltanto di alcune questioni che sono state sottolineate con tanto calore e passione stamattina dal collega Albarello: il problema del cavalierato e dell'assegno vitalizio.

La situazione è esattamente quella che il collega Albarello ha descritto.

Per ciò che riguarda la provincia di Cuneo si sono verificati dei casi enormi; si sono avute delle dispute e delle baruffe tra combattenti della prima guerra mondiale che andavano d'accordo da 50 anni e che oggi non si salutano più poichè, mentre una persona che ha fatto soltanto un anno di guerra ha ricevuto la medaglia, quella che ne ha fatti quattro non l'ha ancora ricevuta e viene per tale motivo presa in giro.

Si sono verificate delle situazioni di vecchi combattenti che non hanno potuto avere la soddisfazione e il piacere di ottenere il riconoscimento prima di andarsene nell'aldilà.

Il fatto che il Ministero abbia disposto di rinviare ai distretti le centinaia di migliaia di pratiche che sono state raccolte e disordinatamente ammassate può servire a risolvere la questione, però se si dà ai distretti il mandato di poter decidere e se a loro volta essi, dopo aver inserito nelle pratiche quei documenti mancanti o presentati in modo impreciso, rinverranno il tutto agli uffici che sino ad oggi hanno funzionato così bene, avremo il caos. (*Interruzione del Ministro della difesa*).

Creiamo allora un ufficio che funzioni! A me, signor Ministro, risulta ad esempio che pochi dipendenti del Ministero della difesa, per non dire nessun dipendente, vogliono essere adibiti a smaltire questa mole di lavoro: infatti, si tratta di lavorare parecchio e in condizioni non certo agevoli

proprio perchè le cose sono state preordinate nel modo peggiore.

Bisognerebbe pertanto approfittare del fatto che i distretti militari dovranno rivedere le pratiche per cercare di concludere rapidamente questa triste e antipatica vicenda che non fa onore ad alcuno di noi

Passando all'esame della relazione del collega Pelizzo, vorrei fare due osservazioni. A pagina 5 della relazione si parla della politica di superamento dei blocchi; forse, con più incisività, per non restare sempre nel campo dell'enunciazione delle idee e dei propositi, si dovrebbe parlare non dell'inserimento ma delle iniziative che il nostro Paese dovrebbe prendere, ancor più che nel passato, per l'organizzazione di una conferenza sui problemi della pace che interessa le Potenze europee. Dovremo essere su questo punto più chiari e più categorici per uscire dalle promesse che si fanno e che spesso non si mantengono.

Bisognerebbe poi meditare più attentamente su quanto è stato detto dal relatore a pagina 9 quando si parla della situazione dei Paesi rivieraschi del Mediterraneo; non sono d'accordo che quando si parla dell'insorgenza di pericolosi regimi dittatoriali, frutto di congiure militari, si accosti la Grecia alla Libia: in Grecia la dittatura militare ha spazzato via la democrazia; in Libia (a parte il fatto che non conosciamo ancora il tipo di dittatura militare instaurato in quel Paese) si è avuta la caduta di una monarchia feudale e corrotta.

A N D E R L I N I . Il nostro Ministro degli esteri, in un discorso, ha parlato dell'« amica Libia ».

C I P E L L I N I . Dobbiamo inoltre tener conto che in Libia abbiamo molti interessi economici da difendere, oltre al fatto che vi risiedono molti nostri connazionali.

È stato accennato prima dal collega Anderlini al fatto che nel nostro Esercito il numero dei soldati a disposizione di ogni generale è piuttosto basso. Per ovviare a tale situazione è stata tolta al terzo fratello la possibilità di non fare il servizio militare

(naturalmente scherzo!). Penso però che se provvedimenti del genere si devono prendere — e certamente se un provvedimento di tal fatta è stato adottato è perchè vi erano validi motivi — bisogna farlo con un certo anticipo.

Si sono create delle situazioni difficili di giovani che svolgono un'attività artigiana o commerciale in proprio e che, avendo l'esonero in tasca, avevano impegnato sotto un certo aspetto la propria attività per i prossimi mesi: ora questi giovani si sono visti di punto in bianco chiamare alle armi per il prossimo mese di ottobre.

G U I , *ministro della difesa*. Se sono in possesso degli altri requisiti, però, sono sempre esonerati.

C I P E L L I N I . Gli unici che possono essere esonerati sono i figli di coltivatori diretti o di titolari di aziende agricole, mentre per i figli di artigiani e commercianti questo requisito non vale.

Si dovrebbe perciò anticipare il più possibile la notifica per evitare che succedano fatti poco simpatici.

S E M A . Signor Presidente onorevole Ministro, onorevoli colleghi, un problema così ampio e dagli intrecci così solidi, profondi con tutta la realtà nazionale e internazionale chiederebbe una più vasta discussione e soprattutto, ciò che ancora non abbiamo acquisito, una conoscenza di molti problemi, alcuni in qualche modo tutelati dal generico concetto e dalla antiquata legislazione sul segreto militare e altri che assolutamente, secondo noi, non dovrebbero essere considerati segreti militari; il Parlamento in ogni caso è la rappresentanza democratica del Paese che prima e al di sopra di tutti dovrebbe conoscere le cose essenziali. Mi limiterò quindi a qualche considerazione.

Perfino negli Stati Uniti d'America, nella Commissione che si riunisce anche pubblicamente, si discute del numero dei cannoni, dei carri armati, dei relativi prezzi, dei monopoli nazionali o stranieri da cui vengono acquistati o a cui vengono commessi, e di

altri moltissimi problemi; e non credo che questo sistema pregiudichi la serietà e la funzionalità di quel Parlamento, di quelle Commissioni, anche nelle prospettive della necessità di modificare gli stessi atteggiamenti dei massimi dirigenti politici e militari americani.

Non c'è dubbio che il fatto che questi problemi siano venuti alla luce attraverso aperte discussioni in quelle Commissioni ha potuto contribuire ad una conoscenza, negli Stati Uniti e nel mondo, di molti termini che hanno per la loro stessa crudezza, per i fatti che ne sono conseguenza, modificato l'atteggiamento dell'opinione pubblica, dividendola, aiutandola a proporre soluzioni diverse, premendo comunque perchè la situazione si evolvesse in modo più civile, umano e disposto alla pace, anche se questa tuttora è così lontana. Forse tacendone, non volete che l'Italia sappia tutto.

Del resto, nonostante tante resistenze, questo orientamento emerge e tende ad affermarsi in questa ed in altre Commissioni.

Nella relazione del collega Pelizzo — che anch'io riconosco ampia sotto certi aspetti — non vi è quel calore umano che non dovrebbe mai mancare nemmeno parlando di cifre di bilancio, dal momento che si parla di uomini, di soldati, delle loro famiglie, dei problemi internazionali, delle implicazioni nazionali e locali. Parlare così di una questione come quella della NATO, delle nostre scelte in politica estera e della politica della difesa non mi pare ammissibile oggi, a vent'anni da quando ha avuto inizio il Patto atlantico, alla luce di quanto avviene nel mondo e di quanto in esso cambia vicino e lontano da noi. Dopo vent'anni, vi si sente ancora ripetere che il Patto e quindi i nostri impegni hanno « limitatezza territoriale »; ma questo fatto è in stridente contrasto con quelli che sono i collegamenti e gli impegni derivanti nella politica di ogni paese, esplicitanti in forme diverse, attraverso i quattro Trattati, i quarantadue Patti, le 3.492 basi USA dislocate in tutti i paesi del mondo e con le inevitabili conseguenze che il paese che ospita basi militari di un patto viene a subire, perfino senza che i Parlamenti siano chiamati in causa.

Non è affatto indiscusso se tutto ciò è positivo o negativo, come il relatore sembra considerare, se dà o no vantaggi alla vita sociale, culturale e morale del Paese ed alla sua reale sicurezza ed indipendenza. Il peso di tutto ciò è tanto colossale che non credo si possa discutere ed agire come se tutto ciò non esistesse, dare per scontato e tranquillo che il nostro Paese, membro del Patto e del Trattato, debba, quasi automaticamente, continuare a farne parte.

Il relatore deve rendersi interprete anche delle questioni che sorgono e che esistono, delle posizioni contrarie, dei dubbi sempre più estesi. Non è un mistero che persino dal punto di vista della compatibilità con la Costituzione repubblicana e con suoi specifici articoli ci sono oggi dubbi in giuristi e costituzionalisti, non solo in uomini politici di sinistra, dubbi e perplessità che probabilmente non sorsero venti anni fa. Certo è che hanno sbagliato coloro che venti anni fa hanno presentato quell'accordo e quel patto come cose limitate nel tempo, nello spazio, negli impegni, che non avrebbero avuto implicazioni automatiche. In questo preciso senso si espresse l'onorevole Alcide De Gasperi, allora Presidente del Consiglio, cui non credettero uomini come Dossetti e Gronchi, tanto per fare qualche nome.

A N D E R L I N I . De Gasperi escluse la presenza di basi americane.

S E M A . Escluse anche in modo assoluto un impegno militare italiano e spese di qualsiasi genere per il nostro Paese. Ma dopo venti anni, dopo tutto quello che è successo, dopo la scoperta del piano Prometeo, del piano Solo, del piano MacKain (questo ultimo denunciato dallo stesso generale De Gaulle e reso pubblico nei suoi contenuti oltre che militari, anche politici e di intervento poliziesco, proprio perchè in Francia l'opinione pubblica si orientasse contro certi impegni ed a favore di una completa indipendenza e di una dignitosa autonomia nazionali), la relazione non deve ignorare tesi diverse da quelle governative e più esattamente democristiane. Come è possibile che non ci sia riflesso del dramma che vivono

milioni di cattolici oltre che milioni di comunisti, non solo nella vaga e generica definizione della negazione della politica dei blocchi, ma nella positiva scelta di quello che si vuole eliminare o quanto meno attenuare?

Non si può ripetere, senza argomenti validi e senza confutare il valore di fatti venuti alla luce in questi anni, *sic et simpliciter*, che l'Italia è, sta bene e rimarrà nella NATO.

Intanto due cose, una che non ho capito bene e l'altra che ho capito fin troppo bene, dovrebbero essere riconsiderate dalla relazione e dal Governo. C'è un punto nel quale si parla di difesa biologica, credo anche batteriologica e chimica.

Il collega Pelizzo ha dato una spiegazione: si tratterebbe di difesa; strana difesa, se si pensa che gli unici generali e i pochi forsennati che hanno parlato dell'uso di tali mezzi e che sono disposti ad impiegarli sono i più cari stretti amici della vostra politica, gli Stati Uniti d'America.

Lo Stato maggiore degli Stati Uniti d'America si è espresso in questo senso, mentre non si è mai data notizia che, ad esempio, l'Unione Sovietica o la Cina Popolare studiassero o prevedessero l'uso di mezzi batteriologici. Chiedo che quella voce venga tolta e non è necessario altro commento.

L'altra questione, come ha già detto il collega Anderlini che mi ha preceduto, riguarda il punto in cui si fa, sia pure a titolo esemplificativo, una parificazione tra quanto è avvenuto recentemente in Libia ed il colpo di stato fascista in Grecia. Il paragone è inaccettabile. Relatore e Governo devono riconoscere che è un grosso errore e devono eliminare ogni dubbio che questa sia la posizione del Governo. Uno svarione può capitare sempre ai meglio intenzionati. Ma è talmente paradossale, per non dire offensivo, questo svarione!

A N D E R L I N I . Tra l'altro mette nei guai il nostro Ministro degli esteri.

S E M A . In primo luogo indebolisce l'azione della democrazia italiana a sostegno

della democrazia greca, crea un equivoco che non può piacere, nè giovare alla Libia, ai governanti, agli uomini politici di Libia, nè potrà giovare ai futuri rapporti, che noi desideriamo siano i migliori possibili, con l'amica repubblica di Libia.

Del resto non c'è parola del relatore che denunci le ben più gravi condizioni imposte dai governi fascisti in Spagna e in Portogallo. (*Interruzione del senatore Pelizzo*). Lo dica pure, lo dica forte, che si senta; lo sentano i cattolici e i democratici portoghesi e spagnoli che hanno in lei un amico sincero, come lo hanno avuto nella vecchia e nella nuova Resistenza italiana ed avranno sempre in noi.

Non vado fuori del seminato quando parlo di Spagna e di Portogallo, di NATO, di basi militari, di punti di appoggio; quando parlo di Portogallo parlo anche della più grande base aerea militare della Germania di Bonn, costata 200 milioni di dollari, a 160 chilometri da Lisbona. Non parlo di cose tanto lontane da noi, parlo della Germania di Bonn, dei pericoli che derivano all'Europa ed al mondo dalle posizioni delle sue forze politiche più oltranziste, revansciste, forze che operano naturalmente anche nella NATO e nei suoi comandi militari.

Credo che una relazione fatta anche con l'intento che il relatore si pone, cioè di sollecitare l'approvazione di questo bilancio della difesa e delle scelte politiche che lo ispirano non avrebbe dovuto ignorare i problemi cui ho accennato.

Ora ci sono anche degli altri e altrettanto grossi problemi, che noi come Commissione difesa dobbiamo discutere: quelli cioè dei riflessi politici e di politica interna, delle decisioni di certi organi supernazionali. Cito solo qualche esempio. L'Assemblea generale della NATO tenutasi a Roma il 27 settembre 1965, si concluse con un documento che contiene due parti. La prima è una raccomandazione; la seconda contiene delle conclusioni generali. Al punto 5) è detto testualmente quanto segue: « Se sotto l'aspetto militare il pericolo è diminuito, esso si è esteso per quanto riguarda l'azione sovversiva. Esso si è aggravato non soltanto nei

Paesi della NATO, ma anche nei territori dei Paesi sottosviluppati». E al punto 6): « E necessario che la NATO risponda a questa azione sovversiva con mezzi concentrati ed efficaci. E del resto è il miglior metodo per prevenire in numerose parti del mondo il ricorso alla violenza e per mantenere ovunque le condizioni necessarie per esercitare la libertà ».

Libertà della NATO: la libertà della Grecia ed altre libertà consimili! Quale penosa impressione fanno queste parole, se non sono completate e confrontate con le caratterizzazioni politiche, repressive, poliziesche dei rispettivi piani e del piano generale NATO contro i « sovversivi »! Tutti sanno ormai che in questi piani sono previsti intrighi, colpi di Stato, processi come quelli effettuati in Grecia in base al piano Prometeo; simili piani esistono per tutti i Paesi NATO, Italia compresa. Per il resto ci si occupa dei comunisti, dei casi di sabotaggio, di mettere la mano sui gangli vitali della vita economica, politica del Paese e così via. Ma c'è, e io mi auguro che il signor Ministro possa smentire...

G U I , *ministro della difesa*. Non esiste niente del genere.

A L B A R E L L O . Diceva lo stesso anche per De Lorenzo, e poi per poco non si arrivava al colpo di Stato.

S E M A . È da molto tempo che si ripetono queste cose, ma noi portiamo dati, fatti e argomenti. Sono cose scritte. È vero, ad esempio, che i generali Viligiardi e Broggi, al 15° Corso interforze, tenutosi a Civitavecchia, hanno detto, durante quei lavori di preparazione, di esercitazione e di studio, due frasi di questo genere: « Noi abbiamo bisogno di un esercito capace di fermare scioperi politici, movimenti di pace e simili »; « È necessario che i comandi si trasformino in gruppi di pressione per cambiare lo stato di paurosa debolezza morale e civile del Paese »?

A L B A R E L L O . Gruppi di pressione armata.

S E M A . Si può essere tanto tranquilli e, direi anche di più, tanto sereni in questo momento?

L'allarme che noi abbiamo dato e diamo è molto serio. Assumono alla luce di questo fatto ben diverso valore anche i presunti vantaggi che dall'alleanza politica e militare deriverebbero al Paese.

E veniamo al contributo sociale e professionale che, secondo il relatore, le Forze armate e il relativo bilancio darebbero al Paese. Sì, non neghiamo che un certo numero di operai e di contadini chiamati alle armi possano completare l'istruzione, l'educazione ed apprestarsi ad esercitare un mestiere, una professione. Ma per quanti giovani è vero questo? E poi se si mettono in conto, specialmente in sede di discussione politica ed economico-finanziaria del bilancio, questi aspetti, come non mettere in conto anche quanto deriva di vincoli, di sacrifici, di rinunce, di perdite, di costi reali per tutta la bardatura militare; come non mettere in conto l'esistenza di basi militari per missili a San Donà, ad Augusta, a Verona, a Perdasdefogu in Sardegna e di basi aeree ad Aviano, Pisa, Livorno, Decimomannu, Viterbo e di basi navali a Palermo, Taranto, La Spezia, Gaeta e di basi della VI flotta e di comandi NATO e di tante altre?

G U I , *ministro della difesa*. Queste sono italiane.

S E M A . E americane. Difatti vi hanno sede navi della NATO, aerei della NATO, punti di avvistamento della NATO, installazioni atomiche NATO, e come ignorare il mostruoso reticolato di servitù militari che copre quasi interamente certe zone?

G U I , *ministro della difesa*. In alcune di queste sì, ma non in tutti i luoghi che ha letto in quell'elenco.

A N D E R L I N I . Ci darà lei l'elenco, non è mica un segreto militare.

S E M A . Noi presenteremo — e quindi lo do già per illustrato — un ordine del giorno su questa materia chiedendo che il

Governo illustri al Parlamento la reale entità di queste servitù, si impegni a ridurre quelle che sono più assurde e anacronistiche ed a risarcire in ogni caso adeguatamente i cittadini e gli enti locali danneggiati. E non si dirà che è segreto militare come non lo è ormai la dotazione di « Honest John » della Brigata missili.

G U I, *ministro della difesa*. Dove sono le testate è sì un segreto militare.

S E M A. Negli Stati Uniti certamente sono i pulsanti che ne possono comandare l'impiego.

A N D E R L I N I. Le cinquemila testate sono in Europa.

G U I, *ministro della difesa*. Dove?

A N D E R L I N I. Non sappiamo dove e non lo vogliamo sapere.

S E M A. Pertanto, signor Ministro, il presunto contributo allo sviluppo economico da voi esaltato deve essere commisurato al complesso delle spese e dei danni, che il paese sopporta, e il complesso delle spese e dei danni è enorme. Ad esempio, lo stesso relatore afferma che il bilancio della difesa concorre con circa l'uno virgola qualcosa per cento del totale della spesa alla ricerca scientifica del nostro Paese; ciò significa contemporaneamente due cose opposte, estremamente gravi: che la Difesa ritiene necessario uno strumento tecnico, scientifico e di ricerca di cui il Paese non dispone e nello stesso tempo che accetta una linea di politica estera e di politica della difesa legate a quel Patto atlantico e a quella NATO che sono la causa fondamentale del mancato sviluppo della ricerca scientifica del nostro Paese. E questo per riconoscimento generale: non vi è oggi alcuno che osi dire che questo non sia vero e che gli Stati Uniti d'America non abbiano concentrato percentuali enormi del bilancio dello Stato per la ricerca, assoggettando nello stesso tempo a livello di colonia (in questo campo) quasi

tutti i Paesi del mondo ed in particolare il nostro.

Noi sappiamo quali condizionamenti ne derivano nel campo dell'elettronica, della siderurgia, della cantieristica (e questo per venire a problemi anche più concreti). Nel corso di questi ultimi due o tre anni noi siamo diventati la quinta potenza navale come flotta da guerra.

G U I, *ministro della difesa*. Forse come flotta mercantile, ma non da guerra.

S E M A. No, voglio fare il confronto inverso. Noi siamo saliti relativamente per l'incidenza della nostra marina da guerra, che tra le altre cose è anche una delle più moderne. Noi non siamo contrari ad una difesa efficiente, ma il carattere della nostra flotta, il suo dislocamento ed il suo armamento sono legati ad una scelta corrispondente più agli interessi americani di rafforzare nel Mediterraneo l'ala destra dello schieramento NATO che a reali esigenze della difesa dell'Italia. D'altra parte la nostra flotta mercantile ha regredito in senso relativo: in particolare la flotta di Stato ha regredito di fronte a quella privata e a quella di altri Paesi e il nostro Paese sta retrocedendo anche dal punto di vista della produzione di navi. Infatti stanno diventando potenze costruttrici di navi paesi che non hanno mare o non hanno tradizioni di mare, mentre noi chiudiamo i nostri cantieri, come ad esempio il San Marco di Trieste, il San Rocco di Muglia e altri con le industrie collegate.

Ecco le contraddizioni nelle quali ci involiamo accettando una politica di questo genere. Questa naturalmente è una delle cause, non l'unica.

E veniamo ora a parlare di altre questioni. Alle truppe, ai soldati, ai marinai, agli avieri, ai loro sottufficiali e ai loro ufficiali bisogna dare delle soddisfazioni morali e materiali, dice il relatore. Su questo siamo d'accordo, soddisfazioni materiali significa condizioni migliori di vita, ambientali e tutto ciò che questo comporta, ma le soddisfazioni morali, secondo me, dovrebbero cominciare da un rapporto profondamente diverso, assai più

democratico, da un sistema democratico a tutti i livelli all'interno delle Forze armate. Ed io nego che questo esista. Base di un rapporto democratico e di un vivere democratico — e quindi che dia veramente soddisfazione anche quando la vita è dura e difficile e si svolge in difficili condizioni materiali ed ambientali — devono essere la libertà, la democrazia, il rispetto della nostra Costituzione, l'esaltazione della Resistenza. E non possiamo dire, da questo punto di vista, di essere del tutto tranquilli. Sono grato al signor Ministro di avermi sgomberato l'animo da un'ombra che, direi quasi personalmente, gli avevo prospettato su un episodio. Non che con questo sia stato cancellato tutto: la Resistenza non è entrata ancora nelle nostre caserme, come non entrano nelle caserme i giornali e le riviste che il cittadino italiano ha diritto di leggere, di compulsare e di studiare quando è a casa come civile, diritto che deve conservare come militare. Non voglio parlare di molti casi spiacevoli che si sono verificati, ma devo subito riferirne uno relativo alla cultura, alla dignità, al rispetto della personalità del soldato. In una caserma, dove fra gli altri soldati ve ne sono alcuni delle provincie di Trieste e di Gorizia di nazionalità slovena, si è negato a questi ultimi il diritto di chiamarsi con il nome dato loro dalla famiglia nel giorno in cui sono nati. È una cosa mostruosa.

G U I , *ministro della difesa*. Che cosa vorrebbe dire?

S E M A . Un cittadino che, per esempio, in italiano si chiama Valerio, nella lingua slovena si chiama Valerj. Ora una lettera intestata al soldato Valerj Tal dei Tali è stata respinta perchè il soldato risultava introvabile. Scrissi io personalmente la seconda volta e la lettera mi fu rimandata. Solo la terza volta riuscii a farla recapitare. Non voglio arrivare al limite estremo di credere che quella lettera sia stata anche censurata o letta, ma è certo che un controllo poliziesco c'è stato poichè solo gli elementi più screditati dello sciovinismo fascista di Trieste hanno oggi, nel 1969, atteggiamenti di questo genere su tali problemi.

La questione dell'educazione, della libertà e della democrazia vanno a braccetto, sono parallele e noi non daremmo un contributo al loro impulso se nei mesi che un cittadino passa nella caserma o al campo non introducessimo a vele spiegate nella caserma la Costituzione e gli insegnamenti della Resistenza e, in tal modo, anche tutti i problemi relativi al codice militare ed al regolamento di disciplina, che devono assolutamente essere rinnovati.

Una parola sull'Arma dei carabinieri. Non voglio ripetere la polemica che abbiamo fatto per il precedente bilancio. È un po' discutibile se e perchè abbiamo da una parte una Marina da guerra del tipo di cui ho parlato e dall'altra un'Arma dei carabinieri che assorbe una così grossa parte del bilancio della Difesa. Certo non è un caso. Quale accoglimento e quale risposta avrà in questa Commissione e nel Ministero della difesa la richiesta delle tre organizzazioni sindacali perchè il servizio d'ordine pubblico, nel corso delle manifestazioni e delle lotte sindacali, non sia armato?

Non è una interrogazione cui si possa rispondere con due righe, è un grosso problema, anche della Difesa.

G U I , *ministro della difesa*. Non dipende da me.

S E M A . Lei mi dirà che quando entrano in azione nelle manifestazioni sindacali le unità, sono al comando del questore e quindi del Ministero dell'interno. Ma a fornire i soldati e le armi è ancora la difesa.

G U I , *ministro della difesa*. Ma quando è successo questo?

S E M A . Per i carabinieri, per esempio.

G U I , *ministro della difesa*. I Carabinieri dipendono dal Ministero dell'interno per l'impiego.

S E M A . Volevo dire proprio questo: l'atteggiamento del Ministero della difesa per quanto riguarda l'impiego delle armi non è un argomento estraneo, perchè a questo sono legati i problemi dei limiti e delle

condizioni dell'impiego, nonchè dall'addestramento. Questo lo vorrei veramente sapere perchè credo che da noi potrebbe venire un primo contributo alla positiva conclusione del problema divenuto negli ultimi tempi di tragica attualità con i fatti di Avola e di Battipaglia.

Si è parlato della tempestività dell'intervento delle Forze armate in caso di calamità, eccetera. Mi associo alle espressioni di ringraziamento e di fiducia che il relatore ha rivolto all'abnegazione dei soldati. Desidero anche dire che la tempestività è in quelle tristi occasioni meno fulminea di quella con cui la Celere si precipita da una parte all'altra d'Italia per intervenire nelle lotte operaie.

All'epoca del dibattito sul terremoto in Sicilia e sulle calamità naturali nel Piemonte e altrove, molti oratori hanno osservato che alcune unità non avevano a disposizione quei modernissimi mezzi di collegamento che soprattutto in questi casi assicurano tempestività e maggiore efficacia; i soldati vi hanno sopperito con spirito di sacrificio e spesso con gravi rischi.

Signor Presidente, tra qualche giorno il Presidente della Repubblica, onorevole Saragat, si recherà in Jugoslavia per una visita ufficiale, come già andarono non molto tempo fa l'onorevole Moro, allora presidente del Consiglio e l'onorevole Nenni, allora responsabile del Dicastero degli esteri. Noi salutiamo questa iniziativa che può ulteriormente migliorare i rapporti tra i due Paesi, i governi e i popoli; come possiamo, però, affermare che la frontiera e la linea di demarcazione al confine nord-orientale dell'Italia sono le più aperte del mondo (è stato detto dagli uomini politici, ripetuto recentemente dall'onorevole Berzanti, presidente della giunta regionale del Friuli Venezia Giulia, ribadito dal Presidente Kovcic della Repubblica socialista federativa di Slovenia) e nello stesso tempo conservare la massa di servitù militari e lo schieramento militare che esiste nella regione Friuli Venezia Giulia? Io direi che la regione è tutta una zona militare, una di quelle che già si considerano terra bruciata o terra di nessuno. Certo gli amici jugoslavi non possono ritenere amichevole questa situazione.

Per ciò che riguarda la terra bruciata citerò quanto due anni fa il generale Giorgio Liuzzi, all'epoca Capo di Stato maggiore, scrisse su uno dei più importanti giornali d'Italia: « L'attuale confine orientamente complicato per l'appendice della zona A, già territorio libero di Trieste, è più difficilmente difendibile del confine prebellico che seguiva l'arco alpino fino al Carnaro. Inoltre mentre l'impiego di armi dotate di enorme potere di distruzione esclude l'opportunità di schieramenti continui e massicci e impone la difesa manovrata su ampi spazi, le nostre forze armate dispongono di uno scacchiere poco profondo perchè a breve distanza dal confine orientale si apre la zona più ricca della valle padana, vero polmone dell'Italia, che va tenuta ad ogni costo... ». Si intende che l'altra non va tenuta...

G U I , *ministro della difesa*. Chi lo dice?

S E M A . Se le parole hanno un significato, così si deve intendere. Continuo a leggere dall'articolo del generale Liuzzi.

« Si cerca di rimediare a questa mancanza di spazio e di elasticità con opere di fortificazione permanente idonee a sopravvivere alla offesa nucleare e opportunamente disposte quali perni di manovra ».

Non è esagerato, signor Presidente, chiamarla terra bruciata o terra di nessuno cioè terra destinata ad essere distrutta o devastata?

G U I , *ministro della difesa*. Ad essere difesa.

S E M A . Certamente, ma a che prezzo? Ed è questa situazione compatibile, signor Ministro, con le possibilità di sviluppo di una delle zone più povere del Nord Italia, una zona di quelle che hanno avuto il più stentato sviluppo economico con una forte disoccupazione e in condizioni di miseria e di sottosalario, da cui deriva l'emigrazione in montagna, in pianura ed in una città come Trieste? In questa regione ci sono servitù militari che coprono trecentosessantacinquemila ettari, oltre centoquaranta Comuni; e sono state ulteriormente aumentate nonostante le promesse e le smentite.

G U I, *ministro della difesa*. Sono state ridotte.

S E M A. Non mi risulta. So solo che sono state aumentate. Le sarò grato se potrà assicurarci che di fatto è come lei dice, ma soprattutto se potrà impegnarsi a ridurre drasticamente i gravami di una errata politica per il Friuli Venezia Giulia.

Questo problema riguarda molto da vicino quello del protosincrotrone. Lei ci ha già dato assicurazioni in merito. Io gliene do atto e la ringrazio perchè le sue parole, sebbene non incoraggianti a causa delle « richieste sostitutive », erano le uniche che nulla nascondessero. Però mi permetto di sollecitare ancora una volta dal suo Dicastero e dal Governo una conferma, signor Ministro, alla vigilia delle decisioni che stanno per essere prese, io mi auguro positivamente, dagli organismi internazionali, per l'ubicazione del suddetto protosincrotrone a Doberdò del Lago.

P E L I Z Z O, *relatore*. Ce lo auguriamo tutti.

S E M A. Attraverso un altro ordine del giorno, che do come illustrato, desidero sollecitare il Ministero, sulla base di un impegno che in qualche modo è stato preso in precedenti legislature, a portare in discussione il problema delle servitù militari, non tanto per la revisione di una legislazione che è abbastanza recente seppure non del tutto soddisfacente (come abbiamo visto in molte occasioni e come è stato riconosciuto anche dallo stesso Ministero), quanto perchè si conosca l'esatta consistenza delle aree coperte da servitù militari nel nostro Paese, il loro costo, eccetera. È stato riconosciuto ormai che la maggior parte di queste sono delle sopravvivenze piuttosto sorpassate di concezioni della guerra e della difesa risalenti ad un secolo o comunque a mezzo secolo fa: certamente non attuali considerando il dispiegarsi di una strategia e di una tattica tanto più mobili e flessibili, proprie della difesa o della guerra di oggi.

Ho scoperto inoltre da poco che le servitù militari si proiettano su quasi tutta l'area dei mercati generali di Trieste.

Un giornale di Trieste, « Il Piccolo », recentemente riportava i motivi dell'attuale, assoluta inadeguatezza di quel mercato generale ortofrutticolo, affermando che proprio dieci anni fa, quando lo si costruì, lo si dovette fare con l'assillo di non toccare i vincoli derivanti da servitù militari.

G U I, *ministro della difesa*. Non deve confondere tra servitù e permesso di costruzione. Il grosso di questi terreni è subordinato a tale permesso. Non c'è servitù, ma si costruisce — come accade anche per le Belle arti — solo con il permesso.

S E M A. Siccome quella servitù o quel « divieto » risale forse al fatto che qualche secolo fa nella località sorgeva un arsenale militare, mi auguro che il Ministero saprà rinunciarvi, anche per non gravare ancora la mano su Trieste.

Infine c'è la questione della requisizione del Lazzaretto, a Muggia. Si tratta di circa 6 ettari e mezzo di proprietà del demanio, in località ridente, destinata da anni dal Comune allo sviluppo turistico, requisiti prima della seconda guerra mondiale. C'è qualche decina di soldati, ci sono alcuni cingolati, credo dei cannoni e qualche camion; e gli ufficiali e le loro famiglie vi fanno i bagni e vi trascorrono tranquilli *week-ends* nel generale deperimento dei manufatti. Non che io ritenga che le signore e i figli degli ufficiali non abbiano il diritto al *week-end*, anzi ce l'hanno senz'altro; ma non a condizioni di privilegio e invocando requisizioni militari. Infatti lo stesso diritto hanno i 300.000 abitanti della provincia di Trieste e i 10.000 di Muggia. E tanto meno poi tenuto conto che questa cittadina ha perduto quindici anni fa, in base al trattato di Londra, un quarto del suo territorio, un quarto della sua popolazione, che ha perduto in poco tempo due cantieri e che subisce gli effetti degradanti della situazione economica della nostra provincia e della nostra regione, situazione di crisi che in altre occasioni abbiamo dimo-

strato essere causata dalle scelte di politica estera e militare del Governo.

Chiediamo, dunque, la derequisizione dell'area del Lazzaretto perchè quel Comune vi possa trovare occasione di sviluppo turistico ed economico e del resto non chiediamo che il rispetto di promesse fatte tante volte, chiediamo, e concludo, che le linee fondamentali della politica della Difesa siano mutate.

BURTULO. Pochissime considerazioni, signor Presidente e signor Ministro, per esprimere, dopo le molte critiche che sono state rivolte al collega Pelizzo, un sentito apprezzamento per la sua relazione che non ha solo il merito della diligenza nelle varie parti, ma mi pare dia anche un quadro molto completo e organico della nostra politica militare e dei problemi delle Forze armate nell'ambito della vita nazionale. E poichè si è voluto affermare che vi è stata, diciamo, una mancanza di calore umano, specie per quanto riguarda la politica estera e i rapporti internazionali, desidero dire che io e tutti i colleghi del mio Gruppo condividiamo invece con particolare calore l'affermazione della necessità della continuazione della politica attuale di alleanza atlantica in quanto la consideriamo lo strumento che ha garantito di fatto la pace al nostro Paese senza che la economia italiana e soprattutto la società civile italiana abbiano dovuto gravarsi di pesi insopportabili e certamente ostativi al progresso del Paese, come sarebbe accaduto invece se, nel quadro politico generale, avessimo dovuto provvedere da noi soli a quello che è un elemento fondamentale ed essenziale alla vita di qualsiasi Stato, cioè allo sforzo per la difesa della nostra autonomia, della nostra indipendenza.

Sarebbe molto facile fare dei paragoni tra i paesi del Patto di Varsavia e i paesi legati dal Patto atlantico e dall'alleanza della NATO per dimostrare come sia del tutto artificiosa la polemica circa la perdita della nostra indipendenza e la limitazione della nostra sovranità, che toccherebbe addirittura dei limiti anticostituzionali. La sovranità del Parlamento resta indubbiamente essen-

ziale, e credo che la natura difensiva del Patto e dell'Alleanza sia fuori discussione, anche perchè provata ormai da un ventennio. Proprio in un mondo dove persiste, contro le nostre aspirazioni, che sono indubbiamente aspirazioni di pace, la realtà dei blocchi che per gli sviluppi della politica internazionale anzichè diminuire può trovare motivi di irrigidimento, io credo che il nostro Governo, mentre sta sviluppando una efficace opera per la distensione, nello stesso tempo debba anche tener presente (non vi è in questo alcuna contraddizione) la situazione di fatto e debba tener conto delle necessità della difesa.

Semmai mi pare che in un altro punto la relazione del collega Pelizzo ponga un interrogativo. In un paese che è fortemente impegnato per lo sviluppo sociale, civile ed economico, come è il nostro, non diventa certo motivo di orgoglio lo sbandieramento della propria potenza militare; anzi qualche volta si è tentati di dimostrare che l'economia che si realizza in questo settore è quasi una garanzia di democraticità, della propria buona volontà di pace.

Mi pare invece che sottilmente, tra le righe della seconda parte della relazione del collega Pelizzo, ci sia un po' un interrogativo: noi, con le limitazioni che ci vengono imposte dalla rigidità del nostro bilancio, dalla limitata espansione della spesa per la difesa, siamo effettivamente in grado di mantenere gli impegni che abbiamo assunto nell'Alleanza atlantica? C'è, al di là di quella sicura forza morale e del buon addestramento che le nostre Forze armate posseggono, anche una disponibilità di mezzi adeguata alle esigenze? Ora, se c'è un aspetto della relazione che mi pare strettamente connesso, e non con quella duplice contraddizione che rilevava il senatore Anderlini, il quale non vedeva un collegamento tra la prima e la seconda parte, non credo che sia l'espressione del malcontento dello Stato maggiore, il quale avrebbe fatto delle richieste che non sono state soddisfatte e di cui quasi quasi il relatore si è reso interprete, bensì mi pare che sia invece la serietà di un esame sincero ed approfondito il quale, pur riconoscendo la validità dello sforzo, ne vede

chiaramente i limiti, li mette in evidenza anche nelle insufficienze ed illustra quello che sarebbe necessario fare.

Non credo — mi consenta il collega Anderlini — che si possano generalizzare fatti anche incresciosi di fronte ai quali Governo e Parlamento, sia pure con difficoltà e con remore, hanno preso sinceramente posizione; non credo si possa generalizzare una posizione di sospetto nella vita politica italiana, come mi è parso emergere da questa discussione, sospetto nei riguardi di una casta militare insofferente del potere politico, sempre in agguato in vista del colpo di Stato contro la nostra democrazia. Ciò costituisce una offesa anzitutto alle tradizioni delle nostre Forze armate, una offesa a tutti gli alti gradi che pure esercitano una funzione di primaria importanza e nello stesso tempo è una accusa di colpevole debolezza non solo alla maggioranza ed al Governo, ma a tutta la classe politica italiana. Io credo che sia necessario un rapporto di fiducia che leghi la classe politica italiana ed il Parlamento in un'azione di controllo e di sindacato quale si è manifestata anche nei dolorosi fatti del SIFAR.

Così non condivido ed anzi ritengo del tutto contraddittoria la posizione assunta dal collega Sema il quale, mentre da un lato mette in evidenza il grave danno, anzi esattamente « il danno enorme ed i vincoli di sacrificio » che il servizio militare e tutto l'apprestamento della difesa arreca al nostro Paese, osserva che la NATO ha creato una situazione che è la causa dell'arretratezza tecnologica e del mancato sviluppo della ricerca scientifica nel campo nucleare. Indubbiamente, se noi pensassimo che a quel livello in cui oggi deve trovarsi l'attrezzatura e l'apprestamento del sistema difensivo l'Italia sarebbe potuta giungere esclusivamente in proprio, noi saremmo fuori della realtà. Invece è nell'ambito della realtà imposta dalla situazione italiana, rinunciando fortunatamente alle pretese di megalomania e di grande potenza militare, che noi facciamo la nostra piccola parte, preoccupandoci di preservare la solidarietà dei Paesi che hanno indubbiamente maggiori possibilità del nostro.

B O R S A R I . Un conto è la mania di grandezza ed un conto è la ricerca scientifica.

B U R T U L O . L'argomento invece è validissimo poichè la ricerca scientifica, in alcuni casi, si è potuta sviluppare proprio in base alla solidarietà che abbiamo con gli Stati Uniti d'America. D'altra parte, se da un lato si chiede che venga sottoscritto il trattato di non proliferazione nucleare, il quale effettivamente porrebbe dei limiti alle potenze che lo firmino, dall'altro si denuncia esattamente il contrario. Pertanto mi pare che elementi contraddittori ce ne siano molto spesso nelle argomentazioni dei colleghi della opposizione.

Vi è poi il problema della democratizzazione delle Forze armate. Che ci siano delle questioni aperte sulle quali possiamo impegnarci onestamente a discutere, che ci sia la necessità di qualche miglioramento del nostro regolamento di disciplina, dei nostri codici militari, noi non lo mettiamo in dubbio; però che si generalizzi magari un episodio, un fatto singolo per descrivere la vita delle nostre caserme come una vita quasi carceraria, questo non lo accettiamo. Vi sono stati l'impegno e le direttive del Governo perchè venisse rispettata la personalità del militare, perchè vi fosse un certo agio di vita nelle caserme, perchè vi fosse una disciplina meno formale, pur sempre entro certi limiti perchè altrimenti non vi sarebbe più esercito; e questo costituisce un dato di fatto incontrovertibile.

Io mi trovo in una zona in cui vi è il maggior numero di soldati per cui ho avuto occasione di avere contatti con militari. Nella maggior parte essi non solo riconoscono che il vitto è buono, ma dicono che c'è un ambiente di vita non solo non raffrontabile a quello che abbiamo vissuto noi nel periodo militare, ma che crea effettivamente anche una certa maturazione umana.

Io penso che sia un merito del relatore quello di aver posto in rilievo il grande contributo che oggi dà il nostro esercito alla formazione civile, professionale e umana del cittadino. Per l'alto grado di specializzazione dei reparti, molto spesso giovani la

cui istruzione è ancora al livello elementare vengono preparati alla vita civile e riescono ad ottenere specializzazioni, qualificazioni nei vari settori dell'attività produttiva.

Vorrei ora fermarmi su due problemi che segnalo all'attenzione del signor Ministro. Riconosco come un merito particolare del relatore quello di aver trattato con profondità il problema del miglioramento del trattamento economico dei dipendenti delle Forze armate: effettivamente noi oggi ci troviamo nella condizione per cui molti giovani rifuggono dall'intraprendere la carriera militare. C'è sempre una frequenza sufficiente ai vari concorsi per quanto riguarda l'Accademia militare, ma quando entriamo nel campo professionale vero e proprio (dove avremo bisogno dei laureati) gli organici sono incompleti e, siccome il trattamento economico è legato al grado, noi abbiamo la diserzione completa dei giovani e riusciamo a malapena a coprire la metà degli organici.

Bisogna abbandonare pertanto il collegamento dello stipendio al grado. Inoltre, ed io che sono insegnante lo so per esperienza personale, nei giovani non vi è la volontà di intraprendere la carriera militare. Prima vi si guardava come ad una delle possibili e discrete vie per risolvere il problema della vita, oggi si valuta diversamente: vi è infatti il rischio di andare a casa da capitani, da tenenti colonnelli, in giovane età con una magra pensione, dopo una carriera che non ha dato le possibilità che pure vengono offerte molto spesso a livello di ruolo B agli impiegati di concetto dello Stato.

Vi è poi la necessità, che è stata segnalata anche dall'associazione dei sottufficiali in congedo, che in sede di riassetto delle carriere si tenga conto delle condizioni dei sottufficiali affinché essi non vengano ad essere posti al di sotto della categoria degli operai statali o dei subalterni. Bisogna fare qualcosa: infatti il sottufficiale non ha solo una preparazione generica, ma talvolta questa è legata ad una elevata qualificazione e specializzazione nel campo tecnico-professionale. Siccome noi abbiamo bisogno di un'alta qualificazione tecnico-professionale, dobbiamo, magari creando anche delle distinzioni, venire incontro a questa categoria e ai suoi problemi.

Voglio sottoporre all'attenzione dei colleghi ancora talune considerazioni.

Per quanto riguarda l'obiezione di coscienza, al cui riconoscimento anche io sono favorevole, mi rendo conto che l'impostazione di tale problema deve essere rigida e severa, cioè deve contemplare casi veramente eccezionali, altrimenti si determinerebbe una svolta nella struttura di tutte le nostre Forze armate, cioè si passerebbe dall'arruolamento obbligatorio del cittadino (che è sempre potenzialmente, finché è nell'età adatta, un soldato) all'arruolamento volontario. Tutti quanti siamo d'accordo sul fatto di non volere un esercito di mestiere, ma se non vogliamo esaltare soltanto a parole le Forze armate, dobbiamo dare, ripeto, al problema un'impostazione rigida e severa nelle sue applicazioni, anche se aperta sul piano concettuale.

Il tema porta con sé un'altra questione. Noi abbiamo circa 200-220 mila uomini alle armi. Le 80 lire al giorno di soldo che restano effettivamente al soldato lo pongono addirittura nella condizione di non poter scrivere a casa e lo limitano fin nelle sue piccole spese. Molto spesso si tratta di una questione di dignità: si può infatti verificare il caso che un giovane, che ha già acquisito una certa autonomia nei riguardi della famiglia prima del servizio militare, debba chiedere denaro al padre per le sue piccolissime spese.

Non si chiedono grandi cifre: il nostro bilancio non si sposta se noi ci avviamo verso una sensibile rivalutazione del soldo militare. Si tratterà forse di qualche decina di miliardi, ma di questo atto dobbiamo prendere l'iniziativa, senza farci strappare la richiesta da altre pressioni.

Un ultimo punto — e poi concludo il mio intervento, scusandomi se sono stato un po' lungo — riguarda il protosincrotrone di Doberdò del Lago. Mi associo alla richiesta del collega Sema e credo che lei, signor Ministro, non abbia difficoltà a darci un'assicurazione in merito, associandosi a quella che già ci ha dato il Ministro degli esteri onorevole Moro.

Per le servitù militari: quello che resta il grande sospetto nostro è che, come per i ritardi per la concessione del cavalierato di Vittorio Veneto, anche qui ci sia un po'

di vischiosità burocratica. Certe servitù militari imposte che dovrebbero essere riviste, in base alla legge vigente, ogni cinque anni, restano automaticamente ferme anche se non più strettamente necessarie. Che le servitù militari siano imposte con eccessiva larghezza è provato dalle frequenti concessioni di deroghe. La servitù militare è necessaria quando c'è tutto un apprestamento difensivo che è in atto oppure che si intende porre sicuramente in atto, e allora deve essere rispettata, sarà ristretta ma resterà inderogabile. Quel vincolo, invece, che va da sei a dieci o dodici divieti e poi basta fare una domanda, sottostare a una lunga trafila, sottoscrivere un atto di sottomissione, rinunciare a qualsiasi indennizzo, con l'obbligo della rimessa in pristino, perchè si transiga, non è strettamente necessario.

Insomma, o essa serve, è necessaria, e allora si mantiene, oppure non è strettamente necessaria e allora troviamo una forma diversa di salvaguardia, senza sottoporre il cittadino a tutta questa penosa serie di richieste di accettazione di ulteriori condizioni, dopo che gli è stata notificata la servitù, per poter fare qualche cosa, sistema che a volte crea anche la persuasione che si possa tutto modificare e fare come si vuole.

Quindi, mentre in linea di principio io, nonostante il peso recato dalle servitù militari alla mia regione, riconosco la loro legittimità, quello che raccomando è un continuo richiamo e un intervento perchè le servitù militari siano riviste, come prescrive la legge, con un criterio di rigorosa limitazione all'indispensabile, dando nello stesso tempo attuazione, come impone la legge, al pagamento dell'indennizzo.

Infine, le servitù militari siano veramente valutate con estrema discrezione, tenendo conto che si incide non solo nei diritti del privato cittadino, ma qualche volta anche pesantemente su tutta quella che è la prospettiva di sviluppo delle zone da esse colpite.

T A N U C C I N A N N I N I. Rimarrò strettamente nel campo del bilancio, dal quale mi sembra che si sia usciti spesso fuori.

Per prima cosa debbo dire che, nonostante sia, e non per preconcetto, all'opposizione governativa, mi è molto piaciuta la relazione del collega Pelizzo, che trovo diligente, fatta con cuore e anche con competenza. Ho apprezzato nel collega il fatto che, pur facendo parte della maggioranza, ha posto in risalto con garbo, da signore, che il bilancio è povero, insufficiente. Io che, forse, mi intendo più di altri delle Forze armate, debbo riconoscere l'esiguità del bilancio. Anche l'anno scorso, quando si presentò lo stesso problema, si disse che noi dobbiamo avere un esercito per la difesa. Ma la difesa non si fa stando fermi, bensì contrattaccando con mezzi che debbono essere, inizialmente, almeno uguali a quelli dell'avversario. Chi sono gli avversari? Essi vengono certamente da una sola parte e le loro forze sono tali da disporre di unità corazzate di gran lunga superiori, capaci di varcare la frontiera agevolmente. L'anno scorso fu detto da un altissimo personaggio qui presente che noi potevamo contare sull'alleanza. Io risposi che anche se siamo nella NATO, non dobbiamo fidarci, perchè gli alleati pur volendosi battere per noi, non arriverebbero in tempo. Ecco perchè noi dovremmo avere Forze armate più robuste, il che è possibile solo con l'aumento del bilancio.

Mi fa piacere di concordare con il collega Burtulo nel non condividere una specie di processo che ho sentito fare da alcuni alle Forze armate. Debbo dire, anzi, che nonostante le nostre Forze armate non siano sostenute spiritualmente e moralmente da buona parte dei cittadini e da vari uomini politici, si mantengono, come sempre, al loro posto d'onore e per la bandiera.

Da qualcuno ho sentito dire che vi sono troppi generali; effettivamente sono molti, conosco il ruolo « a disposizione ». Bisogna però pensare che mentre i soldati in caso di guerra vengono richiamati, i generali una volta in pensione sono considerati vecchi. Se andiamo perciò a fare i conti, come voleva fare qualcuno, questi sono i generali che si dovrebbero richiamare; mentre i capitani, i maggiori, forse i tenenti colonnelli vengono automaticamente richiamati, ciò non è possibile per i generali. Questo non

è avvenuto neanche nella prima guerra mondiale.

Molti hanno parlato del caso del terzo figlio chiamato alle armi: è vero, sono andato a un distretto per informarmi. Mi hanno spiegato che la classe del 1949 — forse molti non lo sanno — ha avuto una fortissima percentuale di donne, tanto che si è stati costretti a chiamare molti di quelli che erano stati esonerati, altrimenti non si sarebbe potuto raggiungere il numero del contingente. Non è stato dunque un capriccio del Ministero.

Riprenderò comunque la parola in Aula riguardo ad alcuni dettagli.

B O R S A R I . Ho deciso di rinunciare al mio intervento perchè altri colleghi, in special modo i senatori Anderlini e Sema, hanno detto cose che condivido e che credo necessario non ripetere.

Mi permetterò, quindi, di riproporre soltanto alcuni quesiti all'onorevole Ministro. Rilevato lo stretto collegamento che vi è, da un po' di tempo a questa parte, tra le questioni della politica estera e quelle della difesa, penso che — e questo è un invito rivolto anche a lei, Presidente, come nostro rappresentante — se fosse possibile realizzare un collegamento sulle questioni che investono la politica estera e la politica della difesa, con le strette connessioni che ci sono, se si potesse, ad esempio, in certe occasioni, avere un unico dibattito tra le due Commissioni; oppure quando discuteremo il bilancio in Aula, se si potesse svolgerlo con la presenza dei due Ministri della difesa e degli esteri, ciò sarebbe molto positivo.

P R E S I D E N T E . Questo dipende dalla Presidenza del Senato. Però le faccio un esempio: noi abbiamo avuto assegnato un disegno di legge che reca modifiche al noto provvedimento che consente ai giovani che si impegnano a lavorare all'estero di veder riconosciuto quel periodo come servizio militare. L'hanno assegnato a due Commissioni congiuntamente (esteri e difesa): non riesco mai a combinare una riunione di queste due Commissioni. E nella consueta riunione dei presidenti delle Commissioni tutti han-

no sottolineato la difficoltà di poter indire queste riunioni congiunte.

Abbiamo anche un altro disegno di legge, d'iniziativa del senatore Anderlini, sul Commissario parlamentare per le Forze armate. Anche questo riguarda la competenza di due Commissioni e non riesco mai a combinare una riunione in comune.

B O R S A R I . Comunque, signor Presidente, io intendevo sottolineare questa necessità.

È evidente, infatti, che non si può parlare della nostra tabella, quella della difesa, senza aver presenti gli impegni internazionali, dai quali deriva tutto il nostro comportamento in questo settore specifico. È chiaro che quando si fa riferimento agli impegni internazionali non si può guardare soltanto alle questioni che riguardano la difesa. Si tratta di problemi grossi di politica estera e, in considerazione di ciò, ritengo motivata e valida la mia richiesta.

Devo ancora rivolgere l'invito al Ministro perchè riconsideri l'impegno che qui è stato ricordato dallo stesso Presidente e precisamente quello di esaminare nei loro vari aspetti i problemi che ci derivano dagli impegni istituzionali. Si tratta di aver la possibilità di fare un consuntivo di questi venti anni di nostra permanenza nell'Alleanza atlantica.

Veda, collega Pelizzo, io sento che lei è sempre convinto della validità dell'Alleanza. Non possiamo essere tutti della stessa opinione e non mi meraviglio che lei la pensa così. Sono democratico, quindi riconosco che è giusto, è logico che ci sia della gente che la pensi in maniera diversa da come posso pensare io e la mia parte politica.

P E L I Z Z O , *relatore.* E poi siete in minoranza!

B O R S A R I . Non lo so se proprio su tutti i punti che riguardano queste questioni siamo in minoranza.

Non so, infatti, se si debba ritenere che tutta la vostra parte politica accetti *sic et simpliciter* la necessità della continuazione

dell'adesione all'Alleanza atlantica... (*Intervuzione del senatore Carucci*).

La relazione del collega Pelizzo, pregevole per altro aspetto, presenta però motivazioni non sufficienti e, oserei dire, sbrigative, per arrivare alla conclusione che noi dobbiamo rinnovare l'Alleanza atlantica o lasciarla proseguire senza avere motivo di fermarci un momento, senza sentire l'esigenza di ripensare su questi venti anni di esperienza. Lei di questa opportunità, onorevole relatore, non ci ha dato motivazione conveniente; lei ha dato per scontato che la permanenza nella NATO sia una cosa pacifica per tutti; invece per me non lo è e non lo è indubbiamente anche, per quello che si sente dire o che si scrive, per tanta parte della stessa maggioranza governativa. Le opposizioni sono di diversa natura, però non è che si possa dire tranquillamente che la maggioranza del Parlamento è del parere di andare avanti così e basta. Ora, signor Ministro, non pensa che si debba qui fare un consuntivo di questi venti anni?

Facciamo un esame di questa vicenda, ma soprattutto vediamo le cose dal punto di vista delle ripercussioni avute nel settore specifico dell'organizzazione delle Forze armate, dei problemi della nostra difesa, nel quadro della vita generale del nostro Paese e dei nostri rapporti di carattere internazionale.

Mi pare che questa sia una richiesta che vale la pena di ribadire, della quale si avverte il bisogno. In occasione dello scadere del ventesimo anno dalla costituzione del Patto difensivo atlantico uno studio della situazione sarebbe opportuno. Certo, se il Parlamento non decide diversamente, l'Alleanza continua; ma mi pare che proprio tale circostanza debba indurci ad una riflessione su questi venti anni.

Io chiedo, in definitiva, che nelle forme opportune il Parlamento sia messo in grado di esprimere una sua valutazione sulle conseguenze avute, in questi venti anni di partecipazione all'Alleanza, nei vari settori della nostra vita nazionale, nella politica estera, nella politica interna e nelle strutture statuali (non solo quelle militari) del nostro Paese.

Ancora un'altra questione, signor Ministro. Noi desidereremmo sentire da lei che cosa ci può dire a proposito degli impegni

che sono stati assunti dal Ministro degli esteri e della difesa nel gennaio scorso negli Stati Uniti e degli impegni che sono stati assunti in maggio a Bruxelles nella conferenza dei Ministri della difesa, specie per quando riguarda la grossa questione relativa all'integrazione.

Onorevole Ministro, noi non sappiamo (non lo sa il Parlamento, e non lo sa il Paese) che cosa significhi questa integrazione nei suoi termini precisi. È possibile conoscere questo? È possibile conoscere i riflessi che da ciò possono venire?

Le faccio un solo esempio e mi fermo qui perchè ho già detto che non avrei fatto l'intervento che mi ero proposto e quindi cerco di essere il più possibile breve. Si parla della forza integrata navale mediterranea: vorrei sapere chi è che decide la mobilitazione di questa forza.

G U I, *ministro della difesa*. Il Consiglio della NATO.

B O R S A R I. E il Parlamento italiano?

G U I, *ministro della difesa*. Guardi che la mobilitazione non significa mica la guerra.

B O R S A R I. Onorevole Ministro, non vorrei che noi ci trovassimo a discutere, come Parlamento, dopo che si è compiuto l'irreparabile o anche che si è mobilitato, magari a solo scopo intimidatorio, compiendo atti di interferenza pericolosi e contrastanti con gli interessi nazionali.

G U I, *ministro della difesa*. Se dovessimo fare la guerra con quelle navi sarebbe veramente ridicolo!

B O R S A R I. Onorevole Ministro, ho preso l'esempio della forza navale del Mediterraneo non a caso. Il Mediterraneo è un mare caldo...

G U I, *ministro della difesa*. Sì, va bene: ma si tratta soltanto di una nave per Paese!

B O R S A R I. ...c'è la situazione del Medio Oriente che è quella che è. Onorevole Ministro, io ho voluto fare questo esem-

pio riferito al Mediterraneo per sapere qual è il dispositivo dell'apparato della NATO nel Mediterraneo e per sapere se corriamo in qualche modo il rischio di essere coinvolti nella grave situazione che interessa il Medio Oriente.

Noi le chiediamo di dirci queste cose per sapere, in relazione a questi nuovi impegni e alle decisioni che sono state prese, in che misura sono salve le prerogative degli organi costituzionali quali il Consiglio supremo di difesa presieduto dal Capo dello Stato, il Governo e il Parlamento italiano.

Riteniamo che in materia di prerogative costituzionali e di atti riguardanti la nostra sovranità non si debba permettere ad alcuno di scendere a compromessi.

Onorevole Ministro, non mi dilungo poiché voglio mantenere fede all'impegno preso all'inizio. Vorrei chiederle comunque dove è arrivata questa integrazione e quali sono i processi che ad essa si ricollegano.

Un'altra questione è relativa alla democratizzazione dell'Esercito. Quando noi abbiamo posto questo problema, e lo abbiamo fatto ripetutamente...

BURTULO. Abbiamo detto che c'è qualche cosa da fare, ma non diciamo che abbiamo un Esercito antidemocratico.

BORSARI. Nessuno infatti l'ha detto. Abbiamo soltanto rilevato l'esistenza di forme arcaiche nell'Esercito.

ANDERLINI. Credo che tra gli eserciti d'Europa solo quello italiano preveda l'attendente.

GUI, *ministro della difesa*. Certamente no.

ANDERLINI. Quello tedesco non l'ha, quello francese certamente nemmeno, forse lo avrà quello portoghese, quello greco e quello turco.

BORSARI. Quando parliamo di questo problema noi intendiamo riferirci a tutto ciò che attiene allo stato giuridico, alla situazione economica ed ai rapporti inter-

ni. Sono tutte questioni collegate che vanno riportate alla condizione umana. E facciamo questo discorso anche tenendo presente ciò che è divenuta la nostra società in questi ultimi tempi e quindi tenendo presente il divario che esiste tra l'ambiente nel quale il giovane vive come civile prima di fare il militare e l'ambiente in cui si trova a vivere quando va sotto le armi.

BURTULO. Questo divario ci sarà sempre.

BORSARI. Io parlo del grado di civiltà che va maturando nella società e del suo profondo divario con ciò che è e resta l'ambiente militare. Mi sembra che la questione diventi veramente pressante e porti alla necessità di importanti riforme: codici militari, regolamento di disciplina. Ma vi sono altri problemi che riguardano l'ambiente militare e la vita stessa di caserma. Bisogna compiere delle profonde modifiche tanto più se si tiene conto — e il senatore Pelizzo lo ha ricordato nella sua relazione — delle difficoltà che si incontrano, nonostante tutto quello che si è cercato di fare, in materia di arruolamenti volontari. E dobbiamo vedere la relazione tra queste difficoltà di arruolamento e le questioni che prima ho ricordato.

Ho elencato le questioni sulle quali pregherei l'onorevole Ministro di darci una risposta il più possibile soddisfacente ed esauriente, facendoci conoscere le sue intenzioni specie in relazione alla nostra richiesta di un'indagine conoscitiva sulla NATO.

Nella mia qualità di dirigente provinciale e nazionale degli ex combattenti non posso fare a meno, prima di concludere, di ribadire quanto è stato qui detto da altri colleghi, a cominciare dal senatore Albarello, a proposito dell'assegno vitalizio ai superstiti della guerra 1915-1918. La questione è veramente molto dolorosa. Devo anche notare che, mentre una volta era difficile che tale argomento venisse toccato, in questi ultimi tempi ho ricevuto da molti colleghi lettere e richieste ed anche proteste per il fatto che non facciamo niente per rimuovere la lentezza e il grave ritardo con cui si procede. Pertanto, ono-

revolesse Ministro, vorrei pregarla vivamente di ovviare a questo stato di cose. Lei, questa mattina, ha dato una risposta al senatore Albarello. Capisco che siamo di fronte ad un caso limite, ma la gravità del problema è generale. Lei sa, onorevole Ministro, che le domande sono state circa un milione.

G U I, *ministro della difesa*. Un milione e 100 mila.

B O R S A R I. Devo riconoscere che il senatore Albarello aveva ragione quando diceva che si hanno delle risposte non precise. Comunque sono chiare le difficoltà che comporta la verifica della posizione di militari della guerra 1915-1918. E si tratta di un milione e 100 mila domande. Se il Consiglio dell'ordine deve esaminare un numero di domande così elevate il tempo occorrente è parecchio. Capisco bene le sollecitazioni per coloro che hanno presentato la documentazione...

G U I, *ministro della difesa*. Bisogna tener presente che 170 mila casi sono già stati risolti.

B O R S A R I. Comunque vi deve essere una bella confusione, poichè queste domande sono arrivate a pacchi.

G U I, *ministro della difesa*. E continuano ad arrivare, perchè non c'è scadenza.

B O R S A R I. Non sarebbe forse utile, onorevole Ministro, prevedere una modifica della legge? Si potrebbero prevedere, ad esempio, degli organi da costituire presso i distretti per l'esame di queste domande.

B U R T U L O. Dio ce ne scampi e liberi dal decentramento!

G U I, *ministro della difesa*. Comunque, darò poi una risposta in proposito.

B O R S A R I. Vi sono poi altre cose da considerare. Lei sa che la legge ha previsto la concessione di questi benefici al combatten-

te che aveva acquisito il diritto alla croce al merito di guerra.

G U I, *ministro della difesa*. È stato acquisito il diritto alla croce Vittorio Veneto da parte di chi aveva la croce di guerra, mentre per gli altri c'è la medaglia.

B O R S A R I. La croce di Vittorio Veneto e l'assegno vitalizio per chi è in possesso della croce di guerra. Ora la legge disponeva, per la guerra 1915-1918 che il diritto alla croce di guerra al merito lo si acquisiva con un anno di permanenza in linea in reparti di combattimento oppure avendo riportate ferite o avendo partecipato ad un certo numero di combattimenti. La cosa è molto seria perchè indubbiamente la delusione colpirà molti di coloro che hanno presentato la domanda, e ciò anche perchè vi è il fatto che con la seconda guerra è stata data la croce di guerra al merito a chi aveva cinque mesi e sedici giorni di permanenza in linea.

G U I, *ministro della difesa*. Indubbiamente gli uffici hanno un gran lavoro, ma le difficoltà nascono proprio dalla legge e dal sistema che è stato creato. Io mi occupo quotidianamente di questo problema perchè il primo a soffrirne i contraccolpi sono proprio io. Appena l'onorevole Elkan è stato nominato Sottosegretario, l'ho subito pregato di occuparsi personalmente di questo settore. Ma le difficoltà, ripeto, traggono origine proprio dalla legge e dall'assegno che essa prevede. Ciò ha determinato che la maggior parte degli ex combattenti abbia chiesto la concessione della croce dell'Ordine di Vittorio Veneto, in luogo della sola medaglia che non comporta alcun beneficio economico ed alla quale ha diritto, probabilmente, la maggior parte dei richiedenti. Così si è determinato il grande capovolgimento. Moltissimi aventi diritto alla sola medaglia, hanno domandato la croce; di guisa che coloro che sinceramente hanno creduto di aver diritto solo alla medaglia sono rimasti pochi: ci si aspettava che fossero 4 o 500 mila, invece le domande sono state 70 mila e l'hanno avuta in 65 mila. Quindi questa parte è a posto,

ma per il travaso verificatosi l'altro settore è risultato sconvolto.

BORSARI. Ritengo quindi che sia necessario prendere una decisione a questo proposito. Personalmente, rendendomi conto di quanto vadano per le lunghe le cose, nonostante la buona volontà dimostrata, ritengo che modificando la legge si guadagnerebbe molto tempo.

Comunque ho sottolineato questa esigenza e mi riservo di riconsiderare la questione per vedere se sia opportuno prendere un'iniziativa. Se lei ci volesse esprimere in proposito la sua opinione o indicare una via d'uscita gliene sarei grato.

Poi vi è un'altra questione, della quale mi permetto d'investirla, onorevole Ministro, pur conoscendo i limiti (mi si passi la parola) della sua competenza come titolare del Ministero della difesa: la questione dei benefici agli ex combattenti dipendenti pubblici. Ho detto che conosco i limiti di competenza del suo Dicastero a questo riguardo; tuttavia credo che sarebbe tempo che tale questione venisse affrontata. Mi pare che vi sia un accordo generale dei vari Gruppi del Parlamento e pertanto non si riesce a capire perchè si debba ancora far permanere una situazione di agitazione e di turbamento che potrebbe essere superata soddisfacendo queste richieste che sono legittime *ad abundantiam*.

PRESIDENTE. Ci sono altri tre oratori iscritti a parlare: il senatore Colleoni, il senatore Berthet ed il senatore Bonaldi. Vi prospetto due possibilità: la prima, di proseguire il dibattito ad esaurimento; la seconda, d'iniziare domani mattina alle dieci, dando la parola a questi tre oratori, poi al relatore e quindi al Ministro.

SEMA. Anticipiamo alle nove e mezzo.

BONALDI. L'onorevole Ministro dovrebbe avere anche il tempo di preparare la risposta agli oratori che parleranno domani mattina.

PRESIDENTE. In ogni caso il Ministro deve replicare domani mattina, per-

chè nel pomeriggio è impegnato al Consiglio dei ministri.

COLLEONI. Per mio conto sarò breve.

PRESIDENTE. Allora proseguiamo la discussione. Ha la parola il senatore Colleoni.

Presidenza del Vice Presidente ANDERLINI

COLLEONI. Il mio intervento sarà ovviamente breve perchè molte cose sono state dette dagli altri colleghi. In particolare il collega Burtulo ha chiarito il nostro punto di vista nei confronti degli interventi degli altri colleghi dell'opposizione. Voglio solo richiamare l'attenzione sulle posizioni degli ufficiali generali e degli ufficiali superiori. Cifre esatte nessuno le ha portate. Io ho cercato di documentarmi su questo argomento...

GUI, ministro della difesa. Le ho date!

COLLEONI. Mi sono sfuggite. Comunque, il problema mi pare che riguardi soprattutto gli ufficiali generali che sono a disposizione, aliquota che è notevole: 209 nell'Esercito, 99 nella Marina, 132 nell'Aeronautica. Questo per quanto riguarda gli ufficiali generali dell'Esercito, gli ammiragli ed i generali dell'Aeronautica. Gli ufficiali superiori a disposizione sono 975.

GUI, ministro della difesa. Compresi i carabinieri.

COLLEONI. Ovviamente c'è uno squilibrio notevole perchè l'ufficiale a disposizione è considerato in licenza illimitata con assegni e con tutti i privilegi, e non fa servizio. È questo un fatto da considerare con attenzione.

GUI, ministro della difesa. Ma molte volte vengono utilizzati, non è che siano tutti a casa.

COLLEONI. Vengono utilizzati, ma relativamente. Ripeto, mi pare che il problema stia proprio in questa posizione degli ufficiali collocati a disposizione. Invece abbiamo una paurosa carenza per quanto riguarda gli ufficiali inferiori e soprattutto i sottufficiali; per questi ultimi si registrano carenze gravi soprattutto nelle truppe corazzate. Alcuni comandanti di reggimento hanno denunciato una carenza del venti per cento dei quadri.

E allora ecco l'importanza di rivalutare il reclutamento, per quel che riguarda gli ufficiali inferiori, degli ufficiali di complemento, in modo da poter integrare i quadri degli ufficiali inferiori con coloro che fanno servizio di leva. Mi pare che sotto questo profilo un esame attento della situazione (considerata la grande selettività per l'ammissione ai corsi degli ufficiali di complemento) potrebbe consentire di ovviare alle carenze lamentate in questo settore.

Per quel che riguarda gli specializzati, occorre notare anzitutto che un esercito moderno è un esercito di specializzati, anche se ci limitiamo a considerare le sole armi convenzionali; basta pensare, per esempio, all'importanza di una rete radar e alla necessità di personale adatto all'avvistamento immediato, per qualunque evenienza, nella deprecata ipotesi di un attacco, da qualsiasi direzione provenga. Questo personale in servizio non solo deve essere in grado di fare la lettura sullo schermo radar dell'avvicinamento di qualunque tipo di mezzi, vuoi aerei, vuoi navali, ma deve essere anche in grado di avere tutte le conoscenze tecniche per assicurare, in prima istanza, il buon funzionamento degli apparecchi di rilevazione.

Nelle condizioni in cui si trova, il pensare che il personale specializzato di questo tipo resti nell'esercito con delle retribuzioni che non sono lontanamente confrontabili con quelle dell'industria è veramente una pia illusione. E sottolineo questo aspetto molto importante per la Difesa. Deve essere tenuto presente che senza questo personale qualunque mezzo tecnico non può essere adoperato. Richiamo su questo l'attenzione del Ministro perchè ne faccia oggetto di studio attento attraverso i suoi organi tecnici.

GUI, *ministro della difesa*. Il problema è strettamente economico.

COLLEONI. Farò alcune altre considerazioni che saranno brevi per non tediare oltre i colleghi.

Mi pare che le nostre Forze armate hanno avuto in questo dopoguerra uno sviluppo che, dato che siamo in campo militare, può essere paragonato a quello di una funzione logistica (i militari conoscono molto bene l'equazione delle funzioni logistiche). Infatti abbiamo avuto un andamento quasi asintotico, poi un rapido sviluppo del nostro esercito fino ad arrivare alla questione del Sifar per la quale oggi ancora si soffre e si è creata una situazione di sfiducia da parte dei nostri organi tecnici militari, cui fa riscontro nel Paese un analogo senso di sfiducia nei confronti delle Forze armate. Bisogna superare questo punto per far rinascere nel Paese il rispetto e una positiva valutazione morale nei confronti delle Forze armate, adeguandole e preparandole tecnicamente. Soprattutto, a mio giudizio, bisogna differenziare quella che è la retribuzione dello specialista da quella che è la retribuzione dovuta al grado, se vogliamo risolvere il problema. Infatti se restiamo legati al grado per la retribuzione il problema non troverà soluzione. Tutti sappiamo che il massimo grado che può raggiungere un sottufficiale è quello di maresciallo maggiore e conosciamo la retribuzione relativa a questo grado. Se si tratta di una persona che non ha una specializzazione, non lascerà il servizio; ma se si tratta di un militare che, per esempio, deve saper condurre un carro armato moderno, con tutte le attrezzature elettroniche, con gli apparecchi a raggi infrarossi per vedere al buio, credete forse che resterà in quelle condizioni? Se ne andrà inevitabilmente.

Pensate a uno specialista di *sonar* di un sommergibile, che in fondo è un marinaio, un graduato al quale è affidata la responsabilità, in caso di emergenza, di tutta la unità in navigazione subacquea: è specializzato e prende più o meno la paga di un manovale. Eppure dalla sua sensibilità e dalla sua capacità dipende, in particolari situa-

zioni, la salvezza del mezzo navale che gli è affidato.

Mi compiaccio con il relatore perchè per la prima volta ho sentito delineare lo sviluppo dell'armamento. Questo mi pare un fatto importante, soprattutto per l'Esercito. Ho visto che la linea di sviluppo per quest'ultimo consiste nell'unificazione dell'armamento individuale. È molto grave, dal punto di vista della preparazione dei nostri soldati, il fatto che ancora oggi abbiamo tutti i tipi possibili di fucili in dotazione, con conseguenze gravissime in casi di emergenza. Bisogna unificare e realizzare un armamento moderno. Io ritengo che la nostra industria armiera (non so cosa si è fatto del prototipo belga come fucile per la NATO) sarebbe in grado di provvedere adeguatamente alle esigenze.

Richiamo inoltre con piacere l'attenzione sullo sviluppo della Marina, che però non mi pare abbia in cantiere la costruzione di navi...

G U I , *ministro della difesa*. Ce ne sono alcune.

COLLEONI. Ma si tratta di poca cosa.

G U I , *ministro della difesa*. È giusto puntare soprattutto sul naviglio sottile.

COLLEONI. Sono perfettamente d'accordo. Pensare che possiamo costruire del naviglio pesante (non parliamo delle portaerei) è cosa ridicola.

Per quanto riguarda l'Aeronautica mi ha fatto molto piacere constatare nella relazione che ormai ci stiamo orientando verso i prototipi Fiat, i G91 Y, e verso un solo tipo di apparecchio straniero, l'F 104 S, che è costruito dalla Fiat su licenza americana. Questo significa che la nostra industria in questo campo si sta adeguando alle esigenze del Paese, cosa che non ci può dispiacere, a qualsiasi parte siamo legati politicamente, perchè significa indipendenza del Paese.

In questo campo vedo bene anche alcune spese fatte nel settore della ricerca, soprattutto della ricerca applicata.

Il nostro Centro studi può dare un contributo in questo campo perchè le armi che si costruiscono siano adeguate alle nostre possibilità e alla nostra realtà.

Richiamo infine anch'io l'attenzione dell'onorevole Ministro sul soldo ai militari di leva, affinché si faccia in questa direzione uno sforzo rendendo più dignitosa la permanenza alle armi dei nostri soldati. A questo proposito ho presentato un ordine del giorno, firmato anche da altri colleghi; mi auguro che sia accolto e che si provveda a sistemare la questione. Infatti da tutte le parti si è spesso auspicato che venga risolto il problema del soldo, che oggi non è certo idoneo a corrispondere alle esigenze della vita moderna.

B E R T H E T . Dirò poche parole perchè molto di quanto volevo dire è stato detto dal collega Burtulo.

In primo luogo desidero felicitarmi con il relatore, senatore Pelizzo, perchè ho trovato la sua relazione veramente obiettiva, serena e completa. Non è facile fare una relazione di questo genere, anche perchè non sempre si possono avere a disposizione tutti gli elementi di valutazione.

Desidero ringraziare l'onorevole Ministro per il suo intervento in merito alle decorazioni di Vittorio Veneto. Mi ero rivolto a lui qualche mese fa, segnalandogli diversi nominativi. Sarà il caso, sarà fortuna, non lo so: sta di fatto che gli ex combattenti da me segnalati all'onorevole Ministro hanno ottenuto le medaglie. Mi stupisce però la decisione che è stata presa di passare ai distretti queste pratiche. Ho infatti l'impressione che si complicheranno le pratiche perchè finiranno nelle mani di soldati. Ci sono gli organici, c'è un quadro, un comandante, un colonnello, un capitano e magari due marescialli, ma l'ufficio è nelle mani di soldatini.

G U I , *ministro della difesa*. Le pratiche passano ai distretti solo per il completamento. Inoltre i distretti potranno chiamare gli interessati e farsi aiutare da loro.

B E R T H E T . Allora sta bene. Ciò dicevo anche perchè effettivamente i distretti sono

già oberati da altri lavori. Vediamo, infatti, che fine fanno le pratiche di esonero o di rinvio del servizio militare: c'è gente che inizia la pratica di esonero prima di partire, poi fa il servizio militare e quando è già in congedo gli arriva l'esonero!

Senza voler polemizzare con il collega Sema, vorrei rettificare una sua troppo categorica affermazione in merito al servizio di collegamento fatto dai militari durante il periodo in cui si sono verificati i noti disastri alluvionali nel biellese e nell'astigiano. Dobbiamo proprio dire il contrario: grazie ai militari si sono potute fare tante cose preziose ed utili. Gli elogi delle autorità politiche ed amministrative di Asti, di Torino e di Biella nei confronti dei militari per i loro servizi ne sono la migliore prova. È stato insomma veramente esemplare, direi commovente, l'apporto che l'Esercito ha dato a quelle popolazioni colpite.

SEMA. Su questo non c'è dubbio...

BERTHET. Volevo dire che i collegamenti sono stati perfetti. Io ero nella zona e ho potuto constatare che effettivamente funzionavano. Forse qualcuno che aveva interesse ad imbrogliare le cose in qualche caso ha fatto andare i mezzi in altra direzione anziché in quella prestabilita dai comandi che erano investiti di questa responsabilità. Ho voluto fare questa precisazione perchè effettivamente i militari hanno operato molto bene proprio grazie ai mezzi di cui erano dotati.

Desidero ora fare osservare un'altra cosa. Al posto fisso del Piccolo San Bernardo i francesi hanno ritirato i doganieri e li hanno spostati di 5-6 chilometri nell'interno. Ora i nostri militari si lamentano perchè si trovano sempre sulla vetta mentre quegli altri sono rientrati; pare, inoltre, che i francesi sarebbero disposti a scendere anche più in basso se i nostri scendessero, per esempio, alla goletta di La Thuile.

GUI, *ministro della difesa*. Che militari sono?

BERTHET. Sono finanziari, carabinieri e doganieri.

GUI, *ministro della difesa*. Non dipendono tutti da me...

COLLEONI. Posso confermare quello che ha detto il collega Berthet, avendo percorso il Piccolo San Bernardo. Mi pare che se i nostri militari restassero a La Thuile, invece che sul passo, non succedrebbe niente, così come fanno i francesi.

BERTHET. D'altro canto, non si può parlare di contrabbando al giorno d'oggi con la Francia.

Altra cosa. In merito a quei militari che fanno la scuola sui convogli, io vorrei chiedere al signor Ministro se fosse possibile sistemarli in zone non di traffico internazionale o turistico. Tutti sappiamo, infatti, che i militari sono persone alla buona e che si disinteressano dei problemi del turismo.

BONALDI. Onorevole Ministro, onorevole Sottosegretario, onorevole Presidente e onorevoli colleghi, dall'esame della tabella 12 si rileva che lo stato di previsione della spesa del Ministero della difesa per il 1970 reca spese per un totale di 1.510.703,8 milioni. La nota preliminare a questo disegno di legge specifica che la differenza in più di 102.239,9 milioni rispetto al bilancio del 1969 è dovuta quanto a 6.863,7 milioni per oneri derivanti da precedenti e da nuovi provvedimenti amministrativi e quanto a 95.376,2 milioni per l'adeguamento delle dotazioni di bilancio alle necessità connesse all'attuazione dei programmi.

Ora, uno stanziamento così importante per un settore che negli anni precedenti era stato negletto farebbe pensare che il Governo si sia deciso finalmente ad intraprendere la via indicata nel 1963 dal Consiglio supremo di difesa. Questo infatti, in una relazione dettagliata e documentata, faceva presente che con un incremento di stanziamenti del 6 per cento annuo sarebbe stato possibile realizzare quei programmi che un apparato militare moderno ed efficace richiede per poter offrire un minimo di sicurezza al Paese, tanto più necessario dato il clima internazionale e gli impegni derivanti dalla Alleanza atlantica.

Vediamo, per esempio, che il totale degli stanziamenti per le costruzioni, armi ed armamenti (Rubrica 4) è passato da 202 miliardi nel 1969 a 265 nel 1970, con un incremento di circa 63 miliardi, pari al 31 per cento. La spesa per l'assistenza al volo, difesa aerea e telecomunicazioni (Rubrica 5) è aumentata di circa 5 miliardi, pari al 54 per cento circa. Al contrario, di fronte a questi aumenti, altre cifre rendono evidente ancora una volta come l'aumento di spesa finisca in pratica per non apportare quei benefici che la nominatività dello stanziamento sembra indicare.

Prendiamo infatti, ad esempio, la motorizzazione. La spesa per la motorizzazione e combustibili (Rubrica 6) è stata ridotta rispetto al 1969 di circa 6 miliardi, pari a meno 6,1 per cento, ed una analoga decurtazione si verifica per la Rubrica 11, ovvero per il potenziamento della difesa. Esaminando in particolare le varie cifre si rileva come le voci più indicative — lo dico per avere una idea dello sforzo che il Governo afferma di sostenere per adeguare le nostre Forze armate alle reali esigenze della sicurezza nazionale — subiscano delle decurtazioni marcate. Va precisato che la sola Aeronautica, tanto per citare un esempio, ha subito una riduzione, come tutti i colleghi sanno, di 14 miliardi sugli oltre 21 miliardi del 1969, trasferiti in parte alle spese per l'Esercito e la Marina, e che la difesa aerea è passata da oltre due miliardi e mezzo a soli 610 milioni.

G U I, *ministro della difesa*. Ma se osserva la voce più importante dell'Aeronautica vedrà che essa è cresciuta di circa 51 miliardi.

B O N A L D I. Queste variazioni lasciano perplessi, al punto che desidererei fare qualche domanda all'onorevole Ministro. Come mai nel complesso del potenziamento della difesa vi è stata una decurtazione di 6 miliardi circa rispetto al bilancio di previsione del 1969 e come mai, quindi, all'Aeronautica sono stati tolti circa 14 miliardi e mezzo? Qui viene fatto di domandarsi se effettivamente l'Aeronautica ha completato i suoi programmi di ammodernamento e potenzia-

mento difensivo oppure se ha ricevuto nei precedenti bilanci stanziamenti superiori alle effettive necessità.

Ancora: il capitolo n. 2033, relativo a spese per le nuove armi, voce che riporta l'indice della trasformazione tecnologica e del livello di rinnovamento delle Forze armate e quindi della loro efficienza. In questo capitolo si passa dai 6 miliardi del 1969 ai 250 milioni del 1970. Ora, nella nota preliminare si dice che « l'aumento degli stanziamenti della difesa è destinato: alla copertura dei maggiori oneri che si verificano nel settore del personale per effetto di provvedimenti legislativi; all'aumento delle spese di esercizio rimaste praticamente cristallizzate da alcuni anni a livelli inadeguati; alla continuazione dei programmi di difesa, la cui realizzazione aveva subito un notevole rallentamento nei precedenti anni finanziari a causa del contenimento degli stanziamenti e dell'aumentato costo dei materiali, nonché all'inizio dei nuovi programmi di modesta entità ». Sottolineo questa espressione. Non mi sembra che dai rilievi che mi sono permesso di fare risulti che vi sia un inizio di nuovi programmi di « modesta entità » poiché il potenziamento della difesa e l'acquisto di nuove armi, ben lungi dall'aver avuto un modesto incremento, ha invece subito una notevole riduzione.

Quanto ho detto mi sembra più che sufficiente per togliere valore al quadro così come appare a prima vista, e mi porta ad alcune considerazioni. Anzitutto viene spontaneo chiedersi se quel famoso 6 per cento, posto come sforzo minimo indicativo per avere una sicurezza nazionale più adeguata alle esigenze della realtà, sia ancora valido dopo tutti questi anni di pericolosa stasi. Inoltre, se tutti questi miliardi in più con i quali si vuol far pensare che la volontà del Governo sia portata a realizzare un sistema di difesa sufficientemente valido, possano sanare una situazione che diventa sempre più critica per il rapido sviluppo della tecnologia in campo militare.

Infine, considerato l'aumento notevole dei costi dei materiali, a quanto ammonta in percentuale utile l'adeguamento che il suddetto stanziamento potrebbe apportare nel

nostro sistema difensivo? Di fronte a questa situazione, sembra pertanto irrealistico l'incremento indicato nel bilancio anche e soprattutto nei confronti di quel famoso programma minimo del 6 per cento annuo.

Le considerazioni da me esposte a seguito dell'esame della tabella 12 sono — a me sembra — analoghe a quanto è detto nella pregevole relazione del collega Pelizzo. In detta relazione si afferma: « In questi ultimi anni la spesa della Difesa è rimasta tuttavia pressochè stazionaria: le spese militari in Italia rappresentano un coefficiente tra i più bassi dei Paesi aderenti alla NATO e dei Paesi del blocco orientale e nettamente inferiore a quello dei Paesi non impegnati o neutrali come la Svizzera, la Svezia, la Spagna e altri ».

Inoltre, nella relazione del senatore Pelizzo è detto a tale riguardo: « Per l'ammmodernamento e il potenziamento dell'Esercito, nel quadro degli armamenti della difesa per il 1970, sono previsti 103 miliardi e 98 milioni. In pratica, le decurtazioni apportate incidono totalmente sulle spese per l'ammmodernamento e il potenziamento, data l'impossibilità di comprimere ulteriormente le spese di esercizio, quelle per i programmi di forza già calcolate al limite minimo delle esigenze di vita dei reparti ». E poi: « La decurtazione ha imposto la revisione del programma ».

A proposito della Marina, la relazione recita: « A seguito delle decurtazioni apportate al progetto dello stato di previsione della spesa, sono stati assegnati alla Marina militare 115 miliardi, con una riduzione di 93,8 miliardi ».

Onorevole Ministro, lei prima diceva che l'impostazione del programma di armamento della nostra Marina deve essere indirizzata verso unità sottili. A tal riguardo io le chiedo, signor Ministro, se lei ritiene che la nostra Marina sia in grado di portare avanti tale programma anche riferito soltanto ad unità sottili. La NATO ci ha affidato un compito ben preciso che è quello della difesa e della protezione del traffico mercantile nel Mediterraneo: io non credo che con queste decurtazioni — che si sommano a quelle precedenti — si possa fare qualcosa di utile, si

possa anche solo pensare di potenziare la Marina italiana con il naviglio sottile.

Altre considerazioni del genere sono state espresse nella relazione del collega Pelizzo. E mi vien fatto di accostare tale relazione a quella molto precisa che fu redatta nell'ultimo anno della passata legislatura dal senatore Piasenti, che io ho sempre molto apprezzato per la precisione e per l'acutezza di esame del bilancio della Difesa.

Il senatore Pelizzo, per quanto riguarda la Aeronautica militare, parlando delle decurtazioni dice: « In tal modo, le disponibilità dell'Aeronautica militare per il 1970 saranno inferiori di ben 147 miliardi a quelle ritenute indispensabili per far fronte alla crisi che da anni l'assilla per la non adeguata corrispondenza fra le assegnazioni in bilancio e le esigenze da fronteggiare ».

Ho presente quanto ha detto il senatore Anderlini nel suo intervento, che cioè nella relazione del senatore Pelizzo vi è una notevole parte delle esigenze degli stati maggiori, ma a chi si deve fare riferimento quando si hanno dei bilanci tecnici se non ai tecnici che certamente sanno qualcosa di più nelle loro specifiche materie di noi politici? È fuor di dubbio che le decisioni devono essere del potere politico, ma se noi vogliamo stare con i piedi per terra e non con la testa in aria, dobbiamo guardare i bilanci, come facevano i nostri padri e i nostri nonni, nella loro realtà e concretezza, perchè il resto non serve e diventa pura demagogia.

Dalla lettura della relazione del senatore Pelizzo ci accorgiamo che anche questo bilancio della difesa è inadeguato alle esigenze minime della difesa nazionale. Potremo concludere affermando che le nostre Forze armate si trovano in uno stato di sottosviluppo e rivelano un permanente stato di crisi che non può essere rimosso se non con una politica più incisiva e più impegnata a raggiungere determinate mete.

Non è solo la deficienza tecnica che nuoce al nostro apparato militare, ma anche il livello quantitativo e qualitativo del personale: per esempio, nella nota preliminare allo stato di previsione per il 1970 è detto che circa 8.000 milioni sono dovuti alla incidenza di leggi preesistenti ed all'applica-

zione di intervenuti provvedimenti legislativi, cioè questa cifra è dovuta a leggi tendenti ad annullare lacune e sperequazioni nell'organico e nell'avanzamento del personale militare.

Malgrado questo il Governo ancora non ha varato una nuova legge sullo stato, l'organico, il trattamento economico e l'avanzamento del personale militare. Cito per esempio una riunione della Commissione difesa della Camera, tenuta il 21 maggio di quest'anno; il Governo dichiarava che lo studio delle due Commissioni tecniche istituite presso il Ministero della difesa sarebbe stato completato per la fine di questa estate. Ebbene, l'estate è passata e, anche se c'è stata una crisi, io non ho sentore che vi sia un provvedimento che porti ad un qualcosa di definitivo.

Per questi motivi le Forze armate italiane sono sempre più povere di tecnici e di personale specializzato; e qui ha perfettamente ragione il senatore Colleoni che ha parlato poc'anzi. Tutto questo svaluta e deforma i benefici che una efficiente sicurezza nazionale potrebbe recare, perchè i giovani non trovano interesse e soddisfazioni, siano esse morali od economiche, a far parte delle Forze armate; in questo senso anche la relazione Pelizzo è esauriente e documentata quando parla del personale delle tre Armi. Con una falsa concezione sul modo di operare per la pace, tutto ciò che è fatto per la difesa è considerato come vietato militarismo e sentimento guerrafondaio.

Infine, ripeto, ciò che è più grave è che proprio il Governo, con il suo incerto ed incoerente comportamento, contribuisca a rendere la situazione sempre più precaria.

Per tutti questi motivi darò parere contrario allo stato di previsione della spesa del Ministero della difesa per l'anno finanziario 1970.

PRESIDENTE. Poichè nessun altro domanda di parlare, rinvio il seguito dell'esame del disegno di legge alla prossima seduta.

La seduta termina alle ore 20,35.

SEDUTA DI VENERDI' 26 SETTEMBRE 1969

Presidenza del Vice Presidente DARE'

La seduta ha inizio alle ore 10,40.

Sono presenti i senatori: Albarello, Anderlini, Bera, Bonaldi, Borsari, Burtulo, Cagnasso, Carucci, Cipellini, Colleoni, D'Angelosante, Darè, Lisi, Morandi, Pelizzo, Rosa, Sema e Tanucci Nannini.

Intervengono il ministro della difesa Gui ed il sottosegretario di Stato allo stesso Dicastero Elkan.

Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1970

— Stato di previsione della spesa del Ministero della difesa (Tabella 12)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'esame del disegno di legge: « Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1970 - Stato di previsione della spesa del Ministero della difesa ».

La parola al relatore, senatore Pelizzo, per la replica agli intervenuti nel dibattito.

PELIZZO, relatore. Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli senatori, la presenza in quest'aula, continua ed attenta, del signor Ministro, onorevole Gui, e del Sottosegretario, onorevole Elkan, durante l'esposizione della mia relazione e durante altresì l'intero dibattito che ne è seguito, oltre ad aver conferito autorità alla discussione, ha notevolmente facilitato il compito della consueta replica del relatore.

È logico, d'altro canto, che la risposta alle diverse domande, proposte ed osservazioni via via formulate durante la discussione così ampia, accalorata e varia per tesi ed argomenti trattati dai numerosi colleghi intervenuti, è attesa dalla viva voce del Ministro anzichè da quella di minor importanza del relatore.

Di questa sua presenza, onorevole Ministro, le dobbiamo essere grati perchè, sacri-

ficando altri non meno gravi impegni politici (sono in corso i lavori del Consiglio nazionale del Partito democratico cristiano), ella ha voluto partecipare attivamente alle sedute della nostra Commissione per l'esame dello stato di previsione della spesa del Ministero della difesa per l'anno 1970.

Ringrazio altresì l'onorevole Presidente e tutti gli onorevoli colleghi che, a favore o contro, hanno espresso il loro parere sulle argomentazioni e conclusioni della mia relazione.

Al collega Albarello, primo degli intervenuti, che ha riservato all'Assemblea l'esame dei problemi generali della Difesa, lamentando, invece, in questa sede, con quella vivacità di linguaggio e di stile che gli sono propri, il ritardo « inspiegabile » ed ingiustificato, anzi « colpevole » ritardo, a suo dire, nel conferimento delle onorificenze della Vittoria e nella concessione dell'assegno vitalizio agli ex combattenti della guerra 1915-1918, al collega Albarello dirò che la sua lagnanza, condivisa anche dall'onorevole Cipellini e da altri, non ci lascia certamente insensibili.

Indubbiamente il valore ed il significato altamente patriottico del riconoscimento della Nazione verso gli ormai vecchi combattenti della prima guerra mondiale se ulteriormente differito, o, peggio, se pervenuto all'indirizzo del destinatario quando questi ha cessato di vivere, perde ogni sua efficacia ed è causa di lagnanze e di vivo risentimento da parte di tutti gli interessati.

Nutro anche io il timore, del resto già manifestato dal collega Berthet che, dato il numero elevato delle pratiche tuttora pendenti, l'espletamento di esse sia un di là da venire molto lontano anche per la difficoltà degli accertamenti e dell'acquisizione dei documenti richiesti dalla legge. È la legge, a mio avviso, che ha reso complicato e difficoltoso l'iter burocratico della concessione dei previsti benefici.

A L B A R E L L O . Non è vero, la legge è fatta bene!

P E L I Z Z O , *relatore.* Comunque, tutto sommato, pur rendendomi conto di altre

difficoltà cui andremo incontro, non ritengo fuori luogo la proposta fatta dal collega Borsari, intesa a modificare la legge istitutiva al fine di ottenere uno snellimento delle procedure riducendo all'indispensabile le documentazioni e, possibilmente, decentrando agli enti territoriali periferici il riconoscimento del diritto agli anzidetti benefici. Quanto meno la proposta del senatore Borsari potrebbe essere posta allo studio e nella attesa della sua approvazione si potrebbe vigilare affinché i servizi attualmente preposti e dipendenti dal Consiglio dell'ordine continuino ed intensifichino l'opera di espletamento delle richieste.

L'osservazione dei senatori Cipellini ed Albarello circa la necessità di una tempestiva notifica all'interessato nel caso non venisse accordata la dispensa dal servizio di leva per il terzo fratello ci trova consenzienti. Dubito peraltro che gli uffici siano in grado di stabilire preventivamente ed a tempo se si è raggiunto o meno il contingente minimo previsto, per notificare tempestivamente l'avviso di chiamata alle armi del terzo fratello nel caso che si verifichi una deficienza numerica dell'organico.

Così pure si ritiene doveroso prevedere una più spedita procedura dei ricorsi al Ministero contro il provvedimento di diniego dell'esonero pronunciato dagli uffici di leva.

Il collega Darè ed altri hanno accennato alla questione degli obiettori di coscienza; l'onorevole Anderlini è proponente di un disegno di legge al riguardo ed anche amici della mia parte politica ne hanno presentato un altro sullo stesso tema.

Il nostro Presidente ha dato affidamento di portarli all'esame della Commissione al più presto possibile; come pure verrà esaminato in Commissione l'altro disegno di legge del senatore Anderlini sull'istituzione del Commissario parlamentare alle Forze armate. In quella sede discuteremo e prenderemo le relative deliberazioni sull'argomento.

I colleghi Darè, Burtulo e Sema si sono soffermati ampiamente sul tema tante volte dibattuto delle servitù militari.

Se la legge del 1968 contiene, rispetto ai precedenti legislativi, un concetto innova-

tore in materia di indennizzo dei danni conseguenti all'imposizione dei vincoli militari, dobbiamo peraltro riconoscere che il criterio della liquidazione del danno, così come stabilito dalla legge, non può assolutamente soddisfare le legittime aspettative dei proprietari dei fondi gravati dalle servitù.

Nessuno vuol disconoscere la necessità dell'imposizione di taluni vincoli alla proprietà privata per inderogabili esigenze della difesa militare, ma è necessario che venga indennizzato nella giusta misura il danno che deriva al privato ed anche alla collettività. È necessario al riguardo, e ci proponiamo di farlo, assumere l'iniziativa legislativa di emendare la norma contenuta nella legge 1968 relativa al suddetto criterio di liquidazione del danno. Sarà intanto opportuno controllare se hanno avuto inizio e se continuano le operazioni previste dalla legge, concernenti la revisione delle servitù attualmente costituite, per procedere alla eliminazione di quelle che non si ravvisano necessarie o che, per lo meno, non hanno un'utilità di notevole rilievo.

I senatori Burtulo e Colleoni hanno accennato al problema dell'aumento del soprassoldo ai militari di truppa per adeguarlo al minuto fabbisogno del giovane militare. È una richiesta che ci trova tutti consenzienti e, al riguardo, è stato presentato un ordine del giorno che pure io ho avuto l'onore di sottoscrivere.

Concordo anche con il senatore Colleoni a proposito dell'adeguamento della retribuzione agli specialisti, ai tecnici, al personale altamente qualificato, le cui prestazioni implicano responsabilità e compiti molto impegnativi.

Dello stesso senatore Colleoni è da condividere il rilievo sull'elevato numero di ufficiali generali ed ufficiali superiori in posizione di « a disposizione », indubbiamente mortificante per l'ufficiale che non si vede utilmente impiegato e che rimane sotto le armi solo per ragioni economiche. Se si vuole eliminare alla radice il lamento, grave inconveniente, bisogna rivedere il trattamento economico, problema questo che è alla base di ogni iniziativa intesa a mi-

gliorare qualitativamente il personale ufficiali e sottufficiali delle nostre Forze armate.

È meritevole di attenzione, a tal fine, la proposta di stabilire la retribuzione sulla base della specialità delle prestazioni e non in rapporto al grado rivestito dal militare.

Mentre il senatore Sema (non molto chiaramente, per la verità, ma posso aver capito male io) ha accennato ad una lentezza ed a una insufficiente dotazione di mezzi per il collegamento dei reparti militari impegnati nel soccorso alle popolazioni colpite da recenti calamità naturali, avviso decisamente a lui contrario ha espresso il senatore Berthet, trovandoci tutti d'accordo circa il generoso ed ardimentoso intervento delle Forze armate nei luoghi colpiti da eventi calamitosi.

S E M A . Non ho certamente messo in dubbio il coraggio dei nostri militari!

P E L I Z Z O , *relatore*. Il senatore Carucci ha sviluppato il tema del personale civile ed ha segnalato l'urgenza di coprire al più presto gli organici con l'immissione di nuove unità lavorative assumendo gli allievi operai che hanno frequentato i corsi di cui alla legge 19 maggio 1964.

Lamentava il senatore Carucci che i vincitori del concorso espletato nel febbraio del 1969 non siano stati ancora assunti al lavoro; al relatore, che non mette in dubbio le affermazioni del collega, pare che la sua segnalazione vada esaminata favorevolmente. Come pure sono da accogliere le proposte relative alle opere di manutenzione ordinaria e straordinaria di cui abbisognano i fabbricati degli stabilimenti militari di Taranto.

L'intervento del senatore Anderlini, intelligente e sostanzioso, ha investito i principali temi della politica della difesa, trattandone con disinvolta dialettica, ed ha mosso al relatore delle critiche che non mi pare di meritare.

La più pungente è quella che egli chiama « dissociazione » tra la parte riguardante le premesse generali di ordine politico, vale a dire le linee della nostra politica estera (nella quale si inserisce, come strumento di

esecuzione, la politica della Difesa), e la seconda parte della relazione, che attiene alla nota finanziaria, alla ripartizione degli stanziamenti in rapporto alle maggiori esigenze di finanziamento per la realizzazione dei programmi stessi.

Detta « dissociazione », a suo dire, sta in una incoerenza ed in un contrasto di fondo nel contesto della relazione, insinuando altresì l'esistenza di un arbitrario intervento degli Stati maggiori inteso ad influenzare il potere politico su aspetti che non sono di loro competenza.

Il collega Burtulo ha già dato una chiara risposta al riguardo. Ovviamente, nel fornire anche nel dettaglio elementi di carattere tecnico-finanziario, il relatore non poteva non fare ricorso agli uffici competenti; forse ha peccato, in eccesso, nell'espone la reale situazione delle risorse e del fabbisogno per l'attuazione dei programmi predisposti dalle sedi a ciò autorizzate. Avrebbe dovuto cioè essere più conciso e più stringato, fornendo minori elementi di valutazione: forse così le cose sarebbero passate inosservate. Il relatore — ripeto — ha invece volutamente ecceduto nel fornire le indicazioni più ampie e complete al fine di dare alla Commissione un quadro esauriente dei vari problemi che purtroppo assillano la nostra organizzazione militare: questo — spiace rilevarlo — gli viene ora rinfacciato come un elemento sfavorevole.

Senza entrare nel merito della consistenza in numero, in mezzi e in armamenti delle forze contrapposte dell'Est e dell'Ovest, su cui con competenza e cognizione di causa ci intratterrà l'onorevole Ministro che dispone al riguardo di dati più precisi, il relatore può tuttavia assicurare il senatore Anderlini che è da lui condivisa la tesi, che tanto lo preoccupa, della assoluta preminenza del potere politico su quello militare: sarebbe anticostituzionale se così non fosse.

La composizione del Consiglio supremo di difesa, le sue attribuzioni, i suoi compiti sono regolati dalla legge istitutiva 28 luglio 1950, n. 624. All'articolo 1 espressamente si prevede:

« Il Consiglio supremo di difesa esamina i problemi generali politici e tecnici attinenti

alla difesa nazionale e determina i criteri e fissa le direttive per l'organizzazione e il coordinamento delle attività che comunque la riguardano ».

Per quanto si riferisce alla sua composizione, l'articolo 2 precisa: « Il Consiglio supremo di difesa è presieduto dal Presidente della Repubblica, ed è composto: dal Presidente del Consiglio dei ministri, con funzioni di Vicepresidente; dal Ministro per gli affari esteri; dal Ministro per l'interno; dal Ministro per il tesoro; dal Ministro per la difesa; dal Ministro per l'industria ed il commercio; dal Capo di Stato maggiore della difesa. Il Segretario del Consiglio è nominato dal Consiglio stesso fuori dal suo seno e partecipa alle sedute ».

Il Consiglio supremo di difesa ha inoltre facoltà (articolo 3) di far intervenire nelle sedute, naturalmente per essere soltanto ascoltate, alcune altre personalità oltre quelle comprese nell'elenco su ricordato. Questo organismo ha quindi funzioni e competenze essenzialmente di carattere politico e tecnico.

Il Consiglio superiore delle Forze armate, invece, è disciplinato dalla legge 9 gennaio 1951, n. 167, modificata dall'articolo 39 del decreto del Presidente della Repubblica 18 novembre 1965, n. 1478. In particolare, l'articolo 1 recita: « Il Consiglio superiore delle Forze armate è un organo consultivo del Ministro della difesa ». La sua composizione è stabilita invece dal successivo articolo 2: « Il Consiglio superiore delle Forze armate è composto da membri ordinari e da membri straordinari.

I membri ordinari sono:

a) il generale in s.p.e. più elevato in grado o più anziano di ciascuna Forza armata, il quale non ricopra la carica di Ministro o di Sottosegretario o di Capo di Stato maggiore o di Segretario generale; i predetti tre ufficiali generali assumono le funzioni di presidenti di sezione del Consiglio superiore e quello fra essi più elevato in grado o di maggiore anzianità relativa esercita le funzioni di Presidente del Consiglio medesimo;

b) i Capi di Stato maggiore delle tre Forze armate;

c) il Segretario generale della Difesa;
 d) il generale di Corpo d'armata, l'ammiraglio di squadra, il generale di squadra aerea più anziani che non rivestano le cariche di Ministro o di Sottosegretario di Stato, di Capo di Stato maggiore o di Segretario generale, con funzioni di vice presidenti di sezione;

e) un generale di brigata o colonnello dell'Esercito, o gradi corrispondenti delle altre Forze armate, con funzioni di relatore per gli affari militari;

f) un generale di brigata o maggiore generale o colonnello dell'Esercito o maggiore generale o colonnello del Corpo del Genio navale o delle Armi navali e un maggiore generale o colonnello del Genio aeronautico, con funzioni di relatori per gli affari tecnici;

g) un ispettore generale o direttore di divisione del Ministero della difesa per ciascuna Forza armata con funzioni di relatori per gli affari amministrativi.

Il Ministro, il Sottosegretario di Stato ed il Capo di Stato maggiore della difesa hanno diritto di partecipare alle riunioni ».

Si tratta di un organismo che ha compiti più limitati e di natura esclusivamente consultiva, ma i suoi pareri sono obbligatori, così come risulta dal seguente articolo 3: « Il Consiglio superiore delle Forze armate è chiamato ad esprimere parere su numerose questioni riguardanti la Difesa, che possono interessare una sola o più di una Forza armata.

Detto parere è obbligatorio nei casi previsti dalla legge.

Nei casi in cui detto parere è obbligatorio, nei decreti che approvano provvedimenti non aventi carattere legislativo, deve essere premessa la formula « udito il parere del Consiglio superiore delle Forze armate », mentre per i provvedimenti legislativi la menzione del parere deve essere fatta nella relazione.

Il parere del Consiglio superiore delle Forze armate deve essere richiesto:

a) sulle questioni di alta importanza relative agli ordinamenti militari ed alla preparazione organica e bellica delle Forze armate e di ciascuna di esse;

b) sulle clausole di carattere militare da includere nei Trattati e nelle Convenzioni internazionali;

c) sulle proposte da trasmettere al Ministero del tesoro per la formazione del progetto dello stato di previsione del Ministero della difesa per ciascun esercizio finanziario;

d) sugli schemi di provvedimenti di carattere legislativo o regolamentare predisposti dal Ministro per la difesa in materia di disciplina militare; di ordinamento delle Forze armate; di stato e avanzamento degli ufficiali e dei sottufficiali; di reclutamento del personale militare, di organici del personale civile e militare;

e) sui programmi relativi agli armamenti terrestri, navali ed aerei ed ai grandi approvvigionamenti;

f) sui capitoli d'oneri generali o particolari e sui progetti di contratti e transazioni nei casi in cui la legge di contabilità generale dello Stato prescrive il parere del Consiglio di Stato.

Il Ministro per la difesa può, di propria iniziativa o su proposta del Presidente o dei Presidenti di sezione, sottoporre all'esame del Consiglio superiore ogni altra questione di interesse tecnico, militare o amministrativo che non rientri fra quelle sopra elencate ».

Sono queste quindi le attribuzioni e i compiti dei due organismi.

Il senatore Anderlini ha, inoltre, trattato ampiamente del piano 10/1, della nostra posizione nei rapporti con le Forze USA, delle integrazioni NATO: questi problemi costituiscono materia sulla quale interverrà l'onorevole Ministro.

Una questione che ha interessato tutti gli intervenuti nel dibattito è quella relativa al trattamento del cittadino, soldato di leva. Anche io ne avevo fatto cenno nella relazione, e mi sembrava con accentuato calore: è evidente infatti che se vogliamo che il soldato renda, che faccia meno malvolentieri il servizio militare, esso deve essere trattato bene. Noi dobbiamo cercare in tutti i modi, moralmente, spiritualmente e anche materialmente, di venire incontro alle esigenze del giovane chiamato alle armi; del resto, nes-

suno può mettere in dubbio che il trattamento oggi riservato al soldato rispetto ai nostri tempi è migliorato in tutti i sensi, in modo da tutelare scrupolosamente il rispetto della personalità del giovane alle armi. Anche nelle caserme, se per evidenti esigenze di disciplina si devono imporre talune restrizioni e limitazioni della condotta individuale, come del resto accade in tutte le comunità, tuttavia si tende ad estendere e a rendere sempre più operante il metodo della vita democratica.

Così pure il senatore Anderlini ed il senatore Sema possono rasserenarsi circa la volontà di tutti di prendere in considerazione l'esigenza della riforma dei Codici penali militari sia di pace che di guerra e della revisione del regolamento di disciplina. Bisogna avere la buona volontà di dedicarsi a questo studio, che evidentemente è tutt'altro che semplice, nonchè il tempo materiale per preparare qualcosa di concreto, di preciso e di valido: su questo cammino penso che potremo percorrere assieme un lungo tratto di strada per arrivare a delle conclusioni positive.

Il senatore Bonaldi, che per ultimo è intervenuto nella discussione, ha lamentato la insufficienza degli stanziamenti per la difesa: questo, però, in realtà appare anche dalla mia relazione. Il senatore Bonaldi giustamente si preoccupa della efficienza organizzativa ed operativa delle Forze armate, ma egli deve tenere presente che, oltre quella della difesa, esistono altre non meno pressanti esigenze da soddisfare mediante una equa ripartizione delle risorse tra i vari settori nei quali si articola l'attività dello Stato.

Il senatore Sema, che mi è sembrato piuttosto duro nell'attaccare la mia relazione, lamenta la mancanza in Italia di una completa e chiara conoscenza della realtà nazionale ed internazionale a causa dei segreti militari e porta come esempio gli Stati Uniti d'America dove si discute di tutto e da tutti con la massima libertà e senza limitazioni di sorta. Ed io non posso che compiacermi per questo riconoscimento positivo verso i dicasteri militari e le Forze armate degli USA. Nessun accenno è stato fatto invece all'altra potenza nucleare del blocco orien-

tale, dove probabilmente non si verificano le stesse cose!

Egli si duole inoltre del fatto che il relatore abbia data per scontata aprioristicamente l'ulteriore partecipazione dell'Italia al Patto atlantico, dimenticando che il relatore non ha fatto altro che conformarsi, a questo proposito, alle recenti deliberazioni del Parlamento in occasione delle dichiarazioni programmatiche dell'attuale Governo, che hanno ribadito la fedeltà del nostro Paese all'Alleanza atlantica. Ad ogni modo, se il collega leggerà più attentamente la mia relazione, non gli sfuggirà che sull'argomento ho avvertito che la questione sarà esaminata in sede opportuna, nel corso dell'auspicato ed atteso dibattito chiarificatore. Anche da parte della maggioranza governativa si sono avuti dei pronunciamenti che auspicano una chiarificazione delle posizioni dell'Italia in seno all'Alleanza atlantica. L'alternativa è semplice: rimanervi o uscire. Per il momento però non dobbiamo uscire.

Il senatore Sema è andato al di là addirittura delle posizioni di coloro che sono considerati i maggiori esponenti del suo partito. Infatti l'onorevole Berlinguer, intervenendo sull'argomento alla Camera dei deputati, ha detto che l'Alleanza dopo venti anni di esercizio non può non denunciare limiti e sfasature; non ha detto che sia stata inutile o che abbia arrecato danno. Su questo possiamo essere d'accordo anche noi. Anche noi possiamo ammettere che qualche limite, qualche sfasatura vi sia stata e che non sempre siamo stati liberi di procedere come avremmo voluto. Questo non lo nego. L'onorevole Berlinguer ha dichiarato che è pacifico che l'Alleanza va cambiata, ma non nel senso di riformarla ovvero rinnovarla, bensì di sostituire all'attuale alleanza militare qualcosa di nuovo, di completamente diverso; ciò non vuol dire (e in questo la posizione dell'onorevole Berlinguer differisce da quella del senatore Sema) procedere ad una immediata, subitanea e velleitaria uscita alla spicciolata dell'Italia dall'Alleanza atlantica, ma tendere al superamento dei blocchi militari per arrivare ad un tipo nuovo di sicurezza e ad un dialogo con i Paesi dell'Est.

Quindi, per noi l'Alleanza atlantica, finchè nella sede competente non interverranno

determinazioni nuove e diverse, dovrà continuare. Noi riteniamo che essa sia ancora il mezzo più idoneo a mantenere la pace nella attuale situazione internazionale.

Prima di concludere, mi associo al sereno e nobile riconoscimento che il senatore Tannucci Nannini ha rivolto all'indirizzo delle nostre Forze armate, affermando che esse si mantengono ferme al loro posto d'onore senza perturbamenti, e respingiamo decisamente anche noi la diffamatoria affermazione che esse siano sotto accusa e che sia in corso un processo contro di loro attraverso l'inchiesta parlamentare sul SIFAR.

Devo, infine, dare un chiarimento in ordine all'interpretazione, a mio parere inesatta, espressa dal senatore Cipellini sul mio accenno alla Libia e alla Grecia in ordine ai recenti colpi di stato che hanno mutato in quei due Paesi il regime politico preesistente. Preciso che non era mia intenzione porre sullo stesso piano le due Nazioni perchè riconosco la diversità delle condizioni, finalità e modalità degli avvenimenti verificatisi nell'una e nell'altra. Volevo soltanto rilevare che entrambi i rivolgimenti politici sono opera dell'azione rivoluzionaria delle forze militari, sia in Libia che in Grecia. Può darsi benissimo che in Libia la nuova politica sia a noi favorevole, come può darsi che non lo sia: lo vedremo; gli avvenimenti che seguiranno ci potranno chiarire la situazione. Io non voglio entrare nell'argomento, che è di politica estera più che di politica militare; dico solo che è bene assumere una posizione di prudente riserbo. Non ho detto che bisogna prendere un atteggiamento ostile.

A N D E R L I N I . Il Ministro degli esteri ha detto che bisogna nutrire fiducia.

P E L I Z Z O , *relatore*. È un problema che in questo momento sfugge alla competenza della nostra Commissione.

A L B A R E L L O . Noi siamo competenti in tutto. Non ci sono limitazioni.

P E L I Z Z O , *relatore*. Comunque, ribadisco che io non intendevo mettere sullo

stesso piano i rivolgimenti avvenuti in Grecia e in Libia, come non intendevo escludere quelli avvenuti precedentemente in altre parti del mondo.

Concludo rinnovando agli onorevoli colleghi l'invito ad esprimere avviso favorevole sullo stato di previsione della spesa del Ministero della difesa per il 1970.

G U I , *ministro della difesa*. Onorevoli senatori, spero di non essere troppo prolisso nella mia risposta. Per la verità, la vostra discussione è stata così larga ed ha toccato tanti punti particolari che ne sarei quasi messo in tentazione; cercherò comunque di essere ordinato e di rispondere a tutti, senza esagerare.

Voglio ringraziare innanzitutto il senatore Pelizzo per la sua relazione e la successiva replica. Credo che si possa riconoscere che è la prima volta, almeno per quanto mi risulta, che una relazione contiene tanti dati concreti sugli orientamenti di incremento degli armamenti. L'indicazione del numero dei carri armati, degli aerei, dei mezzi navali, eccetera, è effettivamente un tentativo di rompere quella presunta atmosfera di mistero e di segretezza che circonda le Forze armate e di rendere il bilancio della difesa leggibile in termini chiari e reali, in modo che se ne possa discutere in Commissione con libertà e concretezza. Di questo dobbiamo dare tutti atto al senatore Pelizzo; nello stendere la relazione egli si è avvalso della sua precedente esperienza di Sottosegretario di Stato per la difesa. Devo anche dire che il Ministero ha ampiamente collaborato con lui fornendogli tutti i dati più aggiornati, perchè desideriamo appunto che la discussione sia quanto possibile la più concreta, e quindi più utile ed informata per gli onorevoli senatori e i parlamentari in genere.

Naturalmente nella mia replica tratterò per primi gli argomenti più generali sollevati da alcuni senatori, per passare poi via via a quelli particolari. Io, come Ministro della difesa, devo essere un po' più prudente di quanto non siano stati gli onorevoli senatori: giustamente ciascuno di loro si riconosce la competenza a parlare su tutto, ma un Ministro ha una competenza determinata

e non può superare certi limiti nei rapporti con quella degli altri suoi colleghi, e in particolare con quella del Ministro degli affari esteri. Infatti, la linea di politica estera, com'è ovvio, viene indicata dal Ministro degli affari esteri; pertanto io non posso qui avventurarmi a fare una sia pur sommaria esposizione di politica estera. Mi onoro di rimandare gli onorevoli senatori alle recentissime dichiarazioni che il Ministro degli affari esteri ha reso alla Commissione esteri della Camera, appositamente convocata, e penso già anche al Senato in una circostanza analoga. Esiste una messa a punto sistematica e completa della nostra posizione in politica estera, effettuata dal Ministro degli affari esteri dell'attuale Governo; io non posso che rinviare a quella, non solo perchè la condivido, naturalmente, ma anche perchè la competenza in tale campo è del mio collega. Questo vale anche per le questioni che sono state sollevate circa la NATO.

Per togliere qualche equivoco, che talvolta nasce in buona fede, dirò soltanto che la NATO è anzitutto una alleanza di politica estera e la sua guida è squisitamente politica. Non sono i militari a guidare l'Alleanza atlantica e neppure i Ministri della difesa, bensì i Ministri degli affari esteri. Il Consiglio atlantico, e cioè l'organo che dirige l'alleanza, è costituito di membri permanenti che rappresentano i rispettivi Governi; ad alcune riunioni vanno addirittura i Ministri degli affari esteri, che possono anche essere assistiti dai Ministri della difesa, ma la guida è sempre dei Ministri degli affari esteri.

Nel citato recente, esaurientissimo discorso del Ministro degli affari esteri sono indicate le ragioni che rendono l'Alleanza atlantica corrispondente ad un interesse fondamentale dell'Italia anche per l'evidente constatazione che l'URSS non intende certo sciogliere il Patto di Varsavia. In quel discorso è detto anche come si deve intendere la politica circa il superamento dei blocchi, il rafforzamento dei vincoli internazionali, la conferenza europea della pace, eccetera. Non si può cioè pensare di attuare una uscita singola e unilaterale dal Patto atlantico,

giacchè ciò non farebbe che indebolire un blocco e rafforzare di converso l'altro e quindi non porterebbe in nessun modo al superamento degli stessi.

Rinvio alle dichiarazioni del Ministro degli affari esteri anche per quanto riguarda gli avvenimenti di Cecoslovacchia ed il trattato di non proliferazione nucleare, trattato che costituisce anzitutto una questione squisitamente di politica estera in tutti i Paesi. L'Italia è favorevole alla ratifica di tale trattato ma occorrono naturalmente anche le ratifiche dei grandi Paesi, che sono poi quelli che vengono ad essere direttamente avvantaggiati in quanto viene lasciata loro l'esclusiva degli armamenti militari nucleari. La ratifica deve poi permettere di conseguire altri risultati paralleli, e cioè la limitazione degli armamenti nucleari e la spinta al disarmo, che sono gli aspetti per i quali i Paesi non nucleari sono interessati ai trattati. Anche per quanto riguarda le dichiarazioni del segretario generale dell'Alleanza atlantica Brosio, rimando alla valutazione che ne ha fatto il Ministro degli affari esteri.

Viene poi una domanda più vicina alla nostra competenza. Quando mi sento rivolgere domande quali: « Qual è la nostra posizione nella NATO? », avverto serpeggiare il timore delle implicazioni in cui l'Italia potrebbe essere coinvolta senza che il Parlamento ne sia stato preventivamente consultato. Ma la precisazione che ho fatto poc'anzi dimostra come tali timori siano ingiustificati dal momento che la NATO è retta da un Consiglio politico in cui siede il rappresentante diretto del Governo.

A N D E R L I N I . Ma c'è anche il Comando militare della NATO!

G U I , *ministro della difesa*. D'accordo, ma è del tutto subordinato. Il Comando militare è lo strumento tecnico e militare dell'Alleanza atlantica, ma non può prendere alcuna iniziativa in quanto il potere decisionale spetta soltanto al Consiglio.

A L B A R E L L O . Però questo Comando militare rilascia dichiarazioni politiche:

basterebbe fare riferimento al generale Lemnitzer.

G U I , *ministro della difesa*. Io non sono il difensore d'ufficio del generale Lemnitzer, ma ricordo perfettamente che egli ha sempre sostenuto che le forze della nostra Alleanza erano inadeguate e che le forze del Patto di Varsavia erano superiori: dichiarazioni di questo genere non esorbitano dalle sue competenze.

Comunque, chi guida l'Alleanza è un organo politico. Non esiste alcuna possibilità che vengano prese deliberazioni all'insaputa del Governo e quindi del Parlamento a cui il Governo è in permanenza subordinato, e cioè senza che venga messo in movimento il normale meccanismo valido per tutta la nostra politica e che deve essere maggiormente valido per fatti che implicano decisioni così delicate.

Piuttosto sarebbe lecita un'altra preoccupazione: essendo la nostra Alleanza esclusivamente difensiva, quello che ci deve impensierire sono le eventuali sorprese esterne. Si devono temere implicazioni cagionate dal di fuori ma non certo all'interno dell'Alleanza.

Si insiste poi sull'integrazione. Questo motivo ritorna sempre concepito come un meccanismo in cui siamo legati, per cui siamo costretti a subire la volontà di chi lo comanda, con la conseguenza che ci viene sottratta una parte della nostra sovranità.

Voglio ancora una volta replicare che integrati sono i comandi militari, i quali sono subordinati all'organo politico. L'integrazione è soltanto dei comandi, quasi mai di forze: c'è una sola forza integrata, la cosiddetta « Forza mobile », a cui l'Italia partecipa con un battaglione alpino, il battaglione Susa. Tra l'altro è un generale italiano che comanda la « Forza mobile » della NATO e dispone direttamente di essa. Comunque, si tratta soltanto di un battaglione: una rappresentanza simbolica a dimostrazione di solidarietà.

Un'altra forza che potrebbe dipendere direttamente da un comando militare sarebbe quella navale cosiddetta *on call*; ma a parte che non è stata ancora costituita, i Paesi

alleati vi parteciperebbero con una sola unità, il potere di convocazione è soltanto per visite e manovre, non per atti riguardanti eventuali ostilità nè per il caso di mobilitazione, perchè allora deciderebbe sempre l'organo politico. Di integrazione reale di forze non esistono che questi due esempi.

Ci sono è vero i comandi costituiti, che nel caso in cui l'Alleanza dovesse entrare in funzione avrebbero la disponibilità di certe forze. Ma tali forze sarebbero sempre alle dipendenze del Ministro della difesa e dello Stato maggiore italiani fino al conferimento del comando operativo, che è atto del Governo. Ed è da tener presente altresì che anche nel caso di integrazione per la deprecata ipotesi di un conflitto, una parte delle forze rimarrebbe sempre a disposizione diretta degli organi nazionali a tutela dell'integrità della Nazione.

Tali preoccupazioni sono pertanto infondate e superflue.

Circa l'indagine conoscitiva, non è mia competenza decidere: è un problema che riguarda il Senato.

Avendo letto della supposta esistenza di un piano militare per la guerra chimica, batteriologica, eccetera, il cosiddetto piano 10/1, sono andato a leggere l'agenzia OP, citata dall'onorevole Anderlini, ma vi ho trovato soltanto una smentita. Posso confermare comunque le dichiarazioni del Ministro degli affari esteri il quale ha affermato nel modo più reciso che nessun simile piano operativo della NATO esiste o è mai esistito ed ha aggiunto che nessun piano della NATO o di altro paese potrebbe venire applicato in Italia senza il preventivo consenso dei nostri organi costituzionali. E ritorniamo così a quanto ho detto prima. Penso quindi che anche su questo problema sarebbe bene mettere la parola fine.

L'onorevole Anderlini, snodando il suo intervento, è passato a parlare di un argomento affine, quello delle armi atomiche tattiche. Posso capire la preoccupazione per le conseguenze che potrebbero derivarci qualora fossimo coinvolti in iniziative di così estrema e terribile delicatezza. Ma, non dimentichiamolo mai, dobbiamo partire sempre dal presupposto che l'Alleanza ha esclu-

sivamente scopi difensivi; è quindi escluso l'uso di questi ordigni per scopi offensivi.

A N D E R L I N I . Mi scusi, signor Ministro, ma da che mondo è mondo non si è mai potuto stabilire, in occasione di nessuno degli innumerevoli conflitti avvenuti, chi fosse l'aggressore e chi l'agredito.

G U I . *ministro della difesa.* Non direi; in occasione della prima Guerra mondiale, e anche della seconda, non vi è dubbio che l'iniziativa fu nostra. Che poi ci fossero dei particolari motivi, delle spinte, delle provocazioni è un altro discorso, ma fummo noi a muovere guerra.

Il Gruppo di pianificazione nucleare, di cui fa parte il nostro Paese e alle cui sedute due volte ho partecipato anche io (si riunisce una volta a Londra, una volta a Bonn, eccetera), è anch'esso un organo politico. Di che discute? Sulle valutazioni politiche e le implicazioni che si determinerebbero nell'ipotesi di uso difensivo delle armi nucleari tattiche. Discute quindi proprio nel senso delle vostre preoccupazioni; si domanda proprio come voi: nell'ipotesi in cui si facesse uso di tali armi per fronteggiare una determinata minaccia, quali sarebbero le implicazioni? I timori di una *escalation* da voi affacciati sono gli stessi di cui discutiamo noi. E anche in caso di interventi difensivi le decisioni non sarebbero mai prese dagli organi militari, ma da quelli politici.

Bisogna anche dire che le armi nucleari sia strategiche che tattiche sono in possesso anche dell'Unione Sovietica; anzi, conosciamo il numero di testate esistenti in Occidente, ma non il numero di quelle in possesso dei paesi dell'Est.

A N D E R L I N I . A me in verità risulta che il Gruppo è stato costituito perchè, constatata l'inferiorità dell'armamento convenzionale dell'Occidente rispetto a quello dell'Est, decidesse circa l'opportunità o meno di impiegare eventualmente le armi nucleari per bilanciare tale nostra posizione di inferiorità.

Io le rivolgo una domanda precisa: nelle ultime due o tre sedute del Gruppo, sono

state prese decisioni nel senso da me accennato o no?

G U I , *ministro della difesa.* Posso assicurare che non è stata presa alcuna decisione. Siamo ancora nella fase di studio, in relazione alle preoccupazioni di cui ho parlato.

Questo argomento si ricollega a quello che ha toccato lo stesso senatore Anderlini, cioè del raffronto tra le Forze dell'Est e quelle dell'Ovest. L'apposito Gruppo è sorto come un succedaneo dalla famosa iniziativa della forza atomica multilaterale. Lei ricorda, senatore Anderlini, il progetto di anni fa, le preoccupazioni suscitate dalla questione del grilletto e via dicendo. Il progetto della forza atomica multilaterale fu abbandonato alla fine ed è intervenuto allora questo Comitato nell'ambito del quale si discutono i problemi nucleari, ma senza alcun potere decisionale.

I dati portati dal senatore Anderlini, in termini di bilancio, di quantità di mezzi e di uomini, sono esatti e corrispondono allo studio che è stato fatto dall'Istituto di studi strategici esistente a Londra e che fa permanentemente questi raffronti. Naturalmente, però, bisogna riflettere su tali dati, e tenere presente che essi sono riferiti alle somme che l'America spende per tutti i suoi problemi difensivi, incluso il capitolo relativo alla guerra nel Vietnam che rappresenta una vera voragine finanziaria.

A N D E R L I N I . Anche l'Unione Sovietica ha impegni internazionali al di là dell'Europa!

G U I , *ministro della difesa.* A parte il fatto che sono recenti le preoccupazioni per la Cina, cui lei certamente si riferisce, bisogna anche aggiungere che il bilancio dell'Unione Sovietica per il settore della difesa non comprende tutte le sue spese militari. Non vi sono, infatti, contemplate, ad esempio, le spese nucleari. Non è quindi possibile fondarsi su di una completa comparabilità dei dati finanziari.

Lo stesso Istituto poc'anzi citato riconosce — posso portare i dati raccolti — che

in materia di forze convenzionali, nello scacchiere dell'Europa, il rapporto tra le forze del Patto di Varsavia e quelle della NATO è di 2 a 1 a vantaggio delle prime; e se si passa a considerare le divisioni corazzate, il rapporto è di 3 a 1. Quindi sono giustificate le preoccupazioni per l'inferiorità delle forze convenzionali della NATO, schierate in Europa, nei confronti di quelle del Patto di Varsavia. Perciò è stato sempre sostenuto che l'equilibrio è rappresentato dal famoso « ombrello atomico ».

A N D E R L I N I . Oggi c'è la novità delle divisioni aereotrasportate o aereotrasportabili americane...

G U I , *Ministro della difesa*. Caso mai, è uno strumento che serve non ad aumentare, ma a diminuire la presenza delle divisioni che hanno nella Germania! Ella sa che gli Stati Uniti vogliono infatti ridurre in parte la loro presenza di uomini in Europa.

Quindi, ripeto, c'è un reale squilibrio tra le forze convenzionali del Patto di Varsavia, schierate in Europa, nei confronti di quelle della NATO; e le preoccupazioni in proposito appaiono pienamente giustificate. E qui vengo al quesito che molti senatori si sono posti: le Forze armate italiane sono sufficienti a garantire la nostra difesa, sia pure per quella parte limitata alla quale dobbiamo provvedere nell'ambito dell'Alleanza? Questo è il problema centrale di cui si deve preoccupare il Ministro della difesa e di cui sono preoccupati giustamente molti colleghi. La relazione del senatore Pelizzo ha dato delle risposte in proposito, affermando che le nostre Forze armate in quantità numerica e in entità di armamenti sono al di sotto di quel livello che viene ritenuto sufficiente nell'ambito della NATO per garantire la nostra difesa. Questa constatazione non è certo brillante e deve costituire motivo di preoccupazione per noi.

A L B A R E L L O . Se siamo al di sotto del livello della sufficienza, si tratta allora di spese improduttive! È come buttar via i soldi!

G U I , *ministro della difesa*. Secondo lei bisognerebbe o arrivare al livello della sufficienza o abbandonare tutto. So bene come lei la pensa. Taluni dicono che è inutile pensare a difenderci!

A L B A R E L L O . Dico soltanto che gli impegni militari nell'ambito dell'Alleanza ci compromettono essendo al di sotto del livello della sufficienza nelle nostre Forze armate, e che possiamo sentirci maggiormente difesi senza questi impegni.

G U I , *ministro della difesa*. Queste cose lei le ha sostenute molte volte. C'è chi si sente sicuro presentandosi indifeso in questo mondo di colossi armati e c'è, invece, chi si sente più sicuro schierandosi in alleanze! Questo è il punto centrale della politica estera da cui discendono, poi, le diverse valutazioni. Non è che mi stupisca delle sue affermazioni, senatore Albarello; voglio dire che il nostro dissenso dipende da questo punto fondamentale.

A N D E R L I N I . Mi scusi se la interrompo, signor Ministro, ma non bisogna dimenticare l'altro strumento che è quello della politica della sicurezza europea.

G U I , *ministro della difesa*. Certamente! Si tratta di ridurre la tensione e quindi di ridurre le preoccupazioni. Siamo d'accordo su questo.

A N D E R L I N I . Non dimentichiamo questo secondo aspetto della nostra politica.

G U I , *ministro della difesa*. Indubbiamente. Non siamo dei disperati, ma gente fiduciosa che non vi sia mai la necessità di ricorrere a certi strumenti e che usa la politica estera a servizio della pace.

Se partiamo dal quesito posto e dalla risposta non completamente soddisfacente che possiamo dare, possiamo poi cercare di riferirla distintamente all'Esercito, alla Marina, all'Aeronautica.

Per quanto concerne l'Esercito, c'è anche una deficienza di effettivi della truppa. Non

si riscontrava qualche anno fa ed è determinata in questi anni recenti dalla concorrenza di due fenomeni: da una parte, le leve del 1949-50 sono decrescenti numericamente rispetto a quelle del 1946-47; dall'altra, per contro, aumenta rapidamente il numero di coloro che seguono gli studi superiori e universitari; cresce, pertanto, il numero delle domande di rinvio, che, secondo la nostra legislazione, debbono essere accolte. La concorrenza di questi due fenomeni fa sì che il contingente delle leve sia notevolmente al di sotto del fabbisogno minimo. Con ciò rispondo, in parte, anche ad alcuni rilievi del senatore Albarello. Non disconosco le sue buone ragioni nel farli, anche se debbo ammettere, purtroppo, che non era possibile agire diversamente. In questa primavera, di fronte alle statistiche di andamento delle leve mi sono trovato nella triste condizione di non avvalermi più della facoltà di esonerare il terzo figlio, nel caso che altri due avessero già compiuto gli obblighi di leva. Avevamo una deficienza di 10 mila uomini nel secondo contingente e di 15 mila nel terzo — complessivamente, quindi, una deficienza di 25 mila uomini — ed ho dovuto pertanto prendere quella decisione per me spiacevole. Ma non avevo altra soluzione. Ho consigliato ai Comandi di cercare, nelle situazioni più difficili e imprevedute, di rinviare alcuni al terzo contingente, anche se chiamati col secondo contingente. Ciò è stato fatto con una certa larghezza. La situazione continua a destare preoccupazione, nonostante la misura adottata. È bello che si studi di più, ma ciò crea al momento delle difficoltà per le Forze armate.

Per quanto riguarda il problema degli armamenti, ne ha parlato in termini molto esatti il senatore Pelizzo nella sua relazione. È stato mosso il rilievo che sarebbero stati trasfusi nella relazione i desideri degli Stati maggiori. Debbo correggere: soprattutto del Consiglio superiore delle Forze armate, il quale ha fatto una relazione su questo bilancio piena di riserve. Il senatore Pelizzo ha illustrato quali sono le deficienze nel campo degli armamenti e ha offerto dati preoccupanti soprattutto per le scorte.

Noi dobbiamo mirare all'obiettivo di avere, per lo meno, 15 giorni di scorte, altrimenti potremmo venirci a trovare in situazioni estremamente preoccupanti delle quali gli Stati maggiori giustamente si lamentano. Neanche possiamo dire che « vogliono la luna nel pozzo » perchè, in effetti, si tratta di richieste di elementare necessità.

Per quanto riguarda la questione dei carri armati mi rendo conto delle preoccupazioni che sono state avanzate. Gli onorevoli senatori sanno certamente che noi disponiamo, per la gran parte, di M.47 oramai sorpassati, se si tiene conto, per esempio, che l'Unione Sovietica dispone, a detta di un generale sovietico che se ne è vantato su un giornale, di carri modernissimi capaci di passare sul terreno anche in appoggio di un attacco nucleare.

A N D E R L I N I . Si potrebbe anche pensare ad un attacco delle forze americane!

G U I , *ministro della difesa*. Il generale in questione avanzava l'ipotesi — grazie a Dio solo l'ipotesi — offensiva e non difensiva!

Dobbiamo dunque anche noi sforzarci di aggiornare i nostri carri. È attualmente in atto la sostituzione parziale degli M.47 con gli M.60. Si sta valutando se convenga sostituire la rimanente parte con il tipo M.60 o, addirittura, con qualche altro tipo più aggiornato e moderno.

A N D E R L I N I . Si tratterebbe di carri armati leggeri o pesanti?

G U I , *ministro della difesa*. Sono al livello europeo, cioè degli altri Paesi europei.

Per quanto riguarda la Marina militare, pur non volendo drammatizzare, dobbiamo riconoscere, perchè è un dato della situazione mondiale, che l'Unione sovietica è diventata una potenza navale mondiale; essa manda le sue flotte in tutti i mari e le sta inviando, ancora più abbondantemente che per il passato, nel Mediterraneo. Si tratta di un suo diritto ed io personalmente non mi sono mai scandalizzato di questo; tuttavia, non possiamo nasconderci che ciò modifica

la situazione della nostra Marina e la sposta, purtroppo, a nostro svantaggio.

I compiti che la Marina aveva tempo addietro sono ora aumentati per le nuove possibili minacce ai nostri traffici o addirittura alle nostre coste, e questa eventualità crea nuovi compiti anche per l'Esercito, non solo per la Marina.

La Marina, in questo momento, sente soprattutto la necessità di naviglio leggero. Quello che possediamo è in genere vecchio. Quanto all'acquisto recente di due cacciatorpediniere americani per il prezzo complessivo di 300 milioni, rispondo che si tratta di due navi perfettamente efficienti che noi possiamo invece utilizzare ancora per 10 anni efficacemente e che ci sono state cedute per un prezzo poco più che simbolico rispetto al loro valore reale.

Comunque, tolto il settore cui ho accennato, nel complesso le condizioni della Marina militare non sono insoddisfacenti. Al contrario, quasi drammatica è la situazione dell'Aeronautica, per cui in bilancio l'incremento di nuove somme per l'armamento è stato fatto prevalentemente a favore di quest'Arma.

Il senatore Bonaldi ha letto talune cifre, ma devo dire che le ha lette parzialmente; ha citato solo i capitoli in diminuzione senza menzionare gli aumenti per l'Aeronautica.

BONALDI. Lei si rende conto, onorevole Ministro, che, malgrado questi aumenti, non abbiamo neanche lontanamente raggiunto i livelli che l'Aeronautica militare si era prefissa per gli anni passati?

Siamo grati di quanto lei ha fatto per i settori della Marina e dell'Aeronautica da quando è Ministro della difesa, ma, purtroppo, siamo ancora molto al di sotto del minimo indispensabile.

G U I , *ministro della difesa*. Per l'Aeronautica bisogna tener presente un dato di fatto: il deterioramento rapidissimo delle apparecchiature; ogni qual volta si debbono sostituire, non possono non essere cambiate con altre più progredite ed a costo più elevato.

Per l'Aeronautica, comunque, c'è in bilancio un incremento notevole di finanzia-

menti rispetto allo scorso anno. Se il senatore Bonaldi fonda il proprio ragionamento sulle richieste avanzate dagli Stati maggiori è un conto, ma se si basa sui dati di bilancio, converrà con quanto vado asserendo.

BONALDI. Il fatto che il senatore Pelizzo abbia detto che il nostro Esercito non ha la possibilità di disporre di scorte per 15 giorni mi fa chiedere per quanto tempo avremmo la possibilità di mantenere in volo le nostre unità!

G U I , *ministro della difesa*. Io mi sto riferendo ora all'Aeronautica e al notevole sforzo di rinnovamento previsto in bilancio per sostituire apparecchi vecchi con altri più aggiornati: i G.91 Y a velocità sonica che stanno alla pari con i più avanzati del mondo e gli F.104 S che sono ancora più moderni e, naturalmente, costano notevolmente più del G. 91 Y.

Ricordo poi il Breguet-Atlantic già commissionato fin dallo scorso anno, le cui quote di pagamento scadono ora. Resta invece scoperto il problema serio degli aerei da trasporto per l'Aeronautica.

Circa l'entità della spesa globale essa ha raggiunto quest'anno i 1.500 miliardi.

Rispetto al precedente bilancio per l'anno finanziario 1969, le spese complessive presentano un aumento di circa 100 miliardi: lo stesso aumento si era verificato l'anno scorso rispetto al 1968. L'aumento del 6 per cento dal 1963 in poi non sempre è stato mantenuto, ma è stato rispettato per il 1969 e per il 1970.

BONALDI. Se l'onorevole Ministro mi consente, sarebbe più esatto dire che prima non è stato mai rispettato: se lo ritiene potrei fornirle anche i dati relativi.

G U I , *ministro della difesa*. Non è stato rispettato in qualche esercizio; non si può dire che non sia stato rispettato mai.

Orbene, nonostante questo incremento in assoluto, continua la diminuzione percentuale dell'incidenza della spesa per la difesa rispetto al totale delle spese dello Stato; tale incidenza infatti l'anno scorso era — se non erro — del 12,40 per cento, mentre questo anno è dell'11,90 per cento.

BORSARI. Desidererei avere dall'onorevole Ministro un chiarimento in ordine alla precisazione contenuta nell'articolo 84 del disegno di legge sul bilancio, relativamente all'Arma dei carabinieri.

G U I , *ministro della difesa*. L'Arma dei carabinieri ha un fondo scorta: ritengo che lei voglia riferirsi a questo.

BORSARI. Mi riferisco all'articolo 84 del disegno di legge, che dispone il potenziamento dei servizi tecnici dell'Arma dei carabinieri autorizzando il Ministero della difesa ad utilizzare una somma superiore a quella prevista dalla tabella relativa.

G U I , *ministro della difesa*. Se si riferisce al fondo globale, si tratta degli organici: è in corso infatti un disegno di legge per l'adeguamento degli organici.

Inoltre, è stata qui ripetuta la solita affermazione che bisogna spendere meglio: e ciò soprattutto in riferimento alla questione degli ufficiali a disposizione. A questo proposito, desidero ricordare che la figura dell'ufficiale a disposizione è stata creata dal Parlamento, quando si discusse la legge di avanzamento. Il disegno di legge governativo prevedeva, infatti, che gli ufficiali non promossi al grado superiore nella posizione di servizio permanente effettivo fossero, in una certa aliquota, subito collocati a disposizione, promossi dopo i pari grado più anziani in servizio permanente e fatti cessare dal servizio al compimento del limite di età previsto per il grado col quale essi erano transitati in tale posizione. Il Parlamento invece decise che questi ufficiali non fossero subito collocati a disposizione, bensì collocati in soprannumero, successivamente scrutinati per il grado superiore un certo numero di volte e, quindi, in caso di mancata promozione in servizio permanente effettivo, collocati « a disposizione ». Lo stesso Parlamento in prosieguo di tempo decise, di sua iniziativa, che questi ufficiali permnessero in servizio fino al raggiungimento del limite di età del grado raggiunto « a disposizione », anziché, come precedentemente stabilito, sino al limite di età del

grado col quale erano stati collocati in detta categoria. Tutto questo venne deciso per considerazioni di ordine economico, al fine di non mandare a casa del personale in età relativamente giovane e quindi con una pensione insufficiente.

Quale l'effetto sinora? Quanti sono gli ufficiali a disposizione? Considerando tutte le specialità, i tenenti colonnelli sono 81, i maggiori 6, i capitani 7 (si tratta di residui che non hanno alcuna incidenza); i colonnelli invece sono 1.281, i generali di Corpo d'armata 27, i generali di divisione 33, i generali di brigata 387, per un totale di 1.822 ufficiali.

ALBARELLO. Lei parla solo di quelli a disposizione, ma a questi si debbono aggiungere i soprannumerari.

G U I , *ministro della difesa*. Questo è un problema di organici. Ed in proposito bisogna considerare che in molti casi si tratta di generali del Genio aeronautico, delle Armi navali, del Genio e così via.

ALBARELLO. Non mi riferisco all'organico. Io dico che nei soprannumerari a disposizione sono più numerosi quelli dei ruoli normali che dei ruoli speciali.

G U I , *ministro della difesa*. Si dice che nell'organico è previsto un numero altissimo di generali. In proposito, bisogna tenere presente che l'organico deve fronteggiare in qualche modo anche la possibilità di una prima mobilitazione: infatti i generali non si improvvisano nè si richiamano.

Quello dell'organico, comunque, è un problema da discutere.

Il senatore Bonaldi mi ha domandato a che punto è la legge di avanzamento. Al riguardo desidero precisare che ho fatto studiare quest'estate dallo Stato maggiore la bozza di una nuova legge sull'ordinamento. Gli Stati maggiori hanno quasi concluso il loro studio che dovrà essere sottoposto all'esame del Consiglio superiore. In seguito lo dovrò valutare io analiticamente: non sarò quindi in grado di parlarne tra breve. Tuttavia alla Camera dei deputati mi sono impegnato in Commissione a cominciare a

discutere in novembre qualche linea di orientamento della questione.

L'avanzamento è subordinato all'ordinamento: stiamo però lavorando anche per una nuova legge sull'avanzamento. Tutti ormai si sono orientati — ma bisogna che vi si orienti anche il Tesoro — verso una differenziazione tra carriera amministrativa e carriera gerarchica. Se noi fossimo in grado di seguire un rigido criterio gerarchico, funzionale e mandassimo il personale che non viene promosso a lavorare negli uffici senza trattenerlo nelle Forze armate avremmo da una parte una efficienza maggiore, una più giusta rispondenza dei quadri alle effettive esigenze, e dall'altra eviteremmo di mandare a casa ufficiali e sottufficiali non promossi a 54 e 50 anni.

Il Ministero è orientato a sostenere la tesi della distinzione tra la carriera gerarchica e la carriera economica. Stiamo facendo degli studi in proposito.

ALBARELLO. In Francia De Gaulle ha deciso che vadano a fare gli insegnanti nelle scuole. Che siano pure pagati da generali, ma senza far niente no: questo è immorale! Il colonnello di un distretto mi ha detto: Le sembra giusto che io, che lavoro, debba prendere di meno di chi non fa niente?

G U I, ministro della difesa. Però egli è stato promosso, gli altri no: c'è quindi un certo vantaggio.

Molti senatori hanno sollevato il problema del miglioramento del trattamento economico del personale. Sono d'accordo su tale esigenza. Sto attualmente affrontando una discussione piuttosto serrata per quanto riguarda il riassetto del trattamento economico e la rivalutazione delle indennità connesse al rischio per il personale delle tre Forze armate e in specie per i piloti. L'Aeronautica militare perde continuamente piloti, che chiedono l'esodo perchè attratti da trattamenti economici più lusinghieri. Ciò vale anche per i tecnici. I piloti dell'Aviazione militare rischiano molto di più di quelli dell'aviazione civile. È giusto quindi che ven-

gano compensati adeguatamente. Io mi sto battendo perchè venga loro concessa una adeguata indennità di rischio. Il medesimo discorso vale anche per determinate condizioni di rischio nelle altre Forze armate. Il miglioramento del trattamento economico globale s'impone anche poter conservare il numero sufficiente di specializzati.

Condivido anche le preoccupazioni che sono state espresse per quanto riguarda la difesa civile. Nel nostro Paese, infatti, facciamo troppo poco in questo campo e siamo molto più indietro di qualunque altro Paese. La competenza appartiene tuttavia alla Presidenza del Consiglio.

Un problema particolare ma interessante è stato sollevato dal senatore Anderlini circa i vertici delle nostre Forze armate. La struttura di tali vertici è un po' complessa; può anche nascere il sospetto di una eccessiva complessità. Ci sono organi che si traducono in persone e organi che si traducono in Consigli. Per quanto riguarda le persone, la nostra Costituzione pone al vertice del comando delle Forze armate il Presidente della Repubblica, ma è ovvio che la responsabilità, sempre in base alla Costituzione, non è del Presidente della Repubblica ma del Governo, e in particolare del Ministro della difesa. È però di grande prestigio per le Forze armate contare sulla guida del Presidente della Repubblica, sia pure con i limiti costituzionali a tutti noti. Il vero responsabile di fronte al Paese rimane il Ministro della difesa. Non solo ciò è sempre stato certo, ma è definito anche sotto l'aspetto legislativo, specie dopo la recente legge delegata per il riordinamento del Ministero della difesa. Infatti nell'articolo che riguarda il Capo di Stato maggiore della difesa è detto chiaramente che egli è il consulente del Ministro, dipende dal Ministro e risponde al Ministro. Quindi il Capo di Stato maggiore della difesa non ha una autorità decisionale autonoma.

Ci sono poi diversi Consigli: il Consiglio supremo di difesa, il Consiglio superiore delle Forze armate, il Comitato dei Capi di stato maggiore, aggiunto con una legge approvata *in limine* della precedente legislatura.

Il Consiglio supremo di difesa è un organo eminentemente consultivo, in cui si discute l'alta direzione della politica della difesa nel nostro Paese. Io ho partecipato alle riunioni, molto interessanti, e devo dire che ho sempre notato un rigoroso rispetto delle competenze costituzionali del Governo.

Il Consiglio superiore delle Forze armate è un organo consultivo anch'esso, a proposito del quale sono sorte delle preoccupazioni, a seguito della recente creazione del Comitato dei Capi di stato maggiore. Quest'ultimo tuttavia non ha svuotato la funzione del Consiglio superiore delle Forze armate, anche se l'esigenza di una precisazione in proposito è comprensibile: a questo scopo presso il Ministero della difesa è in corso la elaborazione di un disegno di legge per dirimere le possibili difficoltà.

Non è vero quello che ha sostenuto il senatore Anderlini riferendosi alla testimonianza del generale Pasti: la legge è stata interpretata in modo troppo ampio ed estensivo. Essa dice che il parere del Consiglio superiore delle Forze armate deve essere chiesto sulle questioni di alta importanza relative agli ordinamenti militari e alla preparazione organica e bellica delle Forze armate, non della politica della difesa. La consultazione cioè è sempre prevista per questioni attinenti alle esigenze operative e non politiche, come pretende invece il Pasti. Inoltre deve essere sentito sulle clausole da inserire nei trattati per quanto riguarda le convenzioni internazionali, sugli schemi di provvedimenti legislativi predisposti dal Ministro, in materia di disciplina militare, di ordinamento delle Forze armate, di stato e di avanzamento degli ufficiali, di armi e armamenti, eccetera.

Comunque, concordo sull'osservazione che la molteplicità di organi crea una esigenza di precisazione delle rispettive competenze.

Mi associo alle considerazioni che sono state fatte per rivendicare il lealismo delle nostre Forze armate e per sostenere che è del tutto ingiustificato nutriré nei loro confronti un'atmosfera di sospetto.

Per quanto riguarda l'intervento delle Forze armate in occasione di calamità pubbliche, mi pare che tutti siamo d'accordo nel-

l'elogiarlo e quindi ringrazio per questo riconoscimento. Una certa utilità, anche se questo non è il fine primario delle Forze armate bensì un fine derivato, viene alla società dall'attività delle Forze armate anche per quanto riguarda la preparazione culturale, l'affinamento tecnologico e la formazione professionale di larghissimi contingenti di giovani. Io mi sono premurato di far iniziare dal prossimo ottobre un nuovo esperimento: l'introduzione di un corso di studi di un anno che sostituisca i tre anni della scuola media per i soldati più preparati. Esistono già scuole per gli analfabeti, ma mi pare venuto il tempo di tentare corsi di scuola media per i giovani che abbiano già una certa preparazione. La cosa non è molto facile, ma io credo che si possa provare. C'è una larghissima richiesta a questo proposito.

TANUCCI NANNINI. Ma così questi giovani non faranno più il servizio militare!

G U I , *ministro della difesa*. Non è vero, faranno l'uno e l'altro.

A N D E R L I N I . Ha ragione il Ministro.

G U I , *ministro della difesa*. Credo che questo tipo di corso non comprometta il servizio militare. Comunque si tratta di un esperimento che non istituzionalizzeremo prima di avere avuto una prova concreta della sua utilità ed opportunità. Tra i Carabinieri già moltissimi giovani seguono corsi simili: frequentano scuole serali per conseguire la licenza media ed anche quella di scuole medie superiori. Ciò serve loro per la carriera; ma penso che anche nell'Esercito ci siano moltissimi giovani che per varie ragioni non hanno potuto conseguire la licenza media e che tornando alla vita borghese ne trarrebbero notevoli vantaggi, e che perciò sono senz'altro disposti ad affrontare il relativo temporaneo sacrificio.

Già funziona d'intesa con la RAI il programma televisivo « TVM », promosso dal Ministero della difesa per l'aggiornamento culturale dei militari. Anche per questo oc-

corre riconoscere che le Forze armate rendono al Paese un notevole servizio per quanto riguarda la formazione dei giovani.

Viene poi il tema della democrazia nelle Forze armate. Devo precisare non solo che il Regolamento di disciplina militare in vigore è del 1965, ma pure che il ministro Tremelloni aveva costituito non più di due anni fa una Commissione per la sua riforma ulteriore. Questa ha ultimato i suoi lavori. Le risultanze dovranno essere vagliate dal Consiglio superiore delle Forze armate, poi valuterò se si tratta di un miglioramento sufficientemente adeguato alle esigenze. Molto tuttavia si fa via via senza scomodare il regolamento per migliorare il trattamento del soldato. Per esempio, per gli ambienti: ci sono, è vero, delle caserme vecchie, ma ce ne sono di nuove molto accoglienti. Allo scopo di migliorare il vitto è stata istituita la commissione per il rancio di cui fanno parte elementi designati dai soldati. Sarà mia cura fare qualcosa anche per i permessi e le licenze in favore dei militari in considerazione delle nuove esigenze derivanti dal loro graduale avanzamento sociale e culturale.

Per quanto riguarda il Codice penale militare avevo già chiesto al senatore Anderlini alcuni dati precisi; mi propongo infatti di costituire una commissione che ne studi la revisione.

Circa il problema dell'obiezione di coscienza, il Presidente ha già detto che il giorno 15 se ne discuterà in una riunione apposita: quindi rimando ad allora.

Il problema della ferma assilla anche me; però con una situazione della forza quale vi ho detto, non vedo come si possa ridurre la durata almeno per ora. Con una riduzione ci troveremmo presto con una forza effettiva inferiore alle esigenze minime per cui, al fine di coprire le necessità, dovremmo estendere talmente il richiamo da abrogare tutte le condizioni di favore esistenti in materia di esoneri e ritardi. Non credo che un provvedimento simile sarebbe opportuno. Nè va dimenticato il forte aggravio di spesa che ne deriverebbe. La Francia infatti, proprio per ragioni economiche, ha ridotto la ferma di un mese: da 16 a 15 mesi,

ma non oltre. Il congedo degli scaglioni 15 giorni o un mese prima è possibile e avviene già anche da noi.

Circa le servitù militari (a parte la revisione periodica) il problema forse più acuto è quello degli indennizzi. Il senatore Pelizzo sa che io l'ho esortato, essendo egli del posto, a darmi qualche suggerimento concreto per risolverlo.

Per protosincrotrone non posso che confermare quanto ho detto tempo fa: non c'è alcuna posizione pregiudiziale contraria da parte della Difesa. Il Ministro ha presentato delle proposte che il Governo sta esaminando. Più serio è il problema delle adesioni all'iniziativa giacchè i Paesi aderenti si sono ridotti a sei. Si è ritirata l'Inghilterra e non si sa cosa farà la Francia, date le difficoltà finanziarie che la affliggono.

Problemi del personale civile. Ne ha trattato il senatore Carucci. Le questioni relative al trattamento economico, esistenti per i militari, sussistono anche per i civili. Me ne sto interessando sia per quanto riguarda gli impiegati che per gli operai e allievi operai. Il concorso del 1964, per alcune categorie, non ancora portato a termine sino a qualche tempo fa, si è ora concluso regolarmente.

Raccolgo infine la sua raccomandazione per quanto riguarda l'arsenale militare di Taranto.

Circa i problemi sollevati dall'istituzione dell'Ordine di Vittorio Veneto, spero di poter raggiungere con tutti voi un'intesa, in quanto anche io come voi sono preoccupato per la situazione che si è determinata. Come tutti sanno la legge è stata approvata nel marzo 1968.

Il mio predecessore, debbo dire con grande sollecitudine, ha cercato di metterne in piedi gli strumenti esecutivi; ha creato il Consiglio dell'Ordine, presieduto dal generale Liuzzi, ex Capo di Stato maggiore; ha trovato il personale e i locali necessari e poi ha impartito le disposizioni per la raccolta delle domande, che ha avuto inizio nel luglio dell'anno scorso. Però, quando è stata varata la legge, il Governo e il Parlamento prevedevano che la massa delle domande sa-

rebbe pervenuta per la concessione della sola medaglia.

A L B A R E L L O . In questa sede nessuno ha mai detto che la maggior parte degli ex combattenti avrebbe chiesto la medaglia! Abbiamo sostenuto che tutti volevano l'assegno e che la medaglia era un pleonasma.

G U I , ministro della difesa. Riferendoci allo stato di ex combattente si partiva dal presupposto che la maggior parte si trovasse nella condizione di mobilitati, non degli aventi diritto alla croce di guerra. È accaduto, invece, che le richieste per la sola medaglia sono state 70 mila — di cui sono state accolte già 65 mila —, mentre la massa ha rivendicato la croce di guerra. Tutto questo non solo ha dilatato il numero previsto, ma ha reso anche più complesso il lavoro di espletamento delle pratiche. Per la concessione della medaglia, infatti, la procedura è molto semplice; le domande vengono inoltrate ai Comandi e gli stessi decidono. Per la croce di guerra, invece, la decisione spetta al Consiglio dell'Ordine, e il fatto che esso si sia trovato ad un certo punto di fronte a un milione e 200 mila domande, comprese quelle provenienti dallo estero che sono circa 80 mila (senza tener conto di quelle che continuano a pervenire), ha complicato le procedure. Comunque, io non posso accettare l'accusa che il Consiglio dell'Ordine mentisca: esso mi ha esposto un programma secondo il quale entro il giugno del 1969 avrebbero esaurito la revisione di tutte le domande e avrebbero subito esaudito tutte le richieste che avevano i requisiti per essere soddisfatte.

A L B A R E L L O . Mi scusi se insisto, signor Ministro, ma le debbo dire che ieri sera, dopo che l'onorevole Sottosegretario è andato via con le pratiche che gli avevo consegnato, ho telefonato ai sindaci interessati e così ho potuto avere la conferma che è stato negato l'assegno a tutti coloro che avevano ottemperato alle disposizioni ministeriali.

Il sindaco di Pressana, ad esempio, mi ha assicurato di aver riempito l'apposito modulo, indicando tutti i dati richiesti, apponendovi la propria firma e il timbro del Comune per avallo. Non ha mandato le fotocopie perchè non erano richieste nella circolare, ma per il resto non ha trascurato nulla. Ecco come 300 o 400 mila domande sono state scartate!

G U I , ministro della difesa. Questo, però, non contraddice a quello che dicevo io! Mi hanno assicurato che entro giugno avrebbero concluso la risposta alle domande che ritenevano complete. Possiamo discutere sui criteri di valutazione, se obiettivi o soggettivi, però hanno detto il vero perchè così è avvenuto. Posso anche convenire con lei, senatore Albarello, sull'opinione di un'interpretazione forse restrittiva alle disposizioni impartite; a queste obiezioni mi è stato sempre risposto che c'è anche la pressione di coloro che invitano — e in tono perentorio — l'organo competente a guardarsi bene dal concedere la croce a chi fosse stato un disertore o non avesse combattuto in prima linea, perchè in tal caso gli stessi beneficiari meritevoli avrebbero respinto tale onorificenza.

A L B A R E L L O . Ma è assurdo pensare che i semplici mobilitati abbiano avuto la medaglia di Vittorio Veneto e chi, invece, ha fatto parecchi anni di trincea non abbia avuto nulla!

G U I , ministro della difesa. Dipende dal fatto che i primi hanno chiesto la sola medaglia, gli altri, invece, hanno chiesto anche la croce e sono stati sottoposti ad un criterio di valutazione più restrittivo, come vuole la legge. Comunque, gli organi competenti hanno fatto la revisione delle domande e hanno accolto quelle che secondo il loro punto di vista dovevano essere soddisfatte. Si tratta di oltre 230 mila ex combattenti che, avendo ricevuto o la sola medaglia o anche la croce, sono stati già soddisfatti. Non si può dire, quindi, che non è stato fatto nulla!

A N D E R L I N I . Resta, però, ancora parecchio da fare!

G U I , *ministro della difesa*. Bisogna poi vedere se tutte le domande hanno il diritto di essere accolte!

A L B A R E L L O . La verità è che hanno adottato misure, non dico restrittive, ma di carattere fiscale. Hanno deliberatamente scartato alcune domande che meritavano di essere accolte!

G U I , *ministro della difesa*. Può darsi che ci siano degli errori. Comunque, siccome mi interessa molto di questo argomento e ho incaricato l'onorevole Elkan, appena è arrivato al Ministero, di seguire con assiduità il lavoro, debbo dire che ci stiamo mettendo nella condizione di evadere 100 mila domande al mese mediante il rinvio ai distretti per l'integrazione della documentazione.

A L B A R E L L O . Mi scusi, signor Ministro, ma se non vengono rivisti i criteri la storia sarà sempre la stessa. Lei mi deve dire se la domanda con la firma del sindaco e col timbro del comune è valida o se occorrono le fotocopie.

G U I , *ministro della difesa*. Questo è il punto in discussione.

P E L I Z Z O , *relatore*. Debbo dire, a questo proposito, che ho trasmesso ieri al Ministro una segnalazione fatta ufficialmente dal sindaco del comune di Manzano (4.000 abitanti) per 240 richieste. È possibile, io domando, che in un Comune del genere siano rimaste 240 pratiche inevase perchè irregolari?

G U I , *ministro della difesa*. Vuol dire che le hanno considerate non regolari. Questo è il punto!

P E L I Z Z O , *relatore*. A titolo di chiarimento cito il caso di un altro piccolo Co-

mune dell'Udinese, in cui si segnala da parte del Presidente dell'ordine dei combattenti, Sabatini Gabriele, che solo sette ex combattenti hanno avuto la medaglia d'oro e la pensione. Nel comune ve ne sono 130 che ancora debbono ricevere la pensione, e ne muoiono sempre di più perchè sono vecchi.

G U I , *ministro della difesa*. Siamo sempre lì. A seguito delle nostre pressioni, in questa fase secondaria di revisione l'Ordine ha anche allargato i criteri. Il senatore Albarello, per esempio, ieri sera ne ha avuto una testimonianza: ha potuto infatti constatare che qualcuno che non era stato soddisfatto nella prima fase lo è stato nella seconda; ha avuto anche la prova che siamo stati in grado di rintracciare le domande immediatamente. Naturalmente, occorre anche considerare che non sono di fronte ad impiegati ai quali possa dare degli ordini, ma ad un Consiglio autonomo. Il nostro sforzo, comunque, è quello di mettere a sua disposizione tutti i mezzi necessari.

Non credo che una modifica della legge istitutiva sia opportuna per vari motivi e soprattutto per evitare di cadere in un vespajo di reazioni. Sono certo che un più rapido ritmo di riesame delle pratiche ed una interpretazione meno rigida delle norme di legge da parte del Consiglio potranno risolvere il problema. Si tratta per la maggior parte di persone in età molto avanzata e quindi è meglio rischiare di commettere qualche errore piuttosto che ritardare eccessivamente l'evasione delle pratiche.

E L K A N , *sottosegretario di Stato per la difesa*. È da considerare, fra l'altro, che numerose pratiche furono istruite molto sommariamente: si tratta soprattutto di piccoli centri di montagna, dove il segretario comunale, il sindaco, non esperti molto spesso di queste procedure, anzichè intestare le pratiche al vero nome dell'ex combattente le hanno intestate al suo nomignolo.

S E M A . È mai possibile che di tutti quelli che erano dall'altra parte della trincea non ce ne sia neppure uno di Trieste?

G U I , *ministro della difesa*. Ma questi non hanno diritto alla croce!

A L B A R E L L O . Hanno diritto all'assegno di benemerenzza!

G U I , *ministro della difesa*. Questo rientra nella competenza del Ministero del tesoro.

A L B A R E L L O . Il Ministro del tesoro ha chiesto agli ex combattenti di Gorizia addirittura la dichiarazione giurata che non hanno combattuto sul fronte italiano. Ma se costoro dipendevano dall'imperatore Francesco Giuseppe, dovevano andare dove venivano mandati!

E L K A N , *sottosegretario di Stato per la difesa*. C'è poi anche il problema della prigionia.

B O R S A R I . Anche questa è grossa! Bisognerebbe fare nel più breve tempo possibile una riforma di questa legge.

G U I , *ministro della difesa*. Comunque avete potuto constatare che ce ne stiamo occupando attivamente e vi assicuro che vi dedichiamo tutta la nostra attenzione, consapevoli che si tratta di una questione spinosa, e delicata.

Spero di avere risposto a tutti gli intervenuti. Naturalmente mi auguro che il bilancio venga approvato.

P R E S I D E N T E . Passiamo ora all'esame e alla votazione degli ordini del giorno.

I senatori Albarello, Anderlini, Sema e Borsari hanno presentato il seguente ordine del giorno:

« Il Senato,

rendendosi interprete dello stato di vivo disagio e di indignazione generale che regnano tra i vecchi combattenti della guerra 1915-18 per gli incredibili ritardi e la confusione esistenti nei servizi inerenti alla concessione dell'assegno di benemerenzza e del cavalierato di Vittorio Veneto,

impegna il Governo a risolvere al più presto il problema attribuendo subito agli aventi diritto quanto loro spetta ».

R O S A . Chiedo ai proponenti se non sia opportuno ritirare questo ordine del giorno dopo la risposta esauriente dell'onorevole Ministro.

A L B A R E L L O . Facciamo un ordine del giorno di tutta la Commissione!

R O S A . In questo caso bisognerebbe rivederne la forma.

Propongo di sopprimere le parole: « e di indignazione generale » e di sostituire le parole: « per gli incredibili ritardi e la confusione esistenti nei servizi », con le altre: « per i ritardi esistenti ».

A L B A R E L L O . Non mi sembra giusto togliere le parole: « per gli incredibili ritardi », perchè i ritardi sono effettivamente incredibili!

A N D E R L I N I . Possiamo dire: « per i gravi ritardi ».

P R E S I D E N T E . Sospendiamo allora l'esame di questo ordine del giorno in attesa che sia ripresentato nella sua stesura definitiva.

Vi è poi un ordine del giorno a firma dei senatori Borsari, Sema, Carucci e Bera, così formulato:

« Il Senato,

rilevata l'esigenza di un urgente impegno per adeguare l'ordinamento interno delle Forze armate allo spirito democratico della Repubblica, in conformità a quanto stabilito dalla Costituzione,

invita il Governo:

1) a favorire con la sua iniziativa una sollecita riforma dei Codici militari e del Regolamento di disciplina;

2) a sostenere l'esigenza di giungere al riconoscimento degli obiettori di coscienza e all'istituzione del commissario parlamentare per le Forze armate;

3) a promuovere, in attesa dell'adozione dei provvedimenti di cui sopra, tutte le misure atte a realizzare il massimo sviluppo della vita democratica nelle Forze armate ».

G U I, *ministro della difesa*. Circa il Regolamento di disciplina ho già detto che una apposita commissione si sta occupando della materia ed ha praticamente concluso i suoi lavori.

Per quanto riguarda i Codici militari, mi propongo di costituire una commissione, la più composita possibile, che ne studi l'aggiornamento.

Sulla obiezione di coscienza non posso esprimere un parere adesso. Poichè un disegno di legge sulla materia verrà all'esame della Commissione, in quella sede dirò la mia opinione.

Circa l'istituzione del commissario parlamentare alle Forze armate, a parte che ritengo tale istituzione difficilmente conciliabile con l'ordinamento delle Forze armate, si tratta di questione che non può decidersi in astratto.

Per quanto concerne poi la realizzazione del massimo sviluppo della vita democratica nelle Forze armate, posso accettare l'invito compatibilmente con l'ordinamento delle Forze armate stesse.

In conclusione, proporrei di eliminare dall'ordine del giorno il punto 2).

R O S A. Noi siamo d'accordo sul punto 1); conveniamo sulla opportunità di eliminare il punto 2) per le ragioni esposte dal Ministro; siamo d'accordo altresì sul punto 3), modificandolo opportunamente là dove si parla di « realizzare il massimo sviluppo... ».

P R E S I D E N T E. Di contenuto analogo all'ordine del giorno in esame, vi è un altro ordine del giorno, a firma dei senatori Anderlini e Cipellini, del seguente tenore:

« Il Senato,

considerato che l'articolo 52 della Costituzione afferma che " l'ordinamento delle

Forze armate si informa allo spirito democratico della Repubblica »,

invita il Governo:

a promuovere, nei limiti degli attuali ordinamenti, il massimo di democrazia nelle Forze armate;

a promuovere la revisione dei Codici militari e del Regolamento di disciplina alla luce del citato articolo 52 della Costituzione;

a pronunciarsi positivamente sulla necessità del riconoscimento dell'obiezione di coscienza e sulla istituzione del commissario parlamentare alle Forze armate ».

B O R S A R I. Accetterei la soppressione del punto 2), del mio ordine del giorno, riservandomi di predisporre sull'argomento un ordine del giorno a parte, da presentare in Aula. Per il resto sono d'accordo.

P R E S I D E N T E. Ricordo che, a norma di Regolamento, un ordine del giorno non può essere presentato all'Assemblea se prima non è stato presentato in Commissione e dalla Commissione non sia stato respinto.

A N D E R L I N I. Noi riteniamo opportuno che le questioni dell'obiezione di coscienza e del commissariato parlamentare alle Forze armate siano portate in Aula. Sugeriamo, pertanto, che la Commissione, esaminati insieme i due ordini del giorno presentati rispettivamente dal senatore Borsari e da me, che trattano gli stessi argomenti, si esprima separatamente sui diversi punti, accettandoli o respingendoli, così da dare a noi la possibilità di riproporre eventualmente i vari argomenti in Assemblea.

P E L I Z Z O, *relatore*. Date le dichiarazioni del Ministro per quel che concerne la riforma dei Codici militari e del Regolamento di disciplina e dato l'impegno esplicito assunto dal Presidente della Commissione nella seduta di ieri di portare al più presto all'esame della Commissione l'altro

argomento, quello dell'obiezione di coscienza vorrei pregare i proponenti di ritirare i loro ordini del giorno. Altrimenti, sulla questione del commissario parlamentare noi dovremmo esprimerci negativamente, togliendo valore alla restante parte dei due ordini del giorno, mentre mi pare che sugli altri punti ci sia un sostanziale accordo.

R O S A . Concordo con le dichiarazioni del senatore Pelizzo.

A N D E R L I N I . Non comprendo la richiesta del senatore Pelizzo. Ritirare gli ordini del giorno significherebbe precluderci la possibilità di risollevarne questi problemi in Aula, mentre noi ci teniamo a sensibilizzare l'opinione pubblica sulla questione dell'obiezione di coscienza e su quella del commissario parlamentare. Io vorrei che dell'ordine del giorno del senatore Borsari si approvassero i punti 1) e 3), anche se in una nuova formulazione, e che sul punto 2) la Commissione si esprimesse separatamente.

G U I , ministro della difesa. La formulazione del punto 1) dell'ordine del giorno del senatore Borsari mi sembra preferibile a quella corrispondente dell'ordine del giorno del senatore Anderlini; per il punto 3) sarebbe invece preferibile il testo del senatore Anderlini.

B O R S A R I . Potremmo redigere un nuovo ordine del giorno inserendovi il punto 1) del testo da me proposto e il punto 1) del testo proposto dal senatore Anderlini.

P R E S I D E N T E . Propongo, in attesa che i presentatori formulino un nuovo testo, di sospendere per il momento l'esame dei due ordini del giorno.

Il senatore Anderlini ha proposto un altro ordine del giorno del seguente tenore:

« Il Senato,

considerato che è principio fondamentale della Costituzione repubblicana la pre-

minenza del potere politico su quello militare;

tenuto conto che al vertice della nostra struttura politico-militare esiste una situazione tale da non permettere una chiara definizione delle responsabilità,

invita il Governo a promuovere una revisione di detta struttura in cui siano contemporaneamente e chiaramente affermati i principi della preminenza del potere politico su quello militare ed una chiara definizione dei compiti e delle responsabilità che spettano ai massimi organi della nostra politica della difesa ».

G U I , ministro della difesa. Non lo posso accettare. Ho detto di essere favorevole a una definizione dei compiti tra il Consiglio superiore delle Forze armate e il Comitato dei Capi di Stato maggiore; sono d'accordo sulla preminenza del potere politico su quello militare, ma tali concetti sono espressi nell'ordine del giorno in una forma non accettabile.

A N D E R L I N I . Insisto sull'ordine del giorno.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti l'ordine del giorno, non accolto dal Governo.

(Non è approvato).

Dai senatori Anderlini e Borsari è stato presentato il seguente ordine del giorno:

« La Commissione difesa del Senato,
nel corso dell'esame del bilancio della Difesa;

ritenuto opportuno un approfondimento delle conoscenze nel grado di integrazione delle Forze armate e sui rapporti tra i comandi e le basi NATO e i comandi e le basi delle nostre Forze armate,

decide di chiedere al Presidente del Senato l'autorizzazione ad esperire una indagine conoscitiva sull'argomento ».

Debbo far rilevare l'improponibilità dell'ordine del giorno in questa sede, non trattandosi di un ordine del giorno sul bilancio.

Il predetto ordine del giorno potrà, comunque, essere riproposto se i presentatori lo ritengono — in altra seduta.

A N D E R L I N I . A me l'ordine del giorno sembrerebbe proponibile. Stiamo, infatti, discutendo i problemi generali della difesa: quale migliore occasione per la Commissione, in via autonoma, indipendentemente, direi dal parere del Governo, per prendere una decisione sul tema proposto dall'ordine del giorno?

L'articolo 25-ter del Regolamento ci consente di arrivare, attraverso il Presidente dell'Assemblea, all'indagine conoscitiva. Lei, invece, signor Presidente, ritiene improponibile l'ordine del giorno.

B O R S A R I . Mi pare che si rischi di incorrere in una interpretazione non pertinente della questione. Qui non si tratta di dar vita ad una Commissione d'inchiesta, si tratta di promuovere un'indagine conoscitiva che ogni ramo del Parlamento ha facoltà di stabilire in modo autonomo.

P R E S I D E N T E . La ragione del contendere è se tale richiesta possa essere fatta in sede di discussione del bilancio.

B O R S A R I . Per noi si può fare perchè si tratta di una delle tante questioni affrontabili in sede di bilancio.

P R E S I D E N T E . Non ho alcun timore di assumere atteggiamenti voluti dal Regolamento: debbo confermare l'improponibilità dell'ordine del giorno che, pur toccando argomenti di politica della difesa, non può essere considerato un ordine del giorno del Senato sul bilancio, rivolto al Governo, ma un ordine del giorno della Commissione con il quale si chiede alla Presidenza del Senato di autorizzare la Commissione stessa — a norma dell'articolo 25 ter del Regolamento — ad esperire un'indagine conoscitiva.

Proseguiamo, pertanto, l'esame degli ordini del giorno. I senatori Carucci, Bor-

sari, Albarello, Sema, Abenante e Bera hanno proposto il seguente ordine del giorno:

« Il Senato,

rilevato che dalle tabelle organiche del personale operaio del Ministero della difesa a tutto il 1° aprile 1969 risultano vacanti nelle diverse qualifiche di mestiere 8.332 posti;

visto che il numero dei posti risultanti dalle tabelle organiche del personale operaio del Ministero della difesa è di 52.342 e che tali organici potranno raggiungere una forza effettiva di 45.542 unità lavorative al 1973;

considerato che gli ex allievi operai delle scuole degli stabilimenti militari che hanno ultimato i corsi nel 1966 e nel 1967 non hanno alcuna pratica possibilità di assunzione al lavoro presso gli stabilimenti militari;

tenuta presente la vacanza dei posti risultante dalle tabelle organiche ed in attesa della modifica da apportare alla legge 19 marzo 1964, n. 345,

impegna il Governo a voler predisporre l'assunzione al lavoro a domanda di tutti gli ex allievi operai che a tutt'oggi aspirano ad entrare negli organici del personale operaio del Ministero della difesa ».

G U I , ministro della difesa. Avrei alcune osservazioni da fare sui dati riportati come premessa, ma penso che non siano essenziali. Devo dire, però, che detto personale non può essere assunto senza concorso; ogni anno vengono fatti dei corsi alla fine dei quali viene bandito un concorso riservato agli allievi operai. Quelli che vincono il concorso entrano negli organici, quelli che non lo vincono non possono essere assunti. Questi ultimi, peraltro, possono partecipare ai normali concorsi a carattere nazionale che vengono periodicamente banditi.

C A R U C C I . Ma quando termina il concorso vengono assunti i vincitori e gli altri sono dichiarati idonei.

BILANCIO DELLO STATO 1970

4^a COMMISSIONE (Difesa)

G U I , *ministro della difesa*. Se mantiene l'ordine del giorno in questa forma non posso accettarlo.

C A R U C C I . Lo mantengo.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti l'ordine del giorno, non accolto dal Governo.

(*Non è approvato*).

I senatori Albarello, Anderlini e Borsari hanno presentato il seguente ordine del giorno:

« Il Senato,

invita il Governo a porre allo studio il problema della riduzione della ferma militare da 15 a 12 mesi per l'Esercito e l'Aeronautica e da 24 a 18 mesi per la Marina, onde il Parlamento possa, su basi documentate, prendere le sue decisioni ».

G U I , *Ministro della difesa*. Ho già parlato della situazione; giudicate voi se si può, con questa crisi di effettivi, accogliere l'ordine del giorno. Non mi sembra assolutamente questo il momento di parlare di riduzione della ferma.

R O S A . C'è una situazione di fatto che preclude tale studio.

A N D E R L I N I . Secondo noi lo studio dovrebbe vertere in tre direzioni: prima di tutto, accertare le possibilità effettive d'afflusso che le prossime classi daranno alla chiamata di leva. Lei, onorevole Ministro, parla di una flessione negli anni 1969-1970, ma non è detto che nel 1971, 1972 e 1973 il fenomeno debba avere lo stesso andamento.

G U I , *ministro della difesa*. Secondo quanto si prevede, fino al 1972.

A N D E R L I N I . Negli anni 1949-50, dopo il primo « boom », alla fine della guerra, vi è stata una flessione; poi si è avuta una ripresa in senso lentamente ascendente e può darsi che tra un anno o due ogni difficoltà sarà superata.

Seconda direzione di studio: influisce molto sul totale del contingente che i ragazzi studino in ritardo. A questo vi è però compensazione, perchè se gli studenti chiedono l'esenzione a causa degli studi universitari, compiuti i 26 anni dovranno ugualmente fare il servizio militare e rientrare, quindi, nel contingente.

In terzo luogo, si dovrebbe ricorrere a nuove forme di reclutamento. Tutti parliamo delle difficoltà che si hanno con gli specialisti. Lei, onorevole Ministro, conosce la nostra posizione netta e dichiarata e sa che ogni passo in direzione della formazione di un esercito di mestiere ci troverebbe contrari; ma si potrebbero trovare forme di tipo volontaristico che darebbero al nostro esercito un carattere diverso, magari tipico della società italiana. Sto esprimendo soltanto delle idee; comunque, il suo Ministero si potrebbe impegnare — ecco il senso dell'ordine del giorno, che non è una richiesta di diminuzione della durata della ferma — a prendere una decisione con maggior cognizione di causa di quanto non sia in grado di fare oggi.

G U I , *ministro della difesa*. Alcune delle sue osservazioni sono pertinenti; può darsi che a partire dal 1972 o dal 1973 vi sia un ritorno ad un aumento del gettito. Per quanto riguarda poi il recupero degli studenti, è chiaro che non può avvenire completamente perchè passando gli anni intervengono altri motivi di esenzione. Il suo suggerimento, infine, per una possibile soluzione del problema del reclutamento, è interessante. Se la Commissione mi invita a studiare il problema e a venire a riferire con dati aggiornati sono ben lieto di accettare, ma in questo momento non posso fare quella mezza promessa di riduzione della ferma, implicita nell'ordine del giorno.

P E L I Z Z O , *relatore*. Di questo argomento nella mia relazione è stato fatto cenno perchè è stato dibattuto più volte da questa Commissione, per cui come relatore, obiettivamente, avevo il dovere di parlarne; tengo, peraltro, a precisare che non condido tale richiesta.

BILANCIO DELLO STATO 1970

4ª COMMISSIONE (Difesa)

P R E S I D E N T E . Senatore Albarello, mantiene l'ordine del giorno?

A L B A R E L L O . Lo mantengo.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti l'ordine del giorno, non accolto dal Governo.

(Non è approvato).

Il senatore Anderlini ha presentato il seguente ordine del giorno:

« Il Senato,

invita il Ministro della difesa a dare disposizioni affinché cessi nelle nostre Forze armate la pratica di assegnare agli ufficiali uno o più attendenti ».

G U I , *ministro della difesa*. Il fenomeno è già molto limitato, però non credo che si possa arrivare ad una sua totale abolizione. Ormai gli attendenti sono in numero ridotto rispetto al passato, numero che risponde però a certe esigenze fondamentali: in taluni casi l'ordinanza diventa, infatti, necessaria.

A N D E R L I N I . Non è questo il concetto dell'ordine del giorno: quando si tratta di mansioni di ordinanza l'incarico è comprensibile; basti tener presente che agli ufficiali generali sono addetti sottotenenti, tenenti o capitani. Intendo, invece, riferirmi a un altro tipo di attendente, quello che deve lavare i pavimenti delle abitazioni degli ufficiali, che va a fare la spesa con la borsa, che è, insomma, ridotto alla condizione di servo.

G U I , *ministro della difesa*. Volentieri sosterei l'abolizione totale della figura dell'attendente, salvo casi indispensabili, però in coincidenza con la rivalutazione dell'indennità militare. Infatti, attuarlo in questo momento significherebbe gravare ulteriormente sulle condizioni economiche non facili degli ufficiali. Se voi mi aiutate ad ottenere una sostanziosa rivalutazione dell'indennità militare — oggi diventata ridicola, in quanto un colonnello prende 5.000 lire in

meno del maggiore — sono disposto a prendere in considerazione la proposta.

A N D E R L I N I . Il suo, signor Ministro, è praticamente un no; perciò ripresenterò l'ordine del giorno in Assemblea.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti l'ordine del giorno del senatore Anderlini, non accolto dal Governo.

(Non è approvato).

I senatori Sema, Albarello e Borsari hanno presentato il seguente ordine del giorno:

« Il Senato,

preoccupato per la grave lentezza con cui anche per ragioni pratiche, vengono liquidati gli assegni vitalizi ai combattenti della guerra 1915-18 e riconosciute le relative benemerienze;

volendo che questi cittadini possano rapidamente usufruire di quanto predisposto per legge in occasione del cinquantenario della vittoria,

impegna il Governo a disporre che il riconoscimento sia decentrato ai distretti militari ed agli organismi locali opportunamente delegati ».

S E M A . Vogliamo, insomma, inserire il principio del decentramento.

G U I , *ministro della difesa*. Ci vuole una legge.

A L B A R E L L O . Si tratta anche in questo caso di trovare una soluzione mediante il buon senso. I distretti militari hanno già proceduto all'evasione delle pratiche per quanto di loro competenza. Se adesso rimandiamo tutti gli incartamenti ai distretti e poi questi devono restituirli a Roma, passano ancora anni e anni prima che si arrivi alla definizione.

S E M A . Mantengo, comunque, l'ordine del giorno.

G U I , *ministro della difesa*. Non posso accettarlo.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti l'ordine del giorno, non accolto dal Governo.

(Non è approvato).

Vi è ora un altro ordine del giorno dei senatori Sema, Albarello e Borsari, del seguente tenore:

« Il Senato,

riconosciuta l'esigenza di conoscere la reale estensione delle aree soggette a servitù militari di ogni tipo e l'opportunità di rivederne i vincoli derivanti,

impegna il Governo a riferire al Parlamento sull'intero problema,

a predisporre un urgente piano di riduzione delle aree e di attenuazione dei vincoli,

a prevedere le misure, necessarie a risarcire adeguatamente i cittadini e gli enti locali danneggiati ».

G U I , ministro della difesa. Lei, senatore Sema, invita il Governo a riferire e contemporaneamente prende delle decisioni. Così redatto, l'ordine del giorno è per me inaccettabile.

S E M A . Non ho fatto altro che raccogliere impegni passati e sue assicurazioni recenti e presenti.

G U I , ministro della difesa. La revisione è prevista per legge ogni cinque anni.

S E M A . La verità è che non si sa niente sulle servitù militari: quante sono, quali sono, che peso hanno, quali vincoli di fatto recano, come avvengono le requisizioni. Sappiamo soltanto che di tanto in tanto vanno aumentando il numero e l'estensione delle zone soggette a tali servitù. Ciò è avvenuto anche recentemente nella mia regione.

G U I , ministro della difesa. Nel suo ordine del giorno si parla non di revisione, bensì di riduzione: e questo è già un orientamento. Se lei sostiene che è necessario applicare la norma di legge che impone la revisione ogni cinque anni non posso che

darle ragione; il fatto è che lei va ben oltre questa affermazione. Se, insomma, si ritiene necessario studiare a fondo il problema facciamolo, ma non posso assumere impegni prima di essere in possesso di tutti gli elementi.

S E M A . Mantengo l'ordine del giorno.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti l'ordine del giorno, non accolto dal Governo.

(Non è approvato).

I senatori Albarello e Sema hanno presentato il seguente ordine del giorno:

« Il Senato,

nel momento in cui nelle sedi internazionali si sta giungendo ad una conclusione per la realizzazione e per l'ubicazione a Doberdò del Lago del protosincrotrone,

impegna il Governo ed in particolare il Ministro della difesa a riconfermare ufficialmente la sua decisione di sollecitare questa soluzione e di non creare ostacolo di alcun genere, affrontandoli positivamente se ne sorgessero ».

G U I , ministro della difesa. Un ordine del giorno analogo è stato già approvato qualche mese fa. Sono disposto a riprenderlo in esame, ma non è possibile che sia ripresentato ogni settimana.

S E M A . C'è una situazione in parte nuova, alla quale ha accennato lo stesso relatore: la decisione, che doveva avvenire in questi giorni, è stata procrastinata a ottobre.

P E L I Z Z O , relatore. Dal punto di vista militare non c'è alcuna novità.

S E M A . Valga allora come una conferma sia pure *ad abundantiam!*

P E L I Z Z O , relatore. Ad un ordine del giorno simile aderirono, quando erano Ministri della difesa, l'onorevole Andreotti e l'onorevole Tremelloni; infine vi ha aderito lei, onorevole Gui, altrettanto esplicitamen-

BILANCIO DELLO STATO 1970

4^a COMMISSIONE (Difesa)

te, senza riserve. Se ora riapproviamo lo stesso ordine del giorno, nessuno ci crederà più.

A L B A R E L L O. Il Ministro espresse delle riserve implicite quando sostenne che, al posto delle installazioni site a Doberdò del Lago, pretendeva dei finanziamenti sostitutivi. È su questo che non siamo d'accordo, perchè non vogliamo che con la scusa dei finanziamenti sostitutivi si finisca per non procedere all'installazione del protosincrotrone.

G U I, *ministro della difesa*. Questo è un problema interno del Governo italiano, il quale, in sede internazionale, ha preso ufficialmente posizione a favore della installazione del protosincrotrone.

A L B A R E L L O. La mia tesi è tanto esatta che l'onorevole Moro, rispondendo al presidente della regione Friuli-Venezia Giulia Berzanti, ha omesso di fare il nome della località. È vero che il nostro Governo insiste per avere l'impianto in Italia, ma l'onorevole Moro non ha detto dove verrebbe installato: poichè l'onorevole Moro è pugliese, evidentemente è di nuovo d'attualità il nome di Nardò oltre a quello di Doberdò.

G U I, *ministro della difesa*. Il Governo italiano ha proposto una sola località: Doberdò del Lago.

B O R S A R I. L'insistenza dei senatori Sema e Albarello è dovuta al fatto, evidentemente, che da parte di qualcuno ci si sta adoperando per mutarne l'ubicazione.

G U I, *ministro della difesa*. È assolutamente escluso.

P E L I Z Z O, *relatore*. A questo proposito posso comunicare che proprio negli ultimi giorni, in un comunicato apparso sulla stampa, il Ministro degli esteri ha dato assicurazione al presidente della regione Friuli-Venezia Giulia Berzanti che la località prescelta per la costruzione del protosincrotrone in Italia non è Nardò nelle Puglie, della cui candidatura si era a suo tempo parlato, ma Doberdò del Lago.

A L B A R E L L O. Come mai allora i giornali del Friuli-Venezia Giulia protestano?

P E L I Z Z O, *relatore*. Mi sembra che questo ordine del giorno sia non soltanto superfluo, ma anche dannoso, in quanto rimette in discussione una questione ormai superata.

A L B A R E L L O. Preso atto delle dichiarazioni del Ministro, ritiriamo l'ordine del giorno.

P R E S I D E N T E. I senatori Carucci, Borsari e Sema hanno presentato il seguente ordine del giorno:

« Il Senato,

viste le precarie condizioni in cui versano le infrastrutture degli stabilimenti militari;

considerato che fino ad oggi lo strumento legislativo predisposto per l'ammodernamento degli arsenali militari si è dimostrato inefficiente;

considerato che gli operai degli arsenali militari sono continuamente esposti a grave rischio sia per la propria incolumità fisica, sia per la propria salute,

invita il Governo a voler predisporre tutti quegli accorgimenti che riterrà idonei ed opportuni per assicurare l'incolumità fisica dei lavoratori e per difendere lo stato di salute dei medesimi ».

G U I, *ministro della difesa*. Accetto l'ordine del giorno, tranne per quel che concerne il terzo capoverso, in quanto non posso evidentemente accettare ufficialmente l'affermazione che tutti gli operai sono in pericolo di vita!

C A R U C C I. D'accordo: non insisto su questo punto.

P R E S I D E N T E. Metto ai voti l'ordine del giorno, accolto dal Governo, quale risulta con la soppressione del terzo capoverso.

(È approvato).

I senatori Colleoni, Pelizzo, Burtulo e Berthet hanno presentato il seguente ordine del giorno:

« Il Senato,

richiamando i voti espressi in precedenti discussioni,

invita il Governo a esaminare la possibilità di procedere con sollecitudine a un adeguato aumento del soldo attualmente corrisposto ai militari in servizio di leva ».

Sullo stesso argomento è stato presentato un ordine del giorno dai senatori Albarello e Cipellini, di cui do lettura:

« Il Senato,

ricordando le assicurazioni del Ministro della difesa nel corso della discussione del precedente bilancio,

impegna il Governo a predisporre un provvedimento inteso a portare il soldo dei militari ad un minimo di lire 700 il giorno, anche in considerazione dell'aumentato costo della vita ».

G U I, *ministro della difesa*. Accetto come raccomandazione l'ordine del giorno del senatore Colleoni, perchè è coinvolta anche la competenza del Tesoro; debbo invece respingere quello del senatore Albarello, in quanto evidentemente non posso impegnarmi sulla cifra.

P R E S I D E N T E. Metto ai voti l'ordine del giorno dei senatori Colleoni ed altri, accolto dal Governo come raccomandazione.

(È approvato).

Per quanto riguarda il suo ordine del giorno, senatore Albarello, cosa intende fare? Insiste?

A L B A R E L L O. Sì, lo mantengo, in modo che possa essere poi discusso in Aula.

P R E S I D E N T E. Metto ai voti l'ordine del giorno dei senatori Albarello e Cipellini, non accolto dal Governo.

(Non è approvato).

Dobbiamo ora tornare ad esaminare gli ordini del giorno lasciati in sospeso.

Comunico che sono stati ritirati dai rispettivi proponenti l'ordine del giorno relativo alla concessione dell'assegno di benemerita e del cavalierato di Vittorio Veneto, nonchè i due ordini del giorno di analogo contenuto, relativi alla riforma dei Codici militari e del Regolamento di disciplina, ed intesi anche a promuovere il massimo sviluppo della vita democratica nelle Forze armate, il riconoscimento dell'obiezione di coscienza e l'istituzione del commissario parlamentare per le Forze armate.

I suddetti ordini del giorno vengono sostituiti da quattro ordini del giorno, di cui tre contengono separatamente gli argomenti di taluni degli ordini del giorno ritirati.

Il primo ordine del giorno, a firma dei senatori Albarello, Rosa, Morandi, Sema, Colleti, Cipellini, Burtulo, Cagnasso, Pelizzo, Anderlini, Borsari e Carucci, è del seguente tenore:

« Il Senato,

interprete dello stato di vivo disagio che regna tra i combattenti della guerra 1915-18 per i ritardi che si verificano nella concessione dell'assegno vitalizio, di benemerita e del cavalierato di Vittorio Veneto,

impegna il Governo a predisporre, con ogni urgenza, tutti gli atti per accelerare la istruttoria e la concessione dei benefici previsti dalla legge di cui al presente ordine del giorno ».

G U I, *ministro della difesa*. Lo accetto come raccomandazione.

P R E S I D E N T E. Metto ai voti l'ordine del giorno.

(È approvato).

Il secondo ordine del giorno, a firma dei senatori Anderlini, Borsari, Sema, Carucci, Bera, Albarello, Cipellini e Rosa è del seguente tenore:

« Il Senato,

considerato che l'articolo 52 della Costituzione afferma che "l'ordinamento del-

le Forze armate si informa allo spirito democratico della Repubblica ”,

invita il Governo,

a promuovere nei limiti degli attuali ordinamenti il massimo di democrazia nelle Forze armate

e a favorire con la sua iniziativa una sollecita riforma dei codici militari e del regolamento di disciplina ».

R O S A . Penso che si possa essere unanimemente d'accordo sull'ordine del giorno.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti tale ordine del giorno.

(È approvato).

A N D E R L I N I . Poichè è apparsa prima una distinzione tra coloro che sono favorevoli all'obiezione di coscienza e coloro che sono favorevoli all'istituzione del commissario parlamentare alle Forze armate, ho ritenuto opportuno procedere alla stesura di due distinti ordini del giorno, a firma anche dei senatori Cipellini ed Albarello, rispettivamente del seguente tenore:

« Il Senato,

invita il Governo a pronunciarsi positivamente sulla necessità del riconoscimento dell'obiezione di coscienza ».

« Il Senato,

invita il Governo a pronunciarsi positivamente sull'opportunità dell'istituzione del Commissario parlamentare per le Forze armate ».

P R E S I D E N T E . Poichè nessuno domanda di parlare, metto ai voti il primo ordine del giorno, relativo all'obiezione di coscienza.

(È approvato).

Metto ai voti il secondo ordine del giorno, relativo al commissario parlamentare alle Forze armate.

(Non è approvato).

Possiamo, pertanto, considerare concluso l'esame della tabella n. 12.

Se non si fanno osservazioni il relatore è autorizzato a trasmettere alla Commissione finanze e tesoro il parere favorevole sullo stato di previsione della spesa del Ministero della difesa per l'anno finanziario 1970.

(Così rimane stabilito).

La seduta termina alle ore 13,45.